NUMERO 196 STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC

STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

LA TRAGEDIA DEI FIGLI DI CLEOPATRA

LE COPPIE CHE HANNO FATTO LA STORIA

SENECA MAESTRO FILOSOFO E COSPIRATORE

OLIMPO LA CASA DEGLI DEI

LE GRANDI INVENZIONI DELL'ISLAM

PALMIRA

UN'OASI NEL DESERTO SIRIANO

N. 196 · GIUGNO 2025 · 5,90 €

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 17/05/2025 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) AUT. MBPA/DCMO/063/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

9 772035 878008 50196

I FIGLI DI CLEOPATRA ■ PALMIRA ■ GLI DEI DELL'OLIMPO ■ SENECA ■ LE INVENZIONI DELL'ISLAM ■ COPPIE CHE HANNO FATTO LA STORIA

BN COM

10° edizione

13 · 14 · 15 giugno 2025

Perugia 1416

Cortei
Sfide
Spettacoli
Taverne

www.perugia1416.com

Perugia 1416 APS

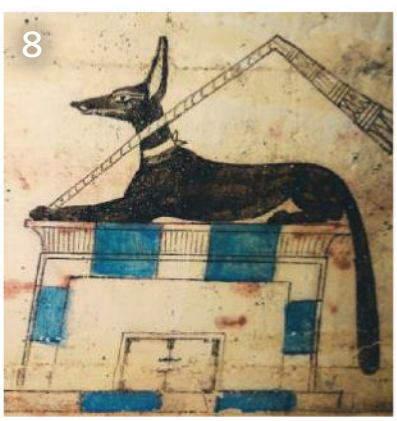
Porta Eburnea · Porta San Pietro · Porta Sant'Angelo · Porta Santa Susanna · Porta Sole

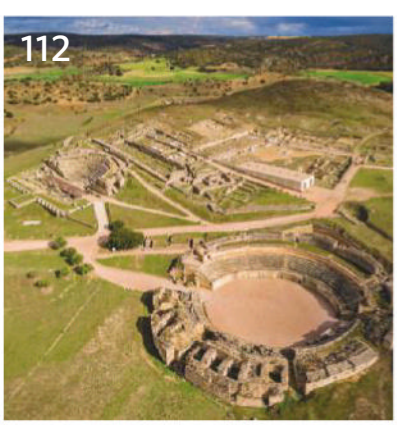
I figli di Cleopatra si trovarono, loro malgrado, al centro di uno dei momenti più drammatici della storia antica. Nati nel cuore della grande politica mediterranea, erano sia simboli che strumenti di potere, e furono travolti dalla caduta dei loro genitori. Cleopatra, una sovrana ambiziosa e lungimirante, vedeva nei suoi figli la chiave per la sopravvivenza dell'Egitto.

Cesarione, il primogenito, era stato nominato coreggente con il titolo di Tolomeo XV, ma i suoi sogni non si fermavano a lui. Cleopatra immaginava un futuro politico anche per i suoi figli minori, nati dall'unione con Marco Antonio, e sognava per ciascuno di loro un ruolo importante sulla scena internazionale. Tuttavia, la sconfitta di Cleopatra e Marco Antonio ad opera di Ottaviano nella battaglia di Azio, nel 31 a.C., spazzò via ogni speranza. Cesarione fu il primo a cadere. Il giovane erede rappresentava una minaccia inaccettabile per Ottaviano, il nuovo padrone del mondo. «Non è giusto che ci siano troppi Cesari» aveva affermato il filosofo Ario Didimo.

Gli altri figli – i gemelli Alessandro Elio e Cleopatra Selene, insieme al minore Tolomeo Filadelfo – furono risparmiati, ma non senza subire umiliazioni. Portati a Roma, vennero esibiti come trofei durante la marcia trionfale per le strade della città. Successivamente, vennero affidati a Ottavia, la sorella di Augusto. Cleopatra Selene fu l'unica a vivere fino all'età adulta e a ritagliarsi un ruolo autonomo: sposò il re di Mauritania e divenne regina. Come spesso accade ai figli di grandi figure storiche, pagarono il prezzo delle scelte dei genitori. Eppure, attraverso di loro, Cleopatra ha continuato a proiettare la sua ombra sul futuro, lasciando tracce indelebili nella memoria collettiva.

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.





8 **ATTUALITÁ**

12 **PERSONAGGI STRAORDINARI**

Saint-Just, genio del Terrore
Il braccio destro di Robespierre, Saint-Just, fu il grande ideologo del Terrore durante la Rivoluzione francese del 1789.

18 **EVENTO STORICO**

La guerra di Canudos
Nel 1897, l'esercito brasiliano scatenò una guerra senza tregua contro una comunità di diseredati.

112 **GRANDI SCOPERTE**

Segóbriga
Nel 1961 sono iniziati gli scavi in una delle principali città dell'Impero romano in Hispania.

118 **STORIA VISUALE**

Il canale di Panama
Un'opera titanica ha permesso di collegare l'Atlantico e il Pacifico nel 1914.

128 **LIBRI E MOSTRE**

36 PALMIRA, LA FIORENTE OASI NEL DESERTO SIRIANO

Situata al crocevia delle rotte carovaniere tra Oriente e Occidente, la città di Palmira (come la chiamavano i greci per le palme dell'oasi accanto alla quale sorgeva) divenne una delle principali città della Siria romana nei primi secoli dell'epoca cristiana. L'urbanesimo raggiunse il suo apice sotto la dinastia dei Severi, all'inizio del III secolo d.C., prima che la città diventasse il centro del potente ed effimeto regno di Zenobia.

DI EVA TOBALINA ORAÁ

L'arco monumentale di Palmira, dietro il Tempio di Bel, segnava l'ingresso alla città.

52 Gli dei dell'Olimpo

Dopo essersi ribellato al padre Crono, Zeus insieme ad altri dei alleati combatterono contro i potenti titani e i giganti. Dopo averli sconfitti e imprigionati in eterno nel Tartaro, stabilirono il loro regno sul monte Olimpo. **DI DIEGO CHAPINAL-HERAS**

66 Seneca, precettore e vittima di Nerone

Chiamato da Agrippina per occuparsi dell'educazione di suo figlio Nerone, Seneca non riuscì a impedirgli di diventare uno spietato despota. Condannato dal suo ex discepolo, il filosofo si suicidò assistito dai suoi amici. **DI ANTONIO CASCÓN**

80 Le grandi invenzioni dell'Islam

L'età d'oro della civiltà araba vide uno straordinario boom in tutti i campi del sapere. Da questo terreno fertile nacquero innumerevoli opere scientifiche e innovazioni tecniche che avrebbero raggiunto l'Occidente. **DI SERGI GRAU TORRAS**

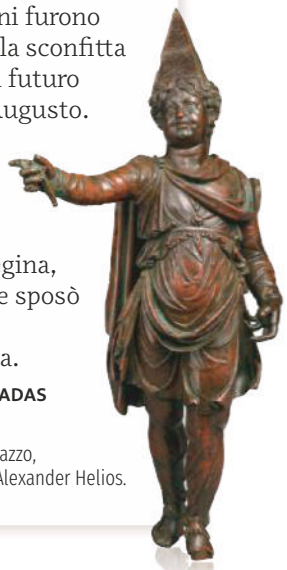
96 Coppie che hanno fatto la storia

Unite dall'amore o dall'interesse, nel corso della storia molte coppie hanno lasciato il segno nella politica, nella scienza e nella cultura, da Giulio Cesare e Cleopatra a Frida Kahlo e Diego Rivera o John e Jacqueline Kennedy. **DI JOSEP MARIA CASALS Y JESÚS VILLANUEVA**

24 I figli di Cleopatra

La regina d'Egitto e Marco Antonio avevano grandi progetti per i loro tre figli e quello che Cleopatra aveva avuto con Giulio Cesare. Ma i loro piani furono interrotti dalla sconfitta per mano del futuro imperatore Augusto. Solo Cleopatra Selene, l'unica figlia della regina, sopravvisse e sposò Giuba II di Mauritania.

DI VANESSA PUYADAS



Statuetta di un ragazzo, identificato come Alexander Helios.

TEATRO ROMANO NEL SITO ARCHEOLOGICO DI PALMIRA, TADMUR, NEL DESERTO SIRIANO.
IVAN VDOVIN / AWL IMAGES LTD

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVII - n. 196

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO; LAURA HOET
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI; CRISTINA CAPOCCETTI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2025 RBA ITALIA S.L.
Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2025 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. - Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL CONTENIDOS
AUREA DIAZ
DIRECTORA DE MARKETING Y COMERCIAL
BERTA CASTELLET

DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por
OJD FIPP

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

Gli speciali di Storica National Geographic **in edicola questo mese**

Speciale Storica Dossier

LO SBARCO IN NORMANDIA

6 giugno 1944: è il D-Day, la data dello sbarco alleato in Normandia, che segna un punto di svolta cruciale nella Seconda guerra mondiale. È l'esito di una straordinaria pianificazione strategica: grazie alla sofisticatezza delle operazioni dell'intelligence sono stati ingannati i comandanti tedeschi e si è chiuso un cerchio di ferro e fuoco intorno al cuore della Germania. Undici mesi dopo, Hitler si suicida a Berlino.

In edicola dal 28 maggio.

Speciale Storica Dossier

ROMA, LA CITTÀ DEL CRISTIANESIMO

Durante il Giubileo, un anno speciale della tradizione religiosa cristiana, indetto per la prima volta nel 1300 da papa Bonifacio VIII, la città di Roma, sede del papato e cuore della Chiesa cattolica, si trasforma per accogliere migliaia di pellegrini provenienti da ogni angolo del mondo, che arrivano per partecipare agli eventi religiosi, ottenere l'indulgenza plenaria e vivere un'esperienza unica di fede e devozione.

In edicola dal 28 maggio.

Dipinti della tomba di Unnefer. In alto, una delle sei barche solari che decorano la tomba. Sotto il cielo stellato, le barche si dirigono verso ovest, dove si trova l'ingresso della tomba.

FOTO: MISIÓN ARQUEOLÓGICA DE OXIRRINCO

GLI AMULETI dell'ipogeo tolemaico sono stati rinvenuti nell'ascella destra della mummia di una donna. I pezzi sono di vario tipo: 11 pilastri *djed* (stabilità) legati al dio Osiride, due triadi con le immagini di Iside, Nefti e Arpocrate – come si vede qui –, tre occhi *udjat* e varie divinità. Sotto la testa della mummia è stato trovato un amuleto a forma di poggiatesta.

ANTICO EGITTO

Ossirinco: nuovi ritrovamenti eccezionali

I dipinti della tomba del sacerdote Unnefer mostrano l'eccellenza degli artisti egizi nel periodo tolemaico

L'ultima campagna (n. 32) della Missione archeologica di Ossirinco, diretta dalle egittologhe Maite Mascort ed Esther Pons, ha dato luogo a una serie di rinvenimenti eccezionali. Il più importante è la tomba di un sacerdote di nome Unnefer, vissuto in epoca tolemaica.

La sua tomba è composta da tre camere funerarie. La sala principale è decorata con numerosi testi funerari e dipinti policromi che raffigurano il defunto accompagnato da divinità come Anubi, Osiride, Atum, Horus, Thot, Iside, Nefti e Nut. Nella tomba sono stati rinvenuti quattro sarcofagi in pietra calcarea, tre dei quali contenevano resti mummificati. In un'altra tomba dello stesso periodo e con le medesime caratteristiche sono state rinvenute trecento mummie.

In un ipogeo, anch'esso del periodo tolemaico, gli archeologi hanno trovato diverse mummie; fra le bende di queste sono stati rinvenuti vari oggetti protettivi, due scarabei del cuore (un amuleto magico posto sul cuore del defunto per preservarne l'integrità) e ventinove amuleti di vario tipo.

D'altra parte, in due tombe di epoca romana situate nella necropoli superiore di Ossirinco sono stati trovati cinquantadue individui mummificati. Nel cavo orale di tredici di questi sono state trovate lingue d'oro, un elemento di protezione e preparazione alla vita eterna. Alcuni individui mummificati presentavano placche d'oro sulle dita per proteggere le unghie. ■

Fiavé

Parco Archeo Natura
Museo delle Palafitte di Fiavé

VI ASPETTIAMO!

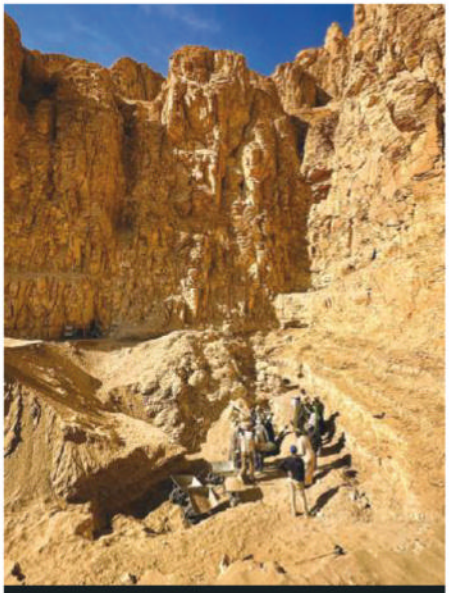
orari 2025

1 aprile - 18 maggio	24 maggio - 30 giugno	1 luglio - 14 settembre	20 settembre - 26 ottobre
sab, dom e festivi	tutti i giorni	tutti i giorni	sab e dom
ORE 13-18	ORE 10-18	ORE 10-19	ORE 10-17

Parco Archeo Natura
Loc. Doss-Torbiera
Museo delle Palafitte
via 3 Novembre 53
Fiavé (Trento)

INFO
cultura.trentino.it/Temi/Archeologia

Mentre emerge dalle colline, il disco solare richiama il geroglifico *akhet* 𓇳, l'idea egizia dell'aldilà e della resurrezione.



QUESTA FOTOGRAFIA mostra la collina dov'è stata scavata e poi distrutta l'effigie monumentale, i detriti della demolizione e, a destra, la nicchia scavata nella roccia.

FOTO: C2 PROJECT

ANTICO EGITTO

La valle del nascondiglio delle mummie reali di Tebe

Alla guida di un team ispano-egiziano, José Ramón Pérez-Accino ha scoperto che, all'inizio della XVIII dinastia, nel 1500 a.C. circa, la valle era un importante luogo di culto

Ai piedi della montagna tebana, proprio accanto al tempio di Deir el-Bahari, tra due pendii si estende un *wadi*, un letto di fiume asciutto. Nel 1881 vi fu rinvenuta una tomba (TT320) in cui erano stati depositati quaranta corpi di re, regine e del loro seguito provenienti dalle tombe della Valle dei Re, situata a poca distanza.

Sebbene la valle del nascondiglio delle mummie reali sia stata tradizionalmente ritenuta un luogo vuoto e deserto, questa immagine sta cambiando radicalmente grazie a un progetto archeologico ispano-egiziano, il C2 Project, diretto da José Ramón Pérez-Accino e Hisham El-Leithy, rispettivamente dell'università Complutense di Madrid e del ministero del turismo e delle antichità egiziano. Il progetto è finanziato, tra gli altri, dall'ente senza scopo di lucro Fondazione Palarq.

Le sei campagne condotte dal 2017 hanno portato alla luce notevoli reperti che indicano che la valle era un'importante area di culto all'inizio della XVIII dinastia, nel 1500 a.C. circa, in concomitanza con la creazione della necropoli della Valle dei Re.

Effigie sulla roccia

A questo periodo corrispondono sia la tomba TT320, attribuita alla regina Ahmose Nefertari, sia la MMA 1103, appartenente alla regina Ahmose-Inhapi. Ancor più rivelatrice è stata la scoperta dei resti di un'effigie monumentale alta trenta metri e di una nicchia alta otto, entrambe scavate nella formazione rocciosa e demolite di proposito.

A conferma dell'importanza del sito, la campagna del 2021 ha permesso di individuare uno spettacolare fenomeno archeoastronomico: si è scoperto infatti l'allineamento solstiziale dell'effigie e della nicchia monumentale con il disco solare al centro di una formazione collinare. ■

SITO WEB
www.fundacionpalarq.com

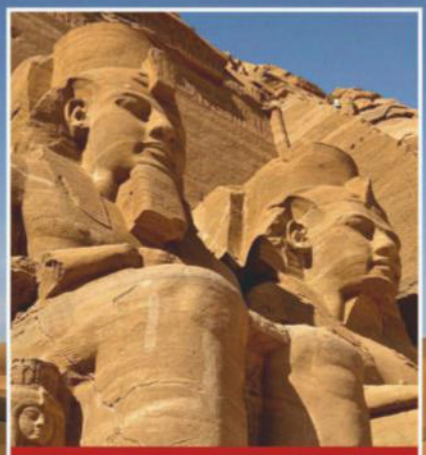
FAR EAST VIAGGI
ARCHÆOLOGY TRAVEL EXPERIENCE

Esplorazioni storiche, archeologiche ed antropologiche

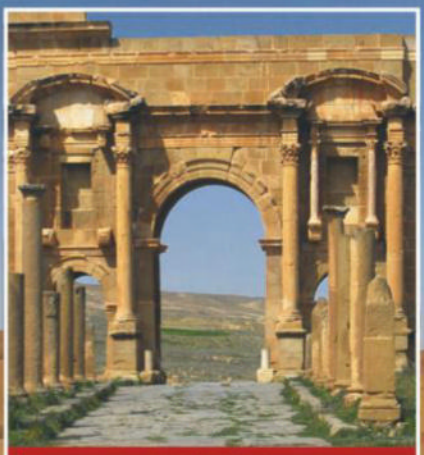
AFRICA

Continente illuminato da grandi civiltà, tradizione e natura straordinaria

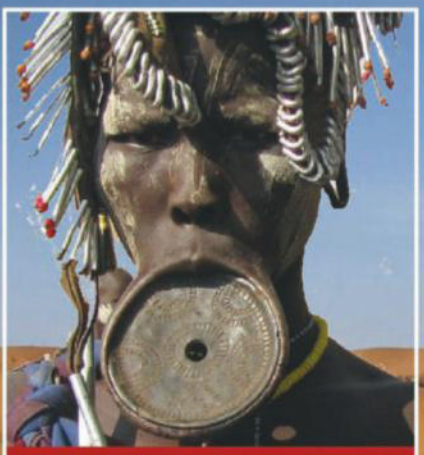
La curiosità ci deve sempre accompagnare per conoscere le diversità e le culture al fine di un arricchimento e di una consapevolezza personale.



EGITTO: dono del Nilo
Il Cairo (GEM)
Navigazione sul Nilo
Luxor - Aswan
Lago Nasser
Abu Simbel
Novembre 2025



ALGERIA
Il passato romano,
il deserto e la pentapoli
Prima partenza:
Ottobre 2025
Seconda partenza:
Marzo 2026



ETIOPIA
Karo, Hamar e Mursi
Le tribù della
Valle dell'Omo
e le loro tradizioni
dal 27 Novembre
al 5 Dicembre 2025

I nostri viaggi desiderano essere delle emozioni in movimento motivati da grande passione con l'obiettivo di indagare verso confini e orizzonti a noi sconosciuti.

Proposte per Viaggiatori che desiderano confrontarsi e stupirsi

Per richiedere i programmi dettagliati:

FAR EAST VIAGGI
Via Nino Bixio, 13
20025 LEGNANO (MI) - Tel. 0331 455489
Patrizia - cell. 348 2945174
Ferdinando - cell. 340 8650373
email: fareastlegnano@gmail.com

Tutti i nostri tours comprendono sempre: Trasferimenti a/r
Sistemazioni in Hotel 3 - 4* | Trattamento di pensione completa
Responsabile culturale al seguito | Guide locali ed ingressi

Saint-Just, il genio del Terrore rivoluzionario

Grande alleato di Robespierre, Saint-Just sosteneva che, di fronte ai nemici interni ed esterni della rivoluzione, era necessario governare con la forza e punire i nemici

Vivere e morire per la rivoluzione

1767

Saint-Just nasce a Decize (Nivernés) da una famiglia della borghesia rurale, ma cresce a Blérancourt (Piccardia).

13-XI-1792

Nel suo primo discorso alla Convenzione nazionale afferma la necessità di giustiziare il re usurpatore e criminale.

10-VI-1793

Saint-Just si unisce al Comitato di salute pubblica, che passa sotto il controllo del gruppo di Robespierre.

26-VI-1794

Saint-Just partecipa come organizzatore e consigliere militare alla vittoria repubblicana nella battaglia di Fleurus.

27-VII-1794

Dopo il colpo di stato del 9 del Termidoro viene giustiziato alla ghigliottina insieme a Robespierre.

Mezzo secolo dopo la sua morte, un'anziana donna che lo aveva conosciuto in gioventù, vedendo l'opera dell'artista David d'Angers, esclamò: «Era bello, Saint-Just, con il suo volto pensoso, in cui si percepiva la massima energia, addolcita da un'aria di dolcezza e di indefinibile candore». Louis-Antoine de Saint-Just fu davvero una figura inconfondibile della Rivoluzione francese. Il suo aspetto elegante e il suo portamento imperturbabile contrastavano con la sua fede rivoluzionaria e i suoi discorsi inflessibili. La morte sulla ghigliottina all'età di 26 anni lo ha reso una figura mitica della Rivoluzione francese.

Nato in una piccola città della Francia centrale ma cresciuto a Blérancourt (Piccardia), Saint-Just era figlio di un militare che morì quando aveva dieci anni. Insieme alle due sorelle minori, fu affidato alle cure della severa madre. Studiò in una scuola religiosa di Soissons, dove sviluppò un grande interesse per i classici greci e latini, la storia e la filosofia, materie che leggeva compulsivamente anche di notte.

All'età di diciotto anni ebbe una relazione complicata con Thérèse Gelle, figlia del notaio locale. Quando lei fu costretta a sposare un altro uomo con maggiore stabilità Saint-Just, disperato, fuggì a Parigi portando con sé l'argenteria di famiglia. Denunciato dalla madre, fu arrestato e rinchiuso in un istituto di correzione per sei mesi, il che non gli impedì di studiare legge a Reims. In quegli anni scrisse un lungo poema satirico e libertino, *Organt*, in cui criticava aspramente la monarchia, la nobiltà e il clero.

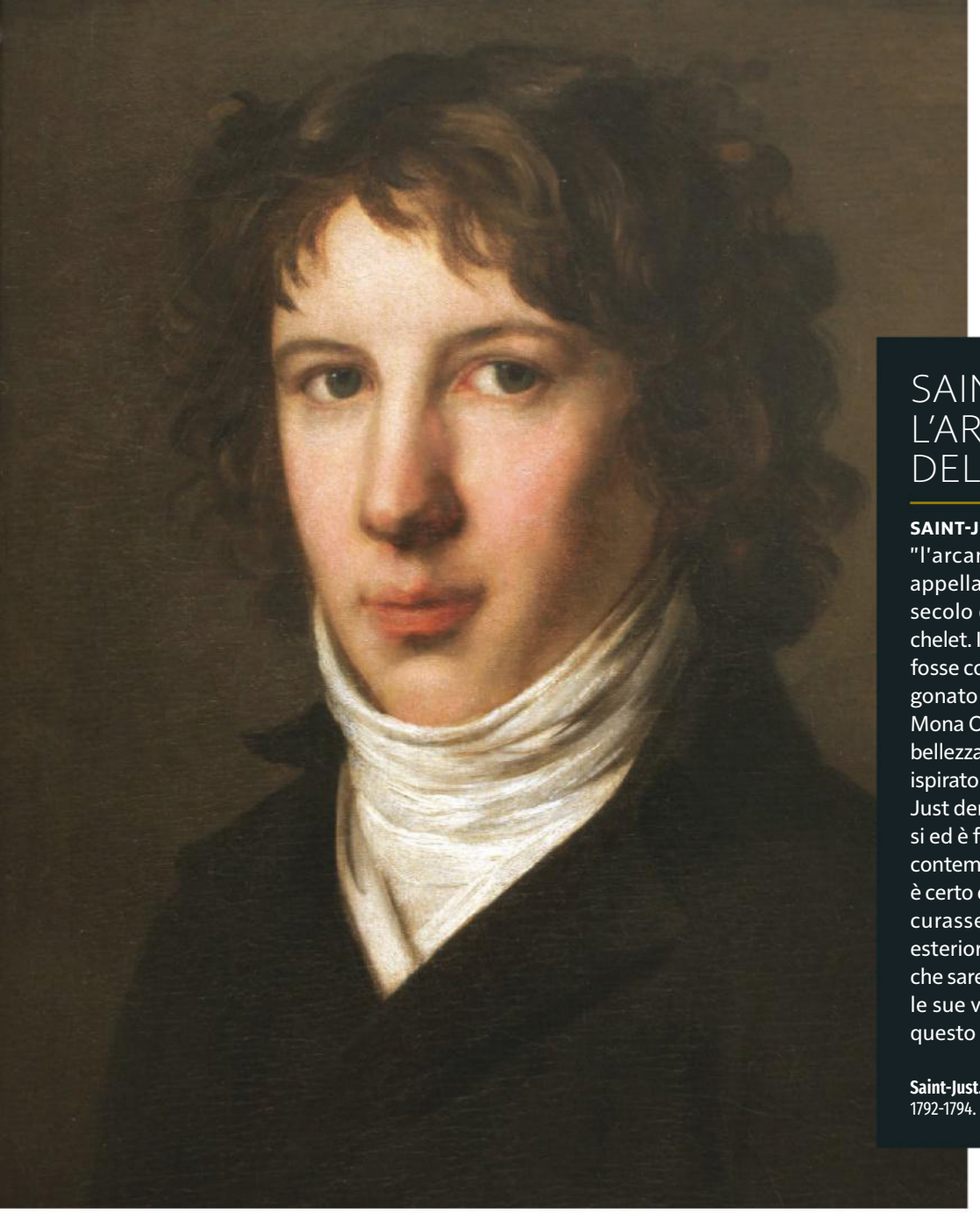
Troppo giovane

La pubblicazione di *Organt* coincise con lo scoppio della Rivoluzione del 1789. In un primo momento, Saint-Just fu turbato dall'esplosione di violenza popolare durante la presa della Bastiglia, ma a Blérancourt adottò posizioni rivoluzionarie sempre più radicali e violente. Ottenne un posto nella nuova Guardia Nazionale, coltivò i rapporti con le classi popolari locali e iniziò a scrivere opere rivoluzionarie.

ALBUM

Emblema della repubblica francese fondata nel 1792.

«Quest'uomo deve regnare o morire», disse Saint-Just in difesa dell'esecuzione del re



ALBUM

SAINT JUST: L'ARCANGELO DEL TERRORE

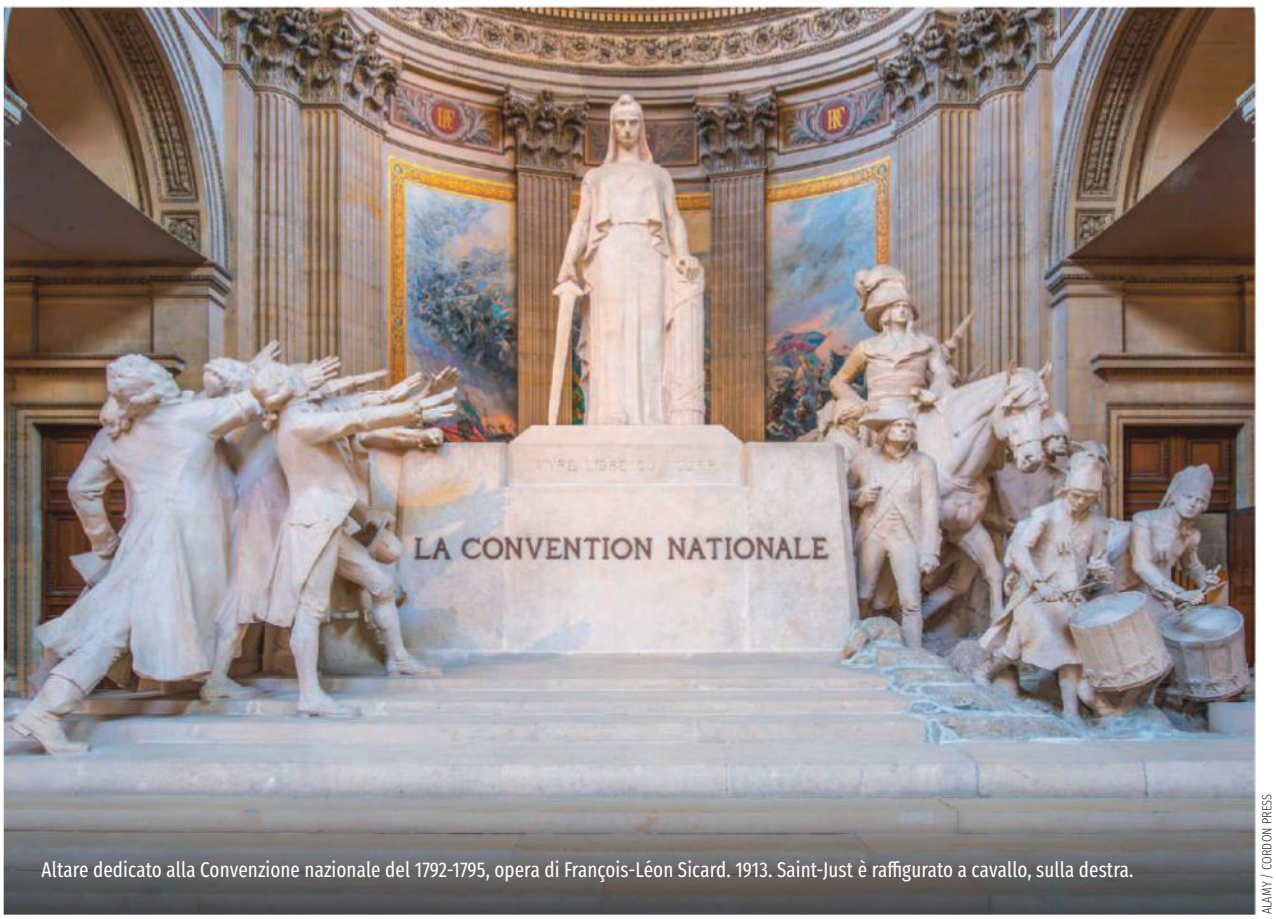
SAINT-JUST è spesso chiamato "l'arcangelo del Terrore", un appellativo inventato nel XIX secolo dallo storico Jules Michelet. In realtà, non è certo che fosse così bello da essere paragonato a un angelo. La storica Mona Ozouf sottolinea che «la bellezza quasi femminile che ha ispirato tante pagine» su Saint-Just deriva da «ritratti nebulosi ed è fermamente negata dai contemporanei». D'altra parte, è certo che il politico giacobino curasse molto il suo aspetto esteriore. Camille Desmoulins, che sarebbe diventato una delle sue vittime, lo derideva per questo motivo.

Saint-Just. Ritratto di P.-P. Prud'hon. 1792-1794. Musée des Beaux-Arts, Lione.

Sebbene non avesse ancora raggiunto i venticinque anni, età minima richiesta, aspirava ad essere eletto deputato all'Assemblea nazionale. «Sono schiavo della mia adolescenza», si lamentava. Nel settembre 1792, ormai venticinquenne, fu eletto deputato alla Convenzione nazionale.

L'Assemblea era stata creata in seguito al rovesciamento di Luigi XVI un mese prima. Il 13 novembre dello stesso anno, Saint-Just debuttò come oratore all'Assemblea con un discorso che fece scalpore per il modo in cui sosteneva che il re doveva essere giustiziato in quanto la regalità era considerata un'istituzione criminale: «Quest'uomo deve regnare o morire»; «non si può regnare innocentemente [...] ogni re è ribelle e usurpatore». Nel gennaio 1793, la lama della ghigliottina cadde sulla testa di Luigi XVI.

Saint-Just entró a far parte della fazione di Maximilien de Robespierre, che considerava il suo "dio" e che, a sua volta, lo ammirava per la sua eloquenza e il rigore e la passione ideologica del giovane deputato. Nel giugno 1793, i giacobini presero il potere e Saint-Just si dedicò completamente alla causa rivoluzionaria. Tutto il resto passò in secondo piano. Quando il suo antico amore, Thérèse, lasciò il marito per stabilirsi a Parigi, forse con l'intenzione di ricongiungersi a lui, Saint-Just non volle avere nulla a che fare con lei. Anzi, chiese al suo amico Pierre Victor Thuillier di smentire le voci secondo le quali l'avrebbe aiutata a raggiungerlo. Disse che «per i rivoluzionari non c'è riposo se non nella tomba».



Altare dedicato alla Convenzione nazionale del 1792-1795, opera di François-Léon Sicard. 1913. Saint-Just è raffigurato a cavallo, sulla destra.

ALAMY / CORDON PRESS

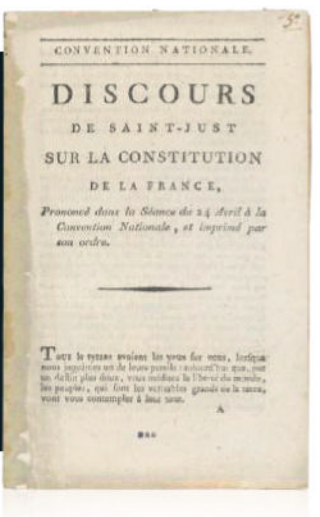
La sua attività fu davvero frenetica. Partecipò alla stesura di una nuova costituzione, sostenendo proposte innovative come il suffragio universale maschile. Entrò a far parte del Comitato di salute pubblica, un organo esecutivo straordinario, e fu nominato commissario politico nei reggimenti dell'esercito schierati alla frontiera, dove ebbe un ruolo decisivo nelle prime grandi vittorie della repubblica, la conquista di Landau e la battaglia di Fleurus. In queste missioni, egli esercitò una dura repressione sui nemici della rivoluzione, ma senza commettere i massacri che altri inviati avevano perpetrato.

Saint-Just fu una delle principali forze trainanti del Terrore, inaugurato dal governo giacobino nel 1793 per far fronte alla crisi economica, alle guerre contro le monarchie europee e alle rivolte interne fomentate dai monarchici. In questo contesto storico sviluppò una teoria secondo la quale il Terrore sarebbe stato il mezzo per creare una nuova società purificata dai vizi del passato. Nei suoi *Frammenti sulle istituzioni repubblicane*, Saint-Just afferma di aver appreso alcune "tristi verità". Secondo lui, il coraggio di pochi non era sufficiente a cambiare la vecchia società. Per consolidare le conquiste della rivoluzione, era essenziale estenderne la portata e politicizzare le masse e rafforzare le istituzioni.

LEGGI SOCIALI

NEL FEBBRAIO E MARZO 1794, Saint-Just fece approvare i "decreti di Ventoso", che stabilivano che le proprietà confiscate ai nemici della rivoluzione sarebbero state trasferite ai patrioti indigenti. Questa legge, una delle più radicali della rivoluzione, rifletteva la visione di Saint-Just di una società egualitaria.

Discorso di Saint-Just alla Convenzione nell'aprile 1793.


CONVENTION NATIONALE.

DISCOURS

DE SAINT-JUST

SUR LA CONSTITUTION

DE LA FRANCE,

Prononcé dans la Séance du 24 Avril à la Convention Nationale, et imprimé par son ordre.

RMN-GRAND PALAIS

FESTIVAL DEI RINASCIMENTI

Le (Ri)forme dei Rinascimenti

2^EDIZIONE

Festival dei Rinascimenti

Dal Passato al Futuro:
Società, Cultura, Innovazione

Ideazione e Direzione
Ferdinando Azzariti

16-19 ottobre 2025

Museo di Santa Caterina
Treviso (TV)

Un progetto di Salone d'Impresa Srl

Con il patrocinio di:

Regione del Veneto · Provincia di Treviso · Città di Treviso · IUSVE · Warwick The University of Warwick

Main Sponsor:

Pastificio Bragagnolo Grano Italiano · pastaZARA

Supporter:

CONSIDI · Socio culturale · DBA Group · Gi Di Meccanica · IALC

www.festivaldeirinascimenti.it

DISPREZZO LA POLVERE

IN ALCUNE PAGINE scritte pochi giorni prima di morire, Saint-Just prevede la fine imminente: «Le circostanze sono difficili solo per coloro che si allontanano dalla tomba», scrive. «Imploro questa tomba come una manna della Provvidenza, affinché non sia più testimone dell'impunità dei crimini tramati contro il mio Paese e l'umanità...». E concludeva affermando con orgoglio che la sua fama di rivoluzionario sarebbe stata eterna: «Disprezzo la polvere che mi compone e che vi parla, possano perseguitare questa polvere e farla morire! Ma non potranno strapparmi questa vita indipendente che mi sono dato nei secoli e nei cieli».

I robespierristi furono condotti alla ghigliottina il 28 luglio 1794.

ALBUM

«Senza istituzioni», scriveva, «la forza di una Repubblica dipende o dal merito di pochi fragili mortali o da mezzi precari». Cercare d'istituire «il regno della giustizia» significava difendersi dai rovesci conservatori o reazionari e attaccare chiunque fosse nemico della repubblica o potesse diventarlo.

Governare con il ferro

Saint-Just giustificò l'uso della violenza contro i nemici della rivoluzione: «Dobbiamo governare con il ferro coloro che non possono essere governati con la giustizia. I tiranni devono essere oppressi». Sosteneva che i cittadini "cattivi" dovevano essere liquidati, intendendo sia i controrivoluzionari sia coloro che erano neutrali: «Dobbiamo punire non solo i traditori, ma tutti coloro che non sono entusiasti. Ci sono solo due tipi di cittadini: i buoni e i cattivi. La Repubblica deve proteggere solo i buoni. Ai cattivi deve solo la morte».

Fu Saint-Just a redigere i rapporti d'accusa che portarono all'eliminazione delle fazioni che si opponevano a Robespierre, sia quella radicale sotto Jacques-René Hébert sia quella moderata di Georges Jacques Danton. Dopo l'esecuzione di quest'ultimo all'inizio di aprile del 1794, il potere dei Robespierristi - la loro dittatura - sembrava ormai consolidato, ma proprio allora Saint-Just divenne profondamente pessimista. «La Rivoluzione si è congelata», scrisse con freddezza in una famosa frase. Al posto dei rivoluzionari sinceri c'erano solo politici complottisti.

Uno di questi intrighi portò al colpo di stato del Termidoro. Il 27 luglio 1794, quando Saint-Just iniziò a tenere un discorso alla Convenzione, i suoi rivali lo interruppero violentemente e chiesero l'arresto di tutti i robespierreisti. Saint-Just rimase imperterrito nella mischia, «sfidando tutti con la sua calma». Dopo un tentativo fallito di liberarli, il giorno successivo Robespierre e i suoi seguaci furono portati al tribunale rivoluzionario e da lì, senza nemmeno un processo, alla ghigliottina. In quelle ultime ore, Saint-Just mantenne un silenzio imperturbabile, forse per orgoglio, forse per la consapevolezza che il suo sogno di rigenerazione repubblicana era ormai definitivamente fallito. ■

SIMONE COSIMELLI
STORICO

Per saperne di più

TESTO
Saint-Just. La vertigine della rivoluzione
Stenio Solinas.
Neri Pozza, Milano, 2020.

NAVIGANDO LA STORIA

IL MEDITERRANEO DI SWAN HELLENIC

SWAN HELLENIC

Swan Hellenic , leader nelle crociere di spedizione dall'accento culturale, vi porta nel Mediterraneo, crocevia di culture, alla scoperta dei tesori che hanno plasmato la storia.

A bordo, esperti di fama internazionale, vi guideranno in un viaggio immersivo tra miti millenari, avvolti dal comfort raffinato, i servizi esclusivi e la sofisticata eleganza di un megayacht.

LISBONA – PALERMO

11-22 Ago 2025

SH Diana | 11 notti

---> da € 6.735 a persona

PALERMO – VENEZIA

22 Ago - 1 Set 2025

SH Diana | 10 notti

---> da € 6.135 a persona

VENEZIA – PIREO (ATENE)

1-9 Set 2025

SH Diana | 8 notti

---> da € 5.085 a persona

PIREO – ISTANBUL

9-17 Set 2025

SH Diana | 8 notti

---> da € 4.860 a persona

ISTANBUL – LIMASSOL

17-26 Set 2025

SH Diana | 9 notti

---> da € 5.985 a persona

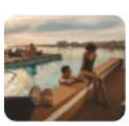
Quote speciali soggette a disponibilità limitata

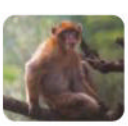
COS'È INCLUSO

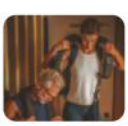
All-Inclusive a bordo

Open Bar

Servizio in cabina H24


SPA, palestra piscina e lavanderia


Escursioni selezionate e conferenze


Zaino e borraccia Swan Hellenic

Tasse e mance

PER CHI HA PIÙ TEMPO

Crociere combinabili, quota speciale su richiesta

LA VOSTRA PROSSIMA AVVENTURA VI ATTENDE

sales-italy@swanhellenic.com | +39 344 4831343

SWANHELLENIC.COM

Canudos, il regno mistico dei poveri in Brasile

Nel 1897, l'esercito brasiliano conquistò con la violenza la città fondata da Antônio Conselheiro, un santone che annunciava ai suoi seguaci l'imminente fine del mondo

Nato nel 1830 da una famiglia povera di contadini, Antônio Conselheiro trascorse trent'anni a vagare per il *sertão*, una vasta regione semidesertica del Brasile nordorientale. Lì, le sue imprese e i presunti miracoli gli valsero la fama di santone e una legione di fedeli fra i più umili, vittime della carestia permanente, della violenza dei latifondisti e delle tasse opprimenti che il governo cercava di riscuotere in una regione che doveva ancora riprendersi dalla grande siccità del 1877. Nel 1893, Conselheiro si trasferì a Canudos, un villaggio in una valle dell'interno dello stato di Bahía, dove fondò una piccola comunità che chiamò Belo Monte.

Vi affluirono migliaia di contadini ridotti in rovina, donne sole con figli, malati cronici, indigeni e schiavi appena emancipati che non avevano altro posto dove andare. La popolazione di Canudos raggiunse i 25mila abitanti. La sua economia prosperò. Gli abitanti vendevano le eccedenze in altre località della regione e spiegavano che a Canudos tutti avevano diritto alla terra e che la proprietà era collettiva.

Ben presto, i grandi proprietari terrieri locali iniziarono a nutrire timori per la scarsità di manodopera nelle proprie tenute causata dal grande afflusso di lavoratori in questo regno mistico e comunitario. Per attirare l'attenzione delle autorità, i latifondisti accusarono Conselheiro di volersi armare per insorgere contro il governo.

DONNE E BAMBINI fatti prigionieri dall'esercito brasiliano alla fine della guerra a Canudos.

FLÁVIO DE BARROS, 1897. COLEÇÃO CANUDOS, ACERVO MUSEU DA REPÚBLICA/IBRAM/ MINISTÉRIO DA CULTURA

IL MAGO DEL DESERTO

ANTÔNIO CONSELHEIRO colpiva chiunque lo incontrasse. Nel suo libro *Os Sertões* (1902), che ha ispirato il noto romanzo di Mario Vargas Llosa *La guerra della fine del mondo*, Euclides Da Cunha lo descrive così: «Avvolto in una tunica blu, che gli cadeva fino alla vita senza grazia, scivolando sul suo corpo esile e curvo, Antônio Conselheiro appariva con il busto piegato, la fronte china e lo sguardo basso. Rimaneva immobile e muto per lungo tempo, di fronte alla folla silenziosa e impietrita. Sollevava lentamente il viso macilento, che all'improvviso si illuminava di uno sguardo fulgido e fisso».

Conselheiro dice alla Repubblica: «Alt! Di qui non passerai» 1897.

Nei suoi discorsi, Conselheiro inveiva contro le tasse, il censimento obbligatorio e la legge sul matrimonio civile, tutte misure che segnarono l'inizio della Repubblica Brasiliana, istituita nel 1889 dopo il rovesciamento dell'impero del Brasile. Il governo di Río de Janeiro finì per convincersi che Canudos fosse una minaccia nazionale.

ALBUM

Nell'ottobre del 1896, Antônio Conselheiro acquistò del legname da un mercante di Juazeiro per costruire una chiesa. Nonostante Conselheiro l'avesse già pagato, l'élite boicottò l'ordine e poi, quando si sparse la voce che Conselheiro aveva intenzione di andare a prendere il legname con la forza, gli esponenti locali chiesero l'intervento del governo dello stato di Bahía.

Spedizioni fallite

Il tenente Manuel da Silva Pires Ferreira e cento soldati partirono alla volta di Canudos per disarmare gli uomini di Conselheiro, ma il ventiquattro novembre vennero attaccati lungo il tragitto. Disorientati della vegetazione, i soldati furono costretti a combattere un nemico sfuggente, armato di machete, pungoli e falci di tre metri. Dopo la morte di otto soldati e due guide, il tenente ordinò la ritirata.

La seconda spedizione ebbe luogo nel gennaio del 1897. Il maggiore Febrônio de Brito attraversò il *sertão* con 250 soldati, in una traversata soffocante che ne indebolì le forze e ridusse le provviste. Giunte alle porte di Canudos, le truppe erano ormai esauste. I seguaci di Conselheiro avevano fortificato l'accesso alla cittadella e organizzato l'agguerrita Guardia cattolica, utilizzando le armi delle vittime della spedizione precedente. I poliziotti ascoltavano impauriti il grido dei fedeli di Conselheiro: «Avanza, governo debole!». Febrônio si ritirò, lasciando quattro morti sul campo, a fronte di oltre cento aggressori.

La seconda sconfitta a Canudos indignò Prudente de Morais, presidente della repubblica. I giornali parlavano di una tragedia nazionale e restituivano un'immagine caricaturale di Conselheiro come un fanatico religioso e monarchico.

FOTO IN BASSO: FLÁVIO DE BARROS, 1897. COLEÇÃO CANUDOS, ACERVO MUSEU DA REPÚBLICA/IBRAM/ MINISTÉRIO DA CULTURA

FLÁVIO DE BARROS fu incaricato di realizzare la documentazione fotografica della quarta spedizione contro la comunità di Canudos. Tutte le fotografie a corredo di questo articolo furono state scattate da lui. In questa, nel settembre del 1897, durante l'assedio di Canudos, il 39° battaglione di fanteria, alla presenza del ministro della guerra, esegue un'esercitazione di tiro con le nuove armi Mauser, alle quali i soldati non erano abituati.

Canudos stonava con il motto "Ordine e progresso" della nuova bandiera repubblicana. Per porre fine a quella sfida, il presidente Morais affidò la spedizione al colonnello Antônio Moreira César, un soldato che, durante la repressione della rivoluzione federalista (un movimento antirepubblicano negli Stati del Sud tra il 1893 e il 1895), si era guadagnato il soprannome di "Tagliateste" per la sua abitudine di decapitare i prigionieri.

La nuova spedizione partì con il piede sbagliato. I 1.300 soldati percorsero migliaia di chilometri attraverso il *sertão* carichi di rifornimenti. Il clima, torrido di giorno e gelido di notte, era un nemico temibile di per sé.

Un disastro assoluto

I continui attacchi dei *cangaçeiros* (banditi) causarono molte perdite fra le truppe. Tuttavia, il due marzo, quando il distaccamento raggiunse Canudos, Moreira César decise di sferrare l'attacco senza prendersi nemmeno un giorno di riposo.

La Guardia cattolica, rinforzata dalle armi della seconda spedizione, aveva imparato a produrre polvere da sparo con carbone e salnitro. Ben addestrati, i cecchini si accovacciavano in nascondigli impossibili da individuare. Quando i soldati governativi sferrarono l'attacco, si resero conto che le 5.200 case di Canudos erano un vero e proprio labirinto di adobe, travi di legno e paglia. I nemici apparivano nei vicoli e nei passaggi, sparavano dall'interno delle case e fuggivano sui tetti. La retroguardia decise di non utilizzare i suoi sei cannoni Krupp per il rischio di uccidere le proprie truppe. Al calare della notte, ottocento soldati fuggirono in preda al terrore. Il Tagliateste Moreira César morì in battaglia.

Il corpo di Conselheiro dopo la riesumazione. La fotografia fu utilizzata come prova della vittoria.

Duomo di Orvieto

Meraviglia infinita

OPERA DEL DUOMO DI ORVIETO

www.duomodiorvieto.it

Paesaggio della regione di Canudos con la tipica *caatinga* del *sertão*, vegetazione fatta di piccoli arbusti spinosi.

ALAMY / CORDON PRESS

L'umiliante sconfitta fece capire al governo la necessità d'inviare un vero e proprio esercito a Canudos. Fu organizzata una campagna di reclutamento e il presidente mobilitò venti battaglioni da ogni angolo del Brasile. La distruzione di Canudos era ormai diventata una questione di Stato.

Conquista e massacro

Ancora una volta, il viaggio verso Canudos si rivelò irto di ostacoli. I battaglioni che trainavano cannoni da 1.700 chilogrammi rimasero indietro, e molti carichi di rifornimenti e munizioni andarono persi (o furono rubati). Una volta a Canudos, il primo tentativo di attacco fallì. Dei cinquemila soldati, novecento furono messi fuori combattimento. Il diciotto luglio del 1897, dopo l'arrivo di viveri e munizioni, ci fu il secondo assalto, ma la Guardia cattolica, nascosta tra le rovine e nelle trincee, respinse l'attacco. Nei mesi di luglio e agosto gli scontri furono ininterrotti. Tormentato da continui attacchi a sorpresa, l'esercito si limitò a sparare da lontano in attesa dei rinforzi.

Il sei settembre, un bombardamento incessante fece crollare le torri della chiesa nuova di Canudos. Il cerchio cominciava a stringersi. Il ventidue, Antônio Conselheiro morì di dissenteria. Circondati da ogni parte, senza cibo né acqua, coperti dal fumo e da nuvole di terra rossa, i fedeli di Conselheiro organizzavano processioni quotidiane.

Il due ottobre, dopo pesanti attacchi con dinamite e bombe alla paraffina, Antônio Beatinho, uno dei leader, alzò bandiera bianca. Negoziò l'evacuazione di trecento donne, bambini e anziani, e poi si arrese con tutti i suoi uomini. L'indomani, tutti i prigionieri maschi e gruppi di donne e bambini vennero uccisi. I soldati assaltarono la città. Gli ultimi a resistere furono un anziano, due uomini e un bambino. Canudos fu data alle fiamme e rasa a suolo. Per consumare la loro vendetta, i soldati dissotterrarono il corpo di Antônio Conselheiro e gli tagliarono la testa, che fu esposta come trofeo lungo le strade del *sertão* e consegnata alla facoltà di medicina di Salvador de Bahía, affinché la scienza potesse dimostrare che era un pazzo fanatico. ■

BERNARDO GUTIÉRREZ
GIORNALISTA

Per saperne di più

TESTI

La guerra alla fine del mondo
Mario Vargas Llosa.
Einaudi, Torino, 2019.

Canudos. Storia di una guerra
Giorgio Marotti.
Bulzoni, Roma, 1978.

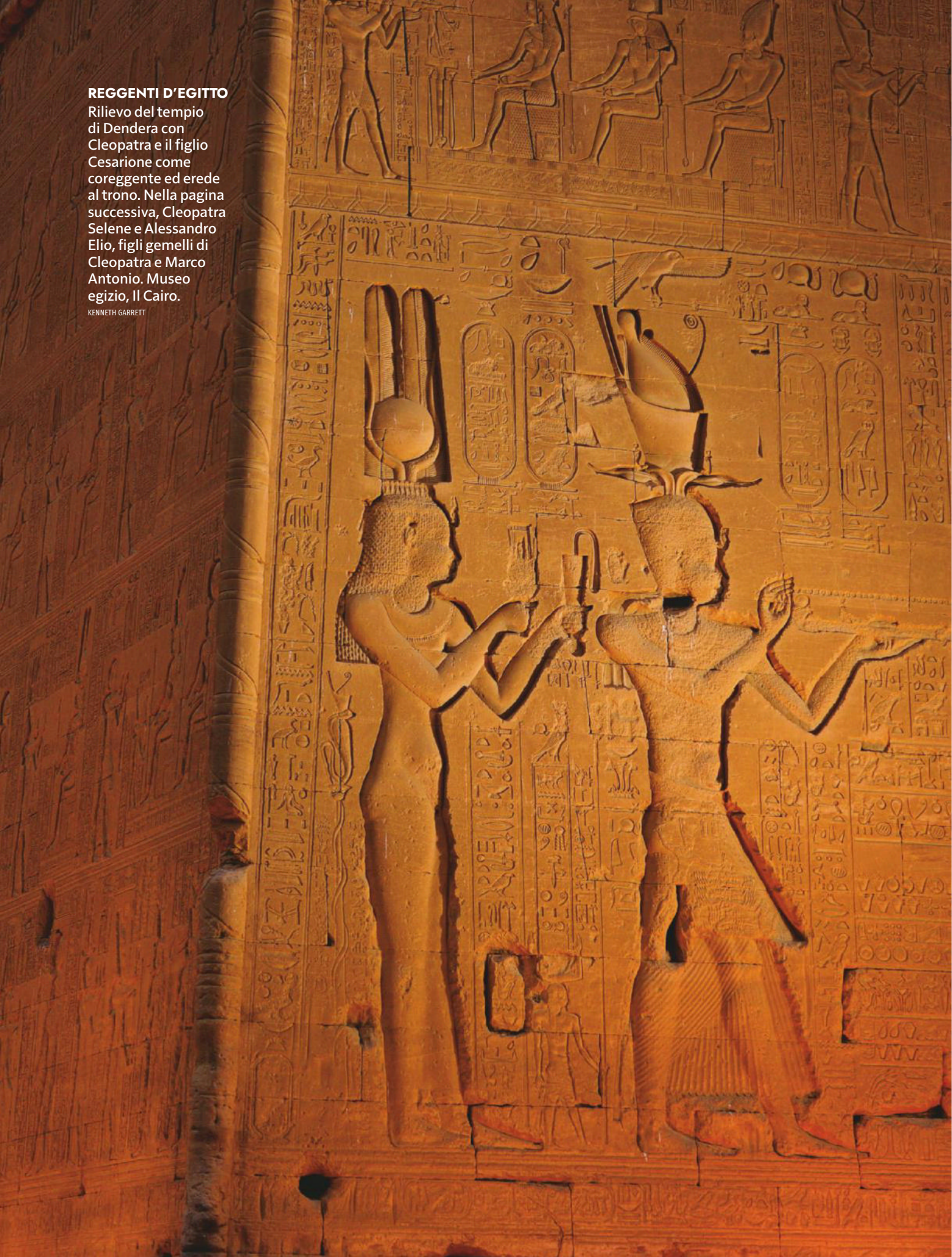
PRATO PERFETTO. TAGLIATO IN MODO INTELLIGENTE.

iMOW® vi offre una nuova dimensione della cura del prato. La quasi centennale esperienza di STIHL è alla base di soluzioni durevoli per il giardino che prendono vita grazie ad una tecnologia avanzata. iMOW® è il vostro fidato aiutante per i lavori di giardinaggio, programmato al meglio e dotato di capacità eccellenti. Il suo design nuovo e moderno integra elegantemente iMOW® nell'estetica del vostro giardino.

Scoprite un attrezzo intelligente che ha un unico obiettivo: curare alla perfezione il vostro prato. Indipendentemente dalle dimensioni e dalla forma del vostro giardino e dalle vostre esigenze personali nella cura del prato, iMOW® vi garantisce un risultato perfetto.

LA PROSSIMA GENERAZIONE iMOW®

Per maggiori informazioni **STIHL.IT**



REGGENTI D'EGITTO
Rilievo del tempio di Dendera con Cleopatra e il figlio Cesarione come coreggente ed erede al trono. Nella pagina successiva, Cleopatra Selene e Alessandro Elio, figli gemelli di Cleopatra e Marco Antonio. Museo egizio, Il Cairo.
KENNETH GARRETT

I FIGLI DI CLEOPATRA

La regina d'Egitto aveva grandi progetti per i suoi quattro figli, avuti da Cesare e Marco Antonio. Dopo il suicidio della sovrana, Ottaviano uccise il primogenito e portò gli altri a Roma per esibirli in trionfo

KENNETH GARRETT

ALBUM

Denario che commemora la vittoria di Augusto su Antonio e Cleopatra, con l'iscrizione «Egitto conquistato».

Durante il suo regno, durato circa un ventennio, Cleopatra combatté una lotta disperata per salvaguardare l'indipendenza dell'Egitto da Roma, la potenza che stava acquisendo il controllo assoluto del Mediterraneo. Per raggiungere questo obiettivo, strinse alleanze con due dei più importanti politici romani: Giulio Cesare e Marco Antonio, legati a lei da interessi politici ed economici. Con entrambi ebbe una relazione sentimentale da cui nacquero quattro figli. Uno, Cesarione, nacque dopo il soggiorno di Cesare in Egitto tra il 48 e il 47 a.C. I gemelli Alessandro Elio e Cleopatra Selene furono il frutto del suo incontro con Marco Antonio a Tarso e del soggiorno del romano ad Alessandria nel 41-40 a.C. Dopo tre anni di separazione, i due si riunirono ad Antiochia nel 37 a.C. e l'anno successivo nacque l'ultimo figlio della regina, Tolomeo Filadelfo.

Cleopatra tenne sempre con sé i figli, formando una famiglia eterogenea che comprendeva anche Antillo, il figlio maggiore di Marco Antonio e della sua terza moglie Fulvia, che visse per diversi anni con il padre e i fratellastri ad Alessandria. I figli di Cleopatra crebbero nel palazzo reale della capitale del regno tolemaico, circondati da ogni lusso e protetti dai pericoli che si celavano oltre le sue mura. La regina fornì loro la migliore educazione possibile.

AMORE E POLITICA
Giulio Cesare restituisce il trono d'Egitto all'amante Cleopatra dopo aver sconfitto i sostenitori del fratello della regina, Tolomeo XIII. Dipinto a olio di Pietro da Cortona. 1637. Musée des beaux-arts, Lione.
BRIDGEMAN / ACI

CRONOLOGIA

STIRPE ROMANA ED EGIZIA

47 a.C.
Nasce Tolomeo XV Cesare, detto Cesarione, primogenito di Cleopatra e frutto della sua unione con Giulio Cesare.

40 a.C.
Cleopatra dà alla luce due gemelli, Cleopatra Selene e Alessandro Elio. Suo padre, Marco Antonio, li conoscerà solo nel 37 a.C.

36 a.C.
Nasce l'ultimo figlio di Cleopatra e Antonio, Tolomeo Filadelfo dal nome del secondo faraone della dinastia ellenistica.

30 a.C.
Cleopatra e Antonio si suicidano. Ottaviano ordina l'assassinio di Cesarione e porta a Roma gli altri tre figli di Cleopatra.

20 a.C.
Cleopatra Selene, educata a Roma, sposa Giuba II e diventa regina di Mauritania. Muore intorno al 5 d.C.

Statua egizia di un faraone, probabilmente Cesarione. Scultura egizia in granito rosa. 35 a.C. circa.

AKG / ALBUM

Entrata al complesso del tempio di Hathor presso il santuario di Dendera, ricostruito dalla dinastia tolemaica.

CESARIONE, L'IMMAGINE DELL'EREDE

CLEOPATRA PROMOSSE una complessa propaganda visiva per presentare il figlio Cesarione come monarca a pieno titolo. A Hermonthis, vicino a Tebe, la regina costruì un *mammisi* o "tempio della nascita", nei cui rilievi Cesarione appariva come frutto dell'unione di due divinità e veniva riconosciuto come faraone legittimo dalle principali divinità egizie. Allo stesso modo, sulle monete coniate a Cipro, la regina era raffigurata con il figlio in braccio, a immagine di Iside e suo figlio Horus oppure di Afrodite ed Eros, a sottolineare la natura divina del bambino. Quando Cesarione crebbe, Cleopatra adattò la sua propaganda per dimostrare che il figlio era idoneo ad assumere il comando. Un rilievo nel tempio di Hathor a Dendera lo raffigura come re adulto che adempie ai suoi doveri verso gli dei.

Era una donna intelligente e colta, che dava grande importanza alla conoscenza, e sicuramente trasmise lo stesso interesse ai figli. Alessandria e la sua Biblioteca continuavano a rappresentare una grande attrattiva per le grandi menti dell'epoca e alcuni di questi intellettuali divennero precettori dei figli di Cleopatra, come il famoso storico e filosofo Nicola di Damasco, che ricoprì questo ruolo a corte per diversi anni.

Un destino scritto nel nome

Cleopatra coltivava anche progetti ambiziosi per i suoi figli. Quel destino eccezionale era inciso nei loro stessi nomi. Il nome del primogenito, Tolomeo Cesare, riuniva il nome dato ai re della dinastia tolemaica

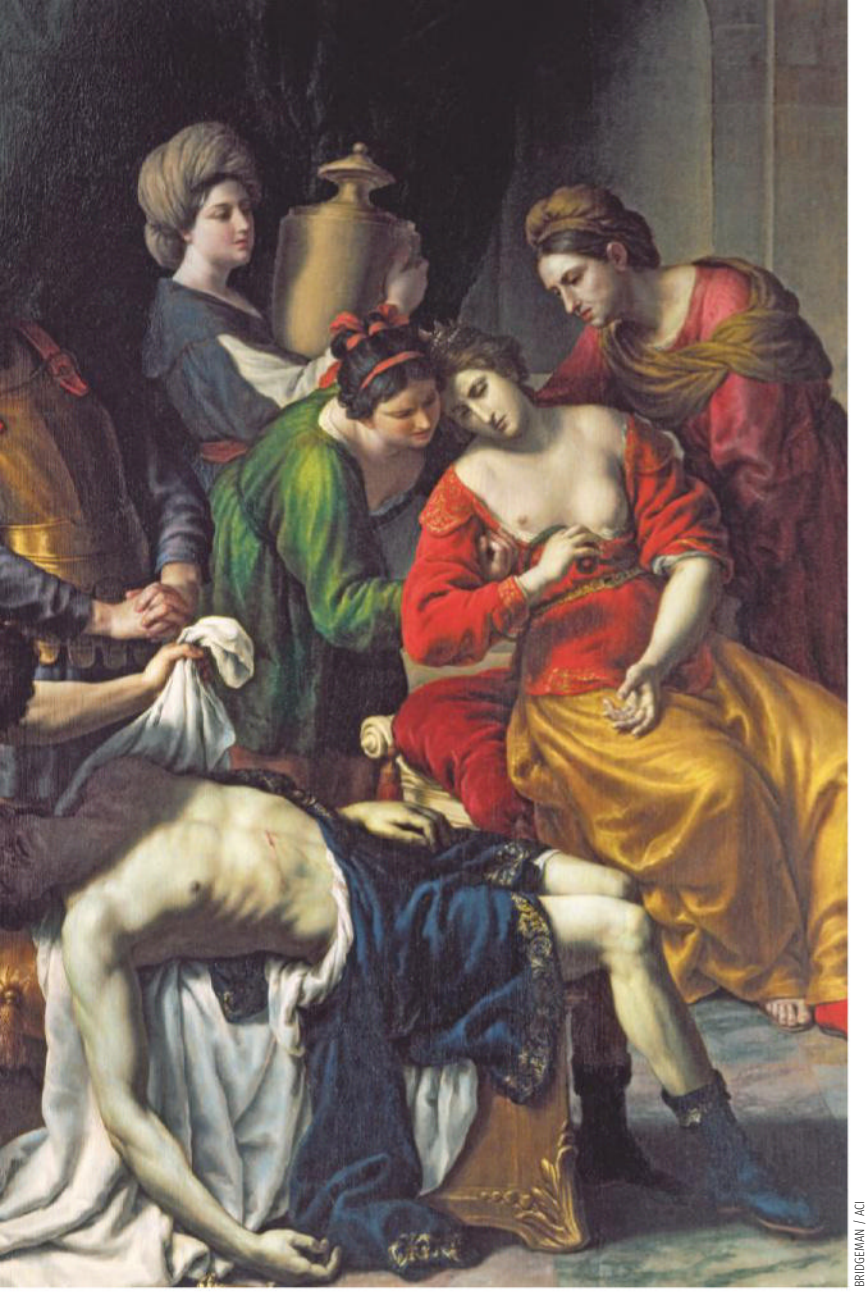
ALAMY / CORDON PRESS

con quello del suo progenitore romano. Gli alessandrini diedero al bambino il soprannome di Caesarion, "piccolo Cesare". Per quanto riguarda i gemelli Alessandro Elio e Cleopatra Selene, il loro nome richiamava alla memoria Alessandro Magno e sua sorella Cleopatra, mentre i soprannomi Elio (sole) e Selene (luna) collocavano i bambini sul piano divino. Il nome Tolomeo Filadelfo, invece, richiamava un antenato di Cleopatra, Tolomeo II, il cui regno segnò l'apice della dinastia tolemaica. La regina voleva emulare il regno di quel Tolomeo e di sua sorella e moglie Arsinoe II e restituire all'Egitto il prestigio e l'estensione territoriale che aveva all'epoca.

METROPOLITAN MUSEUM

Cleopatra vedeva nei suoi figli la garanzia della sopravvivenza dello Stato egizio. Un tale intento passava in prima istanza per il figlio primogenito. Nel 44 a.C., alla morte di Tolomeo XIV, fratello minore di Cleopatra, che aveva regnato con lei negli ultimi tre anni, Cesarione divenne coreggente insieme alla madre con il nome di Tolomeo XV Cesare. Forse fu la regina a far uccidere il fratello, spinta dalla volontà di spianare al figlio la strada per il trono; a ogni modo, Cleopatra desiderava che anche i figli minori trovassero spazio nella compagine politica.

Statuetta in bronzo di un ragazzo in costume orientale, identificato da alcuni ricercatori come Alessandro Elio. MET, New York.



BRIDGEMAN / ACI

IL SUICIDIO DI CLEOPATRA
Dipinto a olio di Alessandro Turchi in cui la regina è raffigurata in punto di morte accanto a Marco Antonio. XVII secolo. Musée du Louvre, Parigi.

Negli ultimi anni della loro relazione, Cleopatra e Marco Antonio elaborarono un progetto politico per il Mediterraneo orientale in cui la loro prole avrebbe avuto un ruolo preminente. Secondo le cosiddette Donazioni di Alessandria, ciascuno dei figli avrebbe ricevuto il controllo di una serie di territori, mentre Cleopatra e Cesarione sarebbero stati al vertice della gerarchia come regina e re dei re.

Cleopatra e Antonio elaborarono un progetto politico per il Mediterraneo orientale in cui i figli della regina avrebbero avuto un ruolo cruciale

Questa visione fu messa in scena in una cerimonia che si svolse nel 34 a.C. nella capitale dell'Egitto e che causò grande scompiglio fra i romani, poiché Ottaviano fece credere che Marco Antonio – suo grande rivale per il dominio di Roma – stesse cedendo territori della repubblica.

In realtà, le Donazioni erano solo la presentazione di un progetto grandioso e visionario a lungo termine, in quanto non era possibile realizzarlo in quel momento, sia per l'età dei bambini sia per il fatto che alcuni di questi luoghi non erano nemmeno ancora stati conquistati. Inoltre, il ruolo di Antonio nel progetto sembra indicare che Roma in definitiva avrebbe mantenuto il controllo di queste zone, pur senza governarle direttamente.

Da principi a prigionieri

La sconfitta di Cleopatra e Antonio da parte di Ottaviano nel 31 a.C. nella battaglia di Azio vanificò lo splendido futuro che la coppia aveva sognato per i propri figli. Nonostante ciò, Cleopatra non si abbandonò alla disperazione. Nei mesi successivi, ritiratasi con la sua corte ad Alessandria, negoziò con Ottaviano attraverso dei messaggeri per consentire ai figli di governare l'Egitto, ma il romano rifiutò.

Prima di suicidarsi, la regina mise in atto un piano per proteggere Cesarione, in quanto figlio di Cesare e potenziale rivale di Ottaviano. Secondo Plutarco, Cleopatra avrebbe voluto mandarlo lontano, in India, e gli donò ingenti ricchezze per coprire le spese del viaggio e della sua permanenza in quella terra. Tuttavia, mentre Cesarione era in viaggio verso l'Etiopia ed era già sul punto di salvarsi, fu tradito dal suo precettore, Rodone, che lo convinse a fare ritorno ad Alessandria, assicurandogli che Ottaviano intendeva incoronarlo re d'Egitto. Secondo Plutarco, Ottaviano esitava sul da farsi con il giovane, che egli stesso aveva riconosciuto come legittimo faraone. Cleopatra morì pensando che il suo primogenito fosse al sicuro e che avrebbe avuto un futuro, ma Ottaviano lo fece

Il Mediterraneo orientale alla fine del I secolo a.C., con i progetti di Antonio e Cleopatra per i figli.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

giustiziare senza indugio a pochi giorni dal suicidio della regina, dopo che il filosofo Ario Didimo gli aveva detto: «Non è giusto che ci siano troppi Cesari».

Ottaviano ordinò anche l'uccisione del figlio maggiore di Antonio e Fulvia, Antilo, allora diciassettenne. Vedendosi alle strette, Antilo si rifugiò nel tempio di Giulio Cesare eretto da Cleopatra. Lì, ai piedi della statua del divo Giulio, implorò pietà. Anche Antilo era stato tradito dal suo pedagogo, uno schiavo di nome Teodoro. Secondo Plutarco, dopo l'esecuzione, il servo strappò al malcapitato «una pietra di grandissimo valore che il giovane portava al collo» e se la cucì nella cintura, ma i Romani lo scoprirono.

UNA CERIMONIA PER SPARTIRSI IL MONDO

LE DONAZIONI DI ALESSANDRIA furono suggellate da una sontuosa cerimonia. Secondo le fonti antiche, la folla si riunì nel ginnasio della città per partecipare a un grande banchetto, alla presenza della regina e di Marco Antonio. Entrambi erano assisi su troni d'oro, mentre i quattro figli della regina occupavano troni posti più in basso. Alcuni membri della famiglia reale indossavano abiti legati ai regni che sarebbero stati loro assegnati. Così, Cleopatra era vestita come la dea Iside, simbolo dell'Egitto, mentre il piccolo Alessandro Elio indossava abiti alla maniera dei medi. Tolomeo Filadelfo, che doveva essere re di Siria e Cilicia, era vestito in stile macedone; secondo Plutarco, indossava «sandali, clamide e il copricapo macedone con larghe ali sormontato da un diadema».

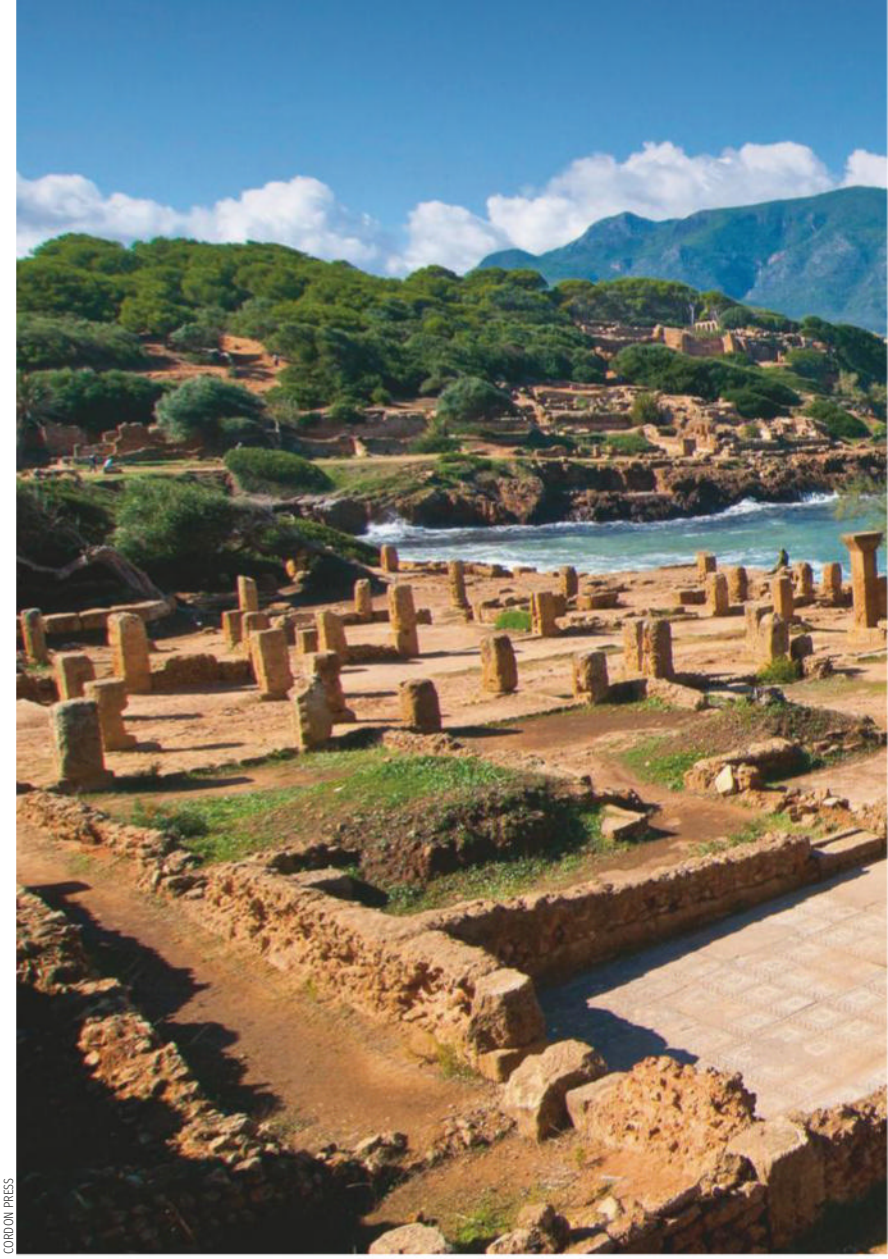
Nonostante negasse il furto, Teodoro fu processato e crocifisso. I figli di Cleopatra e Marco Antonio ebbero salva la vita. Erano ancora piccoli – i gemelli Alessandro e Cleopatra avevano dieci anni e Filadelfo sei – e non rappresentavano una minaccia immediata. Ottaviano ordinò il loro trasferimento a Roma, dove li affidò alla sorella Ottavia, vedova di Antonio, perché li allevasse insieme ai suoi figli. Alessandro Elio e Cleopatra Selene furono esposti come trofei nella marcia trionfale per le vie della città nell'agosto del 29 a.C., dove comparivano come rappresentazioni del sole e della luna, insieme a un'effigie della madre con un aspide arrotolato.

Degna erede di sua madre

Filadelfo, l'ultimogenito di Cleopatra e Marco Antonio. non è menzionato dagli storici antichi in relazione a questa marcia trionfale, né vi è alcun riferimento successivo a lui, per cui si ritiene che sia morto poco dopo il suo arrivo a Roma. Dopo la marcia, si perdono le tracce anche di Alessandro. Sono state avanzate molte teorie sul destino di entrambi: si è ipotizzato che fossero morti a causa di qualche malattia prima dell'età adulta, che fossero andati a vivere con la sorella o addirittura che fossero stati uccisi. Tuttavia non esistono prove a sostegno di nessuna di queste ipotesi. Forse conducevano semplicemente una vita ordinaria e tranquilla che non destò l'interesse degli autori antichi.

Dei quattro figli di Cleopatra, solo la figlia Cleopatra Selene visse fino all'età adulta. Intorno al 20 a.C., all'età di circa vent'anni, Ottaviano la diede in sposa a Giuba II, re di Mauritania, allora ventiduenne. Proprio come avevano sognato i suoi genitori, Selene divenne regina.

Nel suo nuovo regno, Cleopatra si comportò da degna erede della madre e si adoperò per mantenerne viva la sua memoria. Lei e Giuba promossero il culto di Iside, la dea con cui s'identificava Cleopatra, e costruirono un *iseum* (un santuario dedicato a Iside) a Cirene, capitale del regno.



CORDON PRESS

LA CORTE DI MAURITANIA
Sopra, le rovine di Tipasa, in Algeria, una delle principali città del regno di Mauritania sotto Cleopatra Selene e Giuba II.

E, come già prima di loro Cleopatra, i due sovrani promossero la conoscenza attraverso la creazione di una biblioteca simile a quella di Alessandria. Cleopatra Selene fece arrivare da quella città un gran numero di sculture greche e artisti. L'incisore di gemme Gnaios, per esempio, creò i ritratti degli eroi Diomede ed Eracle e della stessa regina.

La nuova regina Cleopatra

Sulle monete che la regina fece coniare, Selene è raffigurata in uno stile che ricorda quello della madre, con i capelli raccolti sulla nuca e con il diadema reale ellenistico. La sua effigie era accompagnata dall'iscrizione in greco *Cleopatra Basilissa*, "Regina Cleopatra", la stessa usata dalla madre.

Su alcune di queste monete compaiono anche simboli egizi come il sistro (uno strumento musicale usato nel culto divino), il copricapo di Iside e l'ureo (il cobra protettore della regalità). Durante tutto il regno e fino alla morte, avvenuta intorno al 5 d.C. a soli quarantacinque anni, Selene fece capire quanto fosse orgogliosa di sua madre e della sua eredità greco-egizia. Eredità portata avanti sotto il regno del marito, che coniò monete con motivi egizi.

Trentacinque anni dopo la morte di Selene, si consumò l'ultimo atto della tragedia della stirpe di Cleopatra. Selene e Giuba II avevano avuto un figlio, cui avevano dato il nome di Tolomeo, com'era consuetudine della dinastia tolemaica. Questo giovane divenne coreggente del padre e, alla morte di quest'ultimo nel 23 d.C., gli succedette sul trono. Tacito racconta che Tolomeo fu riconosciuto come «alleato e amico» di Roma e onorato dal senato con la consegna di «uno scettro d'avorio e una toga purpurea ricamata». Regnò sulla Mauritania fino al 40 d.C., quando l'imperatore Caligola, irritato dall'ostentazione di alcuni simboli reali da parte del monarca africano, lo convocò a Roma e lo fece assassinare. ■

VANESSA PUYADAS
DOTTORESSA IN STORIA

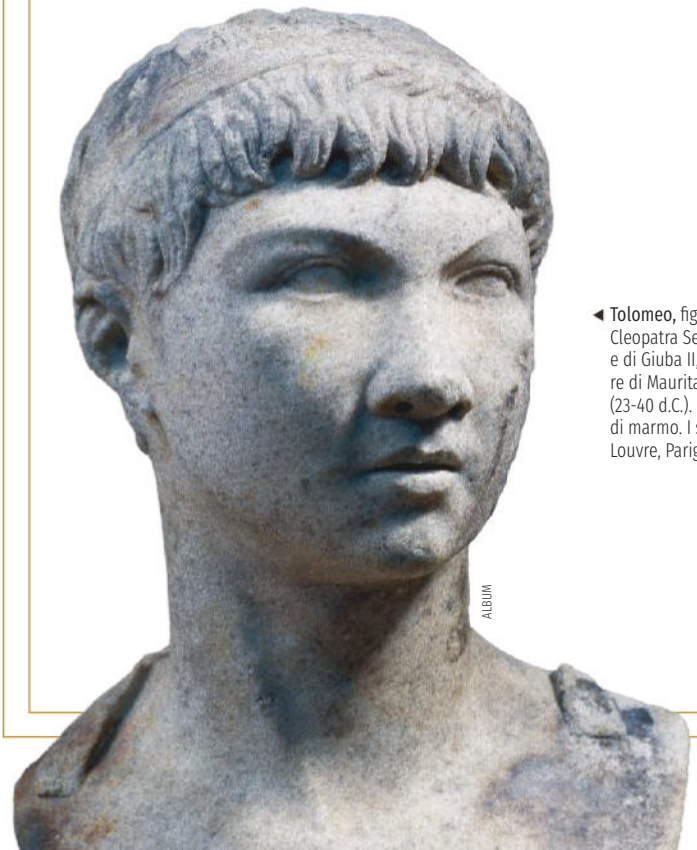
Per saperne di più

SAGGI

Cleopatra
Livia Capponi. Laterza, Roma-Bari, 2023.

Cleopatra L'ultima regina d'Egitto
Chiara Melani. Giunti, Firenze, 2021.

CLEOPATRA SELENE, REGINA DI MAURITANIA



ALBUM

◀ **Tolomeo,** figlio di Cleopatra Selene e di Giuba II, fu re di Mauritania (23-40 d.C.). Busto di marmo. I secolo. Louvre, Parigi.

LE BIOGRAFIE di Cleopatra Selene e di suo marito Giuba II hanno molti punti in comune. Il padre di Giuba, il re numida Giuba I, si suicidò dopo la sconfitta inflittagli da Giulio Cesare, proprio come fece Cleopatra dopo la sconfitta da parte di Ottaviano Augusto. E come sarebbe successo alla futura moglie, anche Giuba II comparve come trofeo nella marcia trionfale di colui che aveva sconfitto il padre e trascorse l'infanzia a Roma, dove adottò la cultura greco-romana fino a diventare un apprezzato autore di opere storiche. Nel 30 a.C., Augusto gli restituì il trono paterno in Numidia, ma cinque anni dopo, quando quel territorio fu annesso a Roma, Giuba II divenne re della Mauritania, più a ovest.

Giuba e Cleopatra Selene stabilirono la propria corte a Iol (l'attuale Cherchell, in Algeria), località amazigh che rifondarono per farne una città greco-romana, chiamata Cesarea in onore del loro benefattore, Ottaviano Augusto. I monarchi costruirono edifici ispirati a Roma e ad Alessandria, tra cui un faro simile a quello di quest'ultima, un palazzo reale e templi dedicati a divinità greche ed egizie. Il greco divenne la lingua abituale della corte mauritana, come nell'Egitto tolemaico. Alla morte di Tolomeo, figlio di Cleopatra Selene e Giuba II, per mano di Caligola nel 40 d.C., seguì la trasformazione della Mauritania a provincia romana.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

ALBUM

◀ **Giuba II,** re di Numidia (29-25 a.C.) e Mauritania (25 a.C.-23 d.C.). Busto in bronzo. I secolo a.C. Museo archeologico, Rabat.

ALAMY / CORDON PRESS

Cleopatra Selene, ▶ figlia di Cleopatra e Marco Antonio. Marmo. I secolo a.C. Museo archeologico, Cherchell.

L'ARCO MONUMENTALE DI PALMIRA
La costruzione segnava l'ingresso alla città lungo la via colonnata dal tempio di Bel, situato alla periferia della città. Nella pagina successiva, una tessera con l'immagine di un mercante usata come lasciapassare per accedere a incontri o cerimonie a Palmira.
JULIAN LOVE / AWL IMAGES

PALMIRA

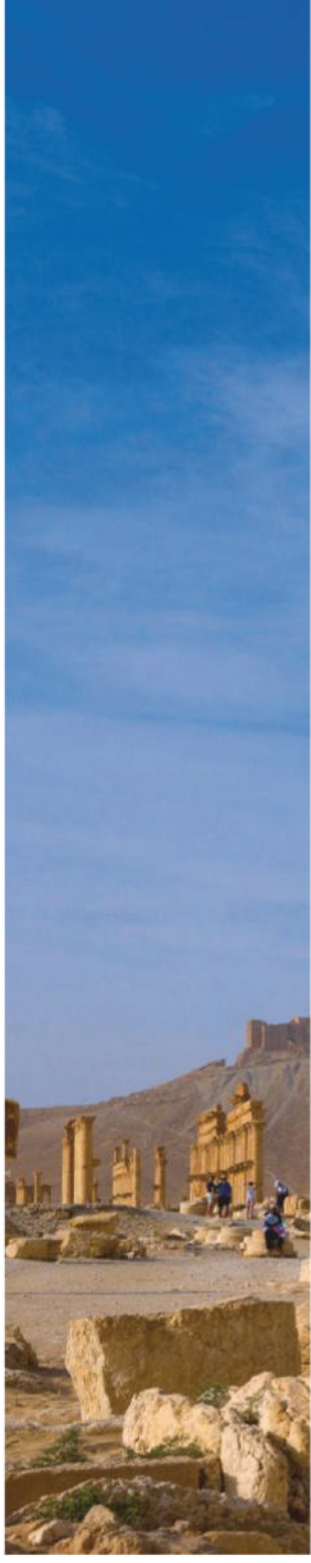
LA PERLA DEL DESERTO

Sorta in un'oasi al crocevia delle rotte tra Oriente e Occidente, duemila anni fa Palmira divenne una delle più potenti e prospere città commerciali dell'impero romano

RMN-GRAND PALAIS

Le province orientali dell'impero romano nel III secolo, con le rotte del commercio internazionale che incrociano Palmira.

CARTOGRAFIA: GRADUALMAP



La steppa siriana è una gigantesca distesa vagamente triangolare tra la penisola arabica, l'Eufrate e il mar Mediterraneo. Nella metà settentrionale, una successione di pendii montuosi trattiene l'umidità dal mare favorendo alcune piogge invernali. Man mano che si procede verso sud invece il territorio cambia aspetto: assume la forma di una pianura coperta di ghiaia e cespugli, che presto lascia il posto a un deserto inclemente. Laddove finiscono i pendii scoscesi e inizia la pianura, due sorgenti alimentano una piccola oasi, un punto di riferimento essenziale per i viaggiatori e le carovane in transito. I primi coloni che vi si stabilirono nel II millennio a.C. le diedero il nome di Tadmor. Il toponimo deriva probabilmente dalla parola *tamr*, "palma da dattero", e si riferisce all'abbondanza di queste piante legnose. In seguito, gli elleni tradussero il termine e l'oasi ricevette il suggestivo nome di Palmira.

Nonostante il palmeto e le sorgenti d'acqua, la vita non doveva essere facile: la terra coltivabile scarseggiava e l'oasi non disponeva di risorse naturali.

L'unica fonte di ricchezza erano i cammelli, che potevano nutrirsi dei cespugli della steppa. Ogni anno, con l'arrivo dell'autunno, i cammellieri conducevano le mandrie a sud, nella valle mesopotamica, per poi tornare in estate a cercare refrigerio sulle colline della Siria settentrionale. Tuttavia, durante gli spostamenti lungo le rotte del deserto, i palmireni cominciarono a incrociare carovane di mercanti provenienti dalle sponde dell'Eufrate e diretti verso i porti del Mediterraneo. Quei pastori scoprirono così che la loro città, dove mancava quasi tutto, disponeva tuttavia di un'immensa ricchezza: la sua posizione strategica.

CRONOLOGIA

DA OASI A REGNO MITICO

II millennio a.C.

L'oasi di Palmira è già abitata. È una tappa carovaniera tra l'Egitto e la Mesopotamia.

I secolo d.C.

Palmira entra a far parte dell'impero romano. La sua integrazione sembra pacifica.

Il tetrapilo segnava un incrocio di viali perpendicolari, ma aveva anche un valore simbolico in quanto faceva riferimento a Giano, il dio romano degli inizi e delle transizioni.

HANS-PETER SZYSZKA / FOTOTECA 9X12

32 d.C.

Viene completata la costruzione del tempio di Bel, il santuario più importante della città.

II secolo d.C.

È in corso la realizzazione della via colonnata, che s'ispira ad altre città della regione, come Gerasa.

271 d.C.

Zenobia, regina di Palmira, è all'apice del suo potere e controlla gran parte del Levante mediterraneo.

Rilievo di una donna palmirena. III secolo d.C. Museo nazionale d'arte orientale Giuseppe Tucci, Roma.

SCALA, FIRENZE

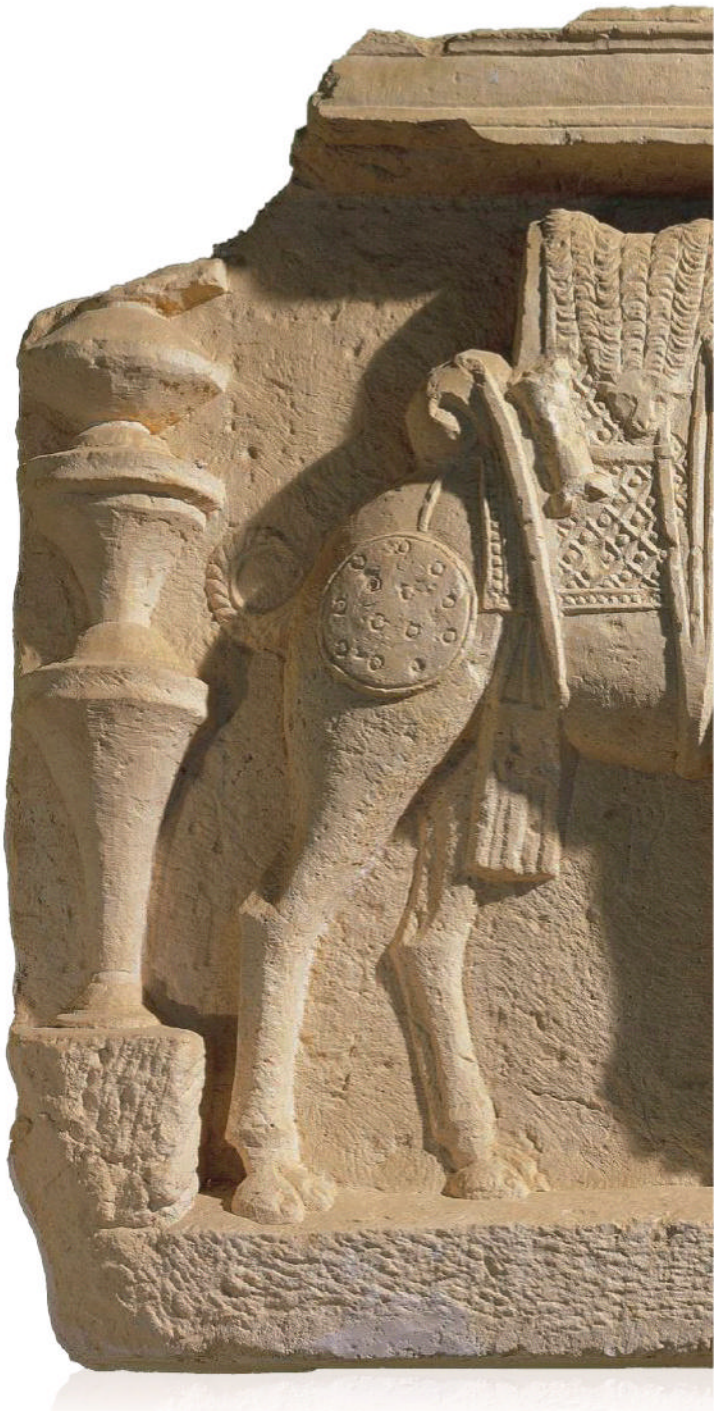
L'oasi occupava un crocevia sulla rotta che collegava la Mesopotamia con il Levante mediterraneo e l'Arabia, territori che, alla fine del I millennio a.C., si trovavano anche al confine tra due dei più grandi imperi dell'epoca: quello romano e quello partico.

Ben presto i palmireni si resero conto dei vantaggi che avrebbero potuto trarre dalla posizione privilegiata che occupavano. All'inizio razziavano le carovane per impadronirsi delle loro ricchezze, ma ben presto cominciarono a riscuotere i pedaggi, un'attività altrettanto redditizia e molto meno impegnativa. Iniziarono quindi a noleggiare i propri cammelli come bestie da soma e i cammellieri, conoscendo i segreti della sopravvivenza nella steppa siriana, vennero impiegati come guide e scorte armate. A poco a poco, le rotte del deserto divennero più sicure e, con l'aumento del traffico mercantile, crebbe anche il volume degli scambi. Alla fine i palmireni iniziarono a inviare le proprie carovane e così l'oasi, utilizzata da secoli come punto di rifornimento, divenne un centro di commercio internazionale.

I mercanti del deserto

Verso la metà del I secolo a.C. era stato costruito un grande caravanserraglio a nord della città e, intorno al 10-11 d.C., le autorità palmirene iniziarono a imporre una tassa sui cammelli, le bestie da soma che percorrevano le rotte commerciali. La via della Seta - la rete di strade che collegava l'Estremo Oriente e l'Asia centrale con il Mediterraneo - stava entrando nella sua prima fase di splendore e Palmira era diventata un'enclave specializzata nella distribuzione di beni di lusso, gestita dai "protettori delle carovane", un ristretto gruppo di famiglie che poteva contare sulla presenza di proprie delegazioni nelle piazze commerciali della Mesopotamia, dell'Arabia e del mar Rosso.

La principale rete commerciale dei palmireni arrivava fino a Seleucia-Ctesifonte, capitale dell'impero partico nel bacino del fiume Tigri, e al porto semi-indipendente di Charax Spasinou sul golfo Persico. Questo luogo ospitava una numerosa colonia di commercianti dell'oasi che probabilmente svolgevano qui la maggior parte dei loro affari.



MERCANTI PALMIRENI IN ASIA CENTRALE

L'ENORME ESTENSIONE DELLE RETI commerciali palmirene nei primi secoli della nostra era ha sorpreso i ricercatori. Oltre a una presenza documentata in territori limitrofi come l'Egitto e l'Arabia, i mercanti delle oasi potevano raggiungere anche le isole dell'oceano Indiano e persino i centri carovanieri del Turkmenistan, a circa 1600 chilometri di distanza.

DEA / ALBUM

Nel 1956, un funzionario dell'amministrazione sovietica di Mary, l'antica Merv (nel deserto turkmeno del Karakum), stava svolgendo dei lavori nel suo giardino alla periferia della città quando s'imbatté in due stele funerarie. Una di esse mostrava il rilievo di una ragazza, con indosso una lunga tunica e in mano un uccello. Sull'altra vi era il busto di un uomo che indossava un indumento simile a una toga romana. Entrambe le lapidi, datate tra il II e il III secolo d.C., presentavano iscrizioni in alfabeto palmireno e si pensa che appartenessero a membri di clan mercantili palmireni attivi a Merv, morti lontano dalla loro patria.

AKG / ALBUM

▲ **Carovanieri assiri** che conducono un cammello. Rilievo funerario conservato nel museo di Palmira e distrutto nel 2015.

◀ **Bassorilievo** utilizzato per chiudere una tomba raffigurante un mercante di Palmira. Museo nazionale, Damasco.

Le carovane di centinaia – forse migliaia – di cammelli impiegavano circa due settimane per percorrere i 250 chilometri dall'oasi al cuore della Mesopotamia e un mese per raggiungere Charax Spasinou, e riuscivano a far coincidere le spedizioni mercantili con i ritmi annuali della pastorizia nomade.

Gli affari andavano così bene che alcune famiglie palmirene riuscirono persino a superare l'avversione del popolo del deserto nei confronti del mare e inviarono navi dal golfo Persico lungo le coste dell'Arabia e fino all'India, dove acquistavano sete cinesi e spezie dal subcontinente indiano. Grazie a tutti questi scambi, la remota Palmira commerciava non solo prodotti di lusso ma anche beni essenziali per la vita quotidiana. Schiavi, sale, seta, vetro, spezie, profumi, avorio e una miriade di altre merci, scorrevano senza sosta attraverso le sue vie, consolidando Palmira come uno snodo commerciale cruciale tra Roma e l'Oriente.

La *longa manus* di Roma

Grazie alla sua natura protetta, l'oasi garantiva sicurezza e indipendenza, riservando ai suoi padroni l'esclusiva nella distribuzione dei benefici, condizione che favorì la sua crescita economica. Tuttavia ma era molto difficile che un luogo del genere sfuggisse alle ambizioni dei suoi potenti vicini. Il primo avvertimento serio giunse nel 41 a.C., quando Palmira stava per cadere nelle mani del militare romano Marco Antonio. La goffaggine strategica del triumviro e lo scoppio della guerra civile tra lui e Ottaviano – il futuro imperatore Augusto – permisero a Palmira di mantenere la propria indipendenza, ma la città fu definitivamente incorporata nell'impero romano verso la fine dell'impero di Augusto (27 a.C.-14 d.C.) o all'inizio di quello di Tiberio (14-37 d.C.), quando nel tempio di Bel, la principale istituzione religiosa della città, furono erette le statue dell'imperatore, di suo nipote Germanico e del figlio Druso il Giovane. Quando Roma assunse il controllo dell'oasi, Palmira ricevette uno status simile a quello delle altre città carovaniere della regione, che le garantiva una certa autonomia nella negoziazione dei propri accordi commerciali, persino con l'impero partico.

IL GRANDE VIALE DELLA CITTÀ
Il grande colonnato, lungo più di un chilometro, era il viale principale di Palmira. Fu costruito in diverse fasi tra il II e il III secolo d.C.
ADOBE STOCK

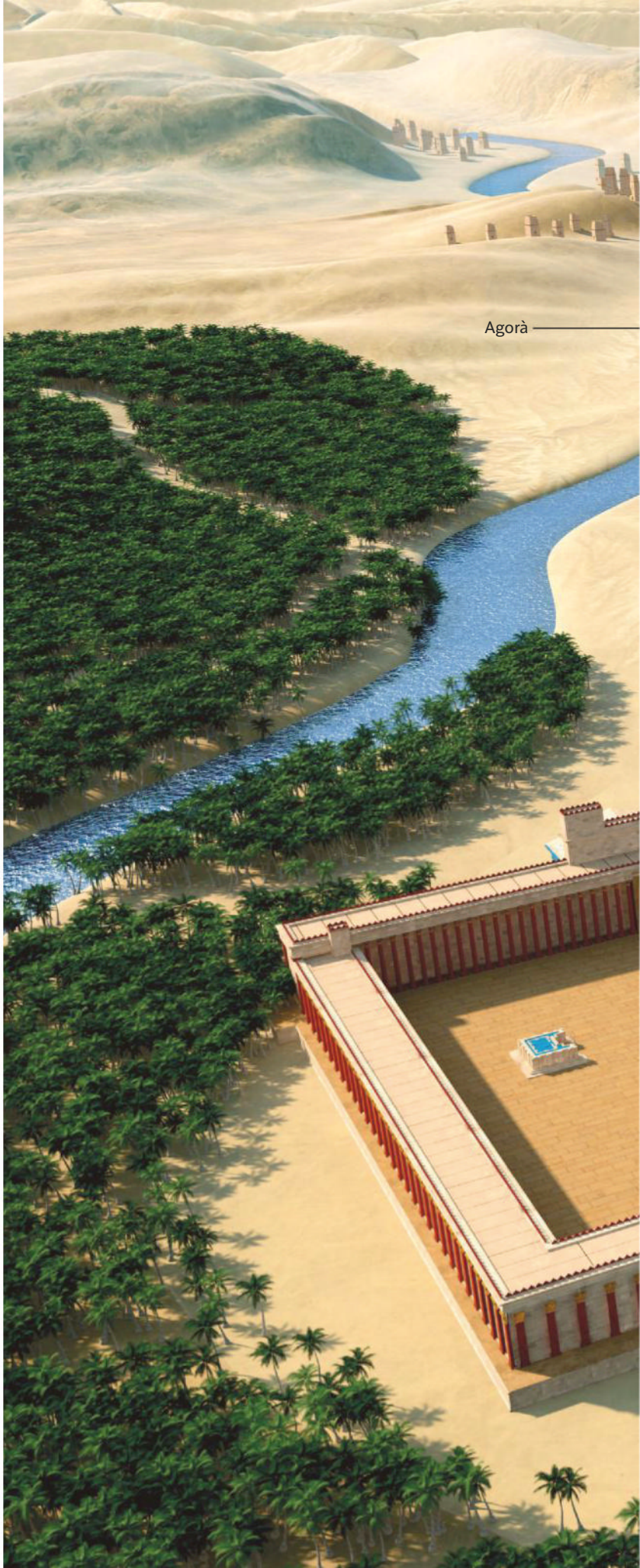
Gli arcieri palmireni divennero un'unità ausiliaria dell'esercito romano, incaricata di sorvegliare la frontiera, e nell'oasi furono dislocati agenti fiscali per garantire che le carovane pagassero all'erario imperiale una tassa del 25 per cento sulle merci importate.

I benefici dovevano essere notevoli. A un certo punto, durante l'alto impero, un esattore delle tasse scrisse su una tomba l'importo con cui stava lavorando in quel momento: 3.728 talenti, sedici mine, cinque tetradrammi, una dramma e due oboli. Si trattava di una cifra impressionante, una testimone silenziosa della prosperità economica dell'oasi. Tradotto in sesterzi, l'importo era di circa novanta milioni e poteva riferirsi sia alla somma su cui doveva essere applicato il prelievo del 25 per cento – che avrebbe fornito all'erario romano circa ventidue milioni – sia all'importo della tassa stessa, il che significava che a Palmira erano entrate merci per un valore quattro volte superiore, cioè 350 milioni di sesterzi. A titolo di paragone, era sufficiente dimostrare di avere un reddito annuo di un milione di sesterzi per poter entrare a far parte dell'ordine senatorio, che costituiva l'élite della società imperiale.

Splendore architettonico

La conquista romana segna il periodo di massimo splendore dell'oasi, particolarmente evidente nei suoi monumenti. La città di Palmira presentava una forma a mezzaluna, era circondata da mura e disponeva di un reticolo stradale vagamente regolare, articolato intorno alla famosa via Colonnata, costruita nel II secolo d.C. Intorno a questo viale principale sorgevano le dimore dei magnati palmireni e i principali monumenti della città, come il teatro, l'agorà e l'arco di trionfo. La strada era anche utilizzata come mercato, in quanto i portici del colonnato ospitavano negozi che i clienti potevano visitare al riparo dal calore.

Tuttavia l'ultimo tratto della strada aveva un carattere sacro. La strada saliva dolcemente verso il tempio di Bel, la divinità principale dell'oasi, e ogni anno, durante l'equinozio di primavera, la statua del dio usciva dal *sancta sanctorum* per essere esposta, al riparo di un baldacchino scarlatto, al cospetto dei fedeli in contemplazione.



VISTA DI PALMIRA
Questa ricostruzione mostra l'aspetto di Palmira nel II secolo d.C., periodo in cui furono eretti molti dei suoi monumenti simbolo.

ILLUSTRAZIONE 3D: RISE STUDIO

Tutti gli abitanti della regione venivano ad assistere alla processione, alla quale partecipavano donne che indossavano un grande mantello che copriva il corpo e il volto.

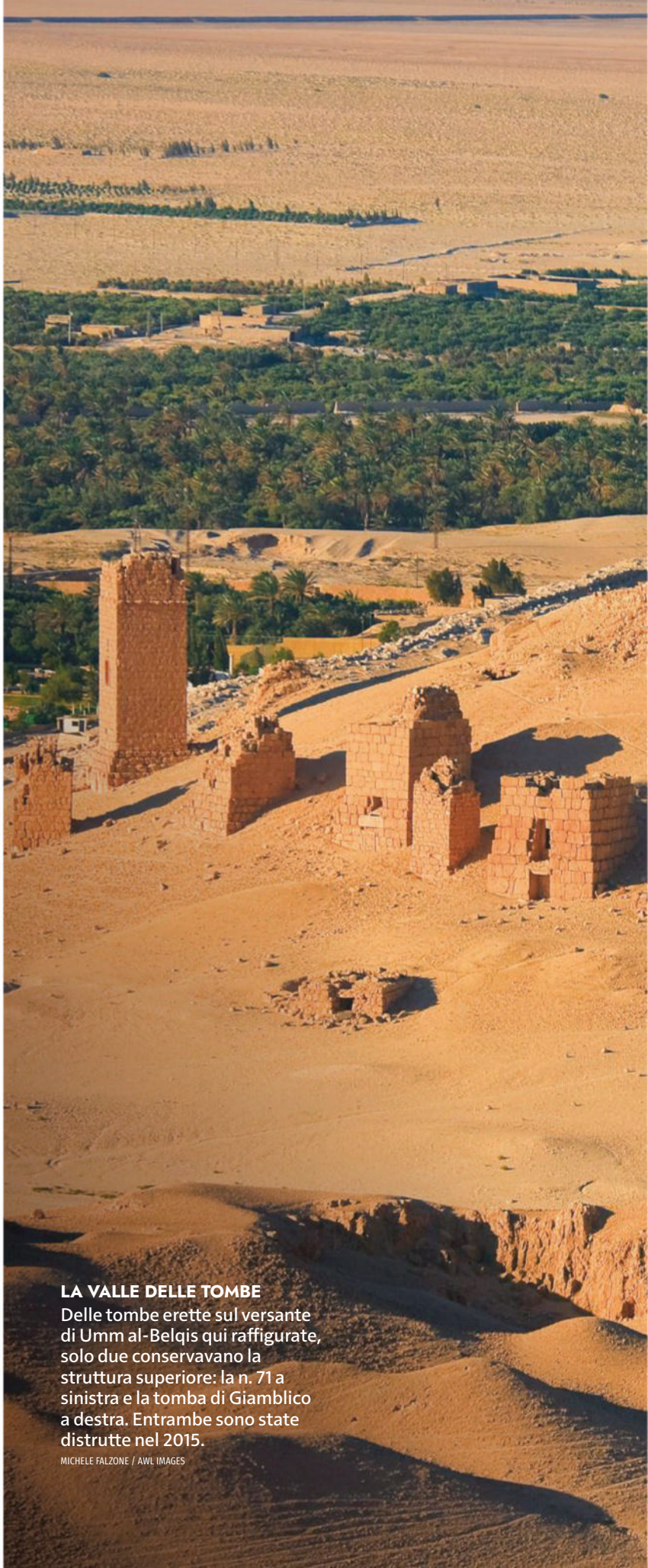
Il tempio di Bel, emblema di Palmira, fu completato durante il regno dell'imperatore Tiberio nel 32 d.C. Presentava una pianta quadrangolare ed era circondato da un *temenos* - un luogo sacro cinto da mura - e aveva un aspetto singolare: i fusti scanalati e i capitelli ionici delle colonne si mescolavano alle particolari merlature piramidali poste a coronamento delle facciate.

Città meticcia

Al pari degli altri edifici dell'oasi, il santuario rivelava il carattere meticcio di una città che sorgeva su un importante crocevia. I suoi abitanti si esprimevano in greco e palmireno - una variante locale dell'aramaico -, le sue forme artistiche recepivano influenze elleniche, egizie e mesopotamiche, e nel suo pantheon le oscure divinità degli avi si mescolavano a divinità provenienti da mezzo mondo, come Allat, la dea vergine guerriera dell'Arabia, o Nabu, il dio scriba babilonese.

All'esterno della città, sui versanti delle colline, si trovavano le necropoli, dove i clan mercantili facevano costruire imponenti tombe. Alcune prendevano la forma di alte torri, guardiane solitarie dei *wadi*, gli alvei che conducevano all'oasi. Altre venivano scavate nelle pareti dei pendii montuosi. Tutte erano caratterizzate da interni sontuosi, ornati da statue dipinte a colori vivaci, dove i defunti venivano sepolti - a differenza di greci e romani, i palmireni preferivano infatti la sepoltura alla cremazione - ricoperti di gioielli e abiti confezionati con esotici tessuti di seta cinesi, ricamati a migliaia di chilometri dall'oasi.

Questo lungo periodo di prosperità giunse al culmine all'inizio del III secolo d.C., al tempo dei Severi. Settimio Severo (193-211 d.C.), il fondatore della dinastia, proveniva dal Nord Africa, ma sua moglie, Giulia Domna, era di origine siriana ed era nata nella vicina città di Emesa (Homs). I Severi mantennero un ottimo rapporto con la regione e permisero a Palmira di godere di numerosi privilegi.



LA VALLE DELLE TOMBE
Delle tombe erette sul versante di Umm al-Belqis qui raffigurate, solo due conservavano la struttura superiore: la n. 71 a sinistra e la tomba di Giamblico a destra. Entrambe sono state distrutte nel 2015.
MICHELE FALZONE / AWL IMAGES

Tuttavia, dopo l'assassinio di Alessandro Severo (222-235 d.C.), pronipote di Giulia Domna, l'impero romano sprofondò in una crisi profonda. Alle guerre civili si aggiunsero le invasioni barbariche e gli attacchi di un nuovo vicino, l'impero persiano sasanide, che all'inizio del III secolo d.C. aveva sostituito i parti nel controllo della Persia e della Mesopotamia.

La lunga strada verso il tramonto

I sasanidi invasero la provincia di Siria e sconfissero l'imperatore Valeriano (253-260 d.C.), che fu fatto prigioniero. Nulla ormai si frapponeva tra l'impero asiatico e l'Oriente romano, tranne i palmireni, che da secoli presidiavano le frontiere a dorso di cammello.

Guidati dal signore delle oasi Settimio Odenato, i cavalieri del deserto sconfissero i persiani e sventarono la minaccia sasanide. Ma questa vittoria, che consegnò ai palmireni il controllo del Levante mediterraneo, rese gli abitanti di Palmira arroganti e ambiziosi. Odenato fu assassinato nel 267 mentre progettava di incoronarsi re della regione; la sua vedova, Zenobia di Palmira, combatté i romani per cinque anni, finché nel 272 l'imperatore Aureliano (270-275d.C.) frustrò definitivamente il sogno di creare un regno indipendente gestito dall'oasi nel Mediterraneo orientale.

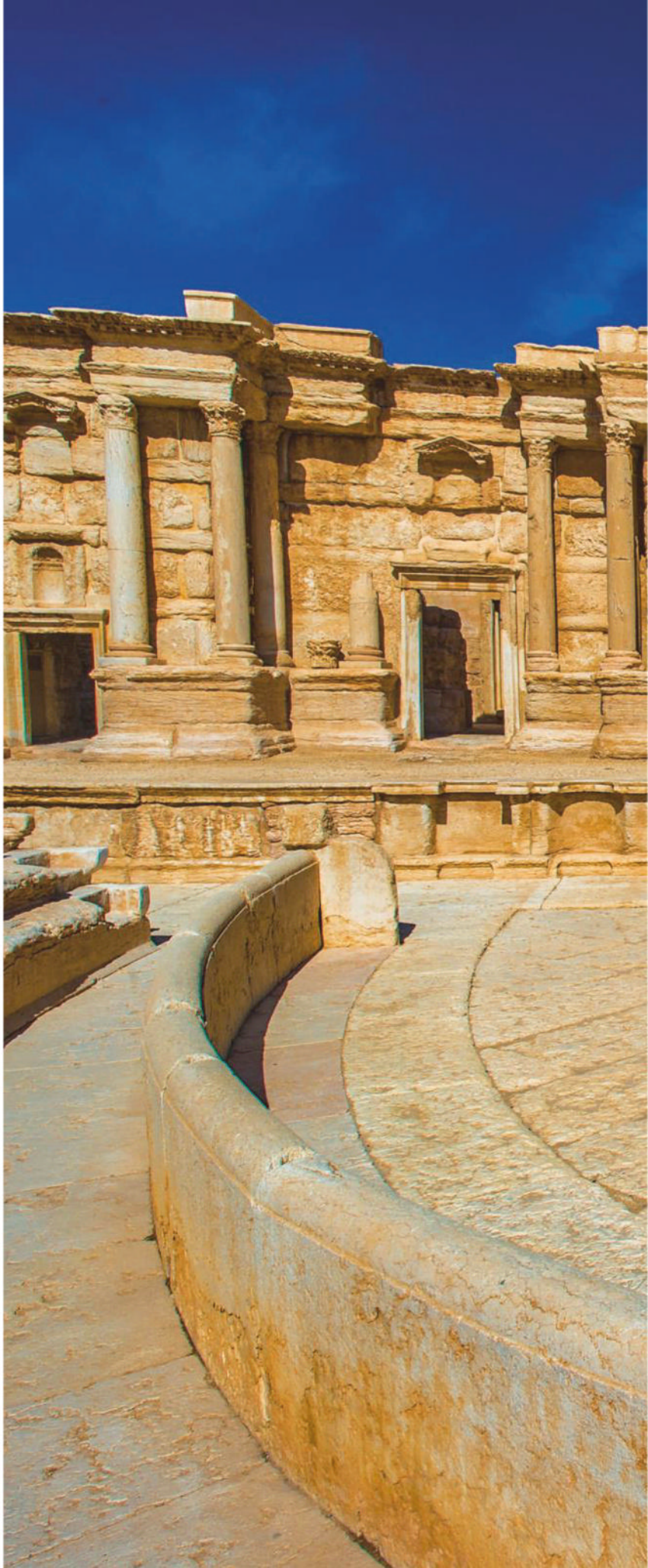
Dopo il fallimento dell'avventura di Zenobia, finirono i giorni di splendore di Palmira. Diocleziano (284-305 d.C.) stabilì un campo militare nell'oasi per difendersi dai sasanidi e assicurarsi la fedeltà dei suoi abitanti. Questi non tornarono a ribellarsi: la crisi economica dell'impero romano e la guerra con i persiani portarono a un declino del commercio, le reti mercantili persero vigore e Palmira cadde in un lungo letargo dal quale non si sarebbe mai più risvegliata. ■

EVA TOBALINA ORAÁ
DOTTORESSA IN STORIA, UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DI LA RIOJA

Per saperne di più

SAGGI
Le vie della seta. Una nuova storia del mondo
Peter Frankopan.
Mondadori, Milano, 2019.

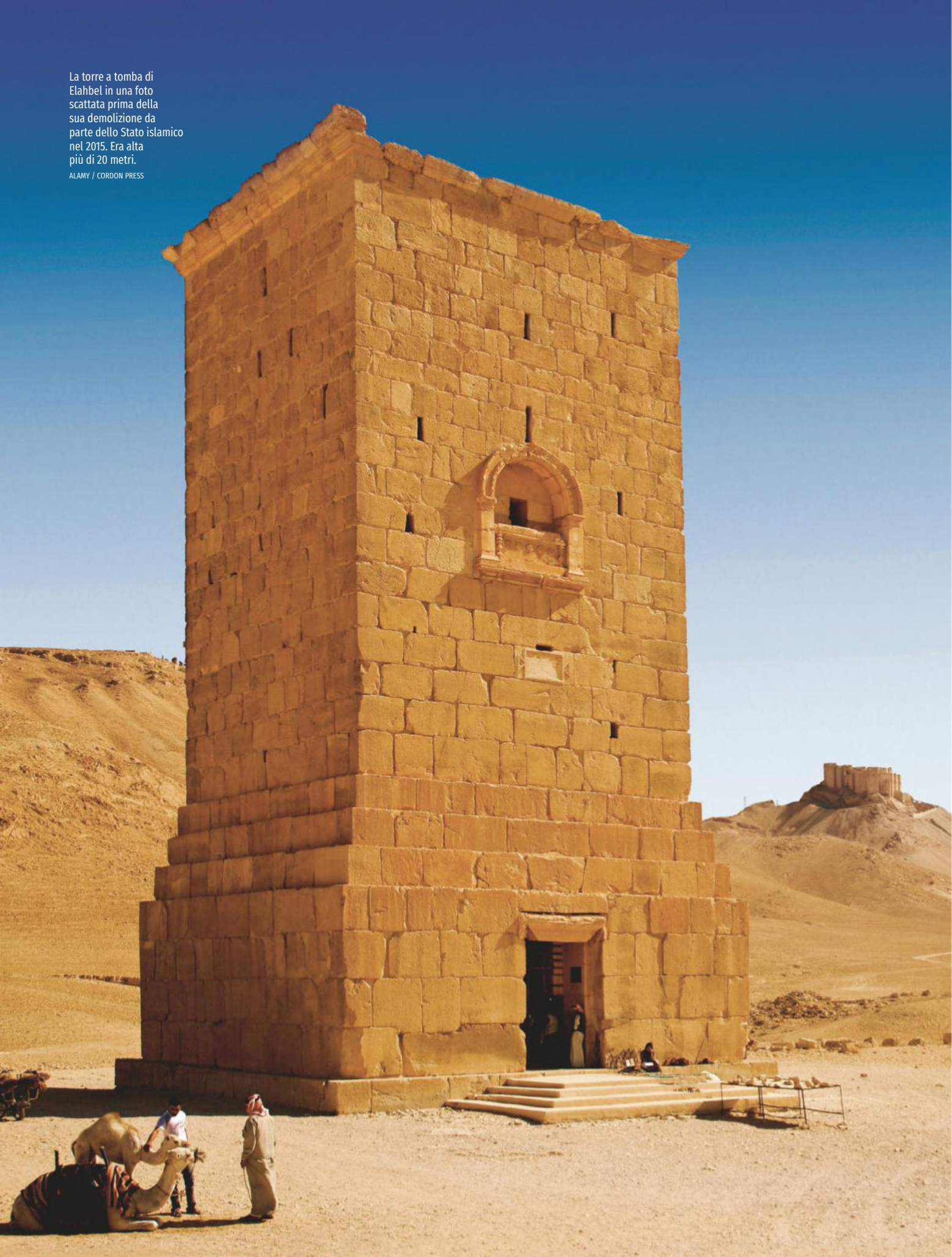
Palmira. Storia di un tesoro in pericolo
Paul Veyne. Garzanti, Milano, 2016.



UN TEATRO ROMANO IN STILE CLASSICO

Trattandosi di una grande città, Palmira disponeva di un teatro. Fu costruito secondo i canoni romani, ma presenta alcune particolarità, come le porte di accesso al palcoscenico, che è più ampio del solito, con cinque aperture anziché tre.

ADOBE STOCK



La torre a tomba di Elahbel in una foto scattata prima della sua demolizione da parte dello Stato islamico nel 2015. Era alta più di 20 metri.

ALAMY / CORDON PRESS

ALAMY / CORDON PRESS

▲ **Interno della torre a tomba di Elahbel.** Il piano terra era la parte più sontuosa dell'edificio.

TOMBA DI FAMIGLIA

LA TOMBA A TORRE DI ELAHBEL, costruita nel 103 d.C. nella parte occidentale della Valle delle Tombe, prende il nome da uno dei quattro fratelli – Elahbel, Manai, Shakaiei e Malku – menzionati in un'iscrizione bilingue, in greco e in palmireno, sull'architrave della porta del monumento ❶. Realizzata in blocchi di arenaria, è stata, fino alla sua distruzione nel 2015, la più grande di tutte le tombe a torre erette nella necropoli palmirena, che poteva ospitare trecento defunti.

All'interno vi erano quattro livelli, collegati da scale, anche se secondo alcuni specialisti l'edificio potrebbe aver avuto in origine un numero molto maggiore di piani ❷.

La decorazione degli interni superava in bellezza qualsiasi altra tomba della città. Al piano inferiore erano presenti lesene coronate da capitelli corinzi, che sostenevano fregi decorati con modanature. Questi si alternavano ai busti dei membri della famiglia di Elahbel e ai loro epitaffi. Il soffitto era costituito da cassettoni quadrati decorati con rosette e busti dipinti a colori su uno sfondo dai toni accessi del blu. Su ciascuno dei quattro piani, dallo stile più sobrio, si aprivano le camere o sale funerarie con i consueti loculi o nicchie chiuse da lastre scolpite con rilievi, che rappresentavano i busti dei defunti sepolti. La nicchia del terzo piano, che si pensa raffiguri un banchetto funerario, era coronata da un arco con modanature e decorata da due lesene, una su ciascun lato ❸.

DEA / ALBUM

◀ **Rilievo funerario** dalla torre a tomba di Elahbel.

ILLUSTRAZIONE 3D: RISE STUDIO

GLI DEI DELL'OLIMPO
In questo affresco della Sala dei Giganti di Palazzo Te a Mantova, Giulio Romano rappresenta gli dei dell'Olimpo impegnati a respingere l'attacco sferrato dai Giganti, a cui infliggeranno una rovinosa caduta. 1532-1534.
IMAGEBROKER / ACI

L'OLIMP

DIMORA DEGLI DEI DELLA GRECIA

Dopo aver sconfitto i titani
e i giganti in guerre mirabolanti,
Zeus e i suoi alleati divini
si assicurarono il dominio
del mondo ed elessero a
propria dimora l'Olimpo,
la montagna sacra dei greci

BPK / SCALA, FIRENZE

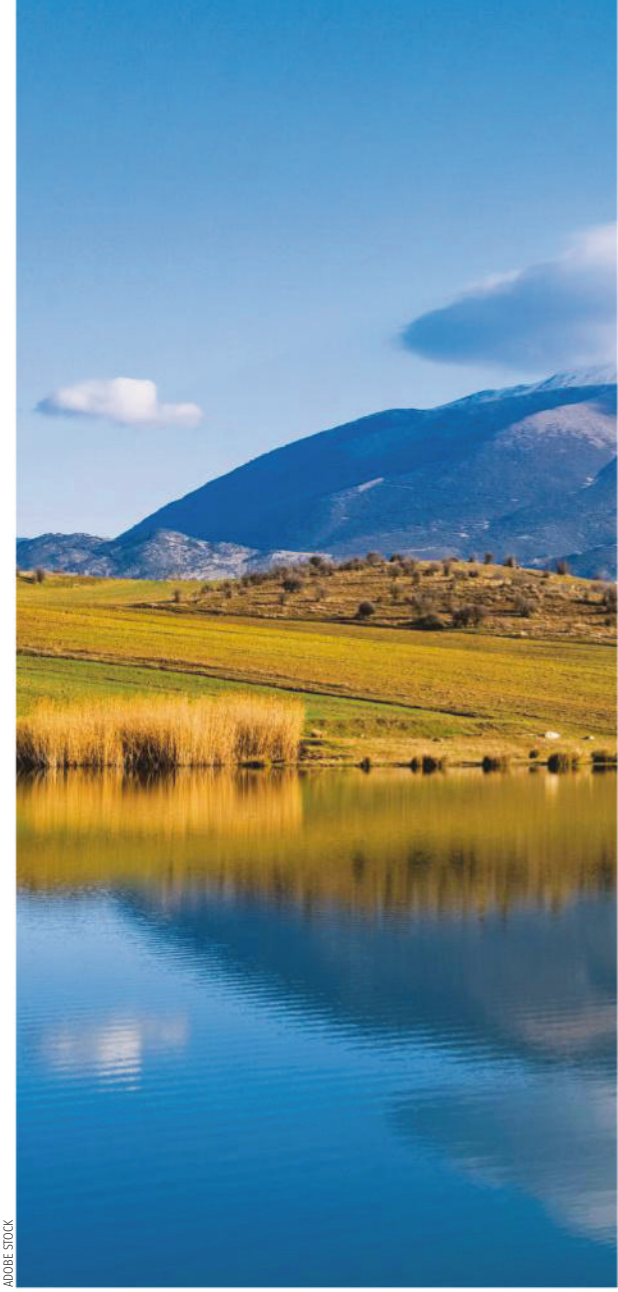
ZEUS, IL DIO DEI FULMINI
Statuetta corinzia di bronzo raffigurante Zeus in procinto di scagliare la folgore. 470 a.C. Staatliche Museen zu Berlin, Berlino.

Se ne andò, Atena occhio azzurro verso l'Olimpo, dov'è, dicon, la sede sempre serena dei numi: non da venti è squassata, mai dalla pioggia è bagnata, non cade la neve, ma l'etere sempre si stende privo di nubi, candida scorre la luce: là il giorno intero godono i numi beati; là tornò l'occhio azzurro, poi che ispirò la fanciulla». Questa è la più antica descrizione letteraria sopravvissuta di quella che era la montagna per eccellenza nell'antica Grecia. È tratta dall'*Odissea* di Omero (VI, 41-47), un'opera scritta tra l'VII e il VII secolo a.C. Il monte Olimpo, situato tra la Macedonia e la Tessaglia, nella Grecia settentrionale, era la dimora ufficiale di Zeus e del ristretto gruppo di divinità olimpiche che governavano il mondo.

Tali divinità erano dodici, un numero esatto che si ripete in tutti i testi antichi. Tuttavia i loro nomi possono variare da una regione all'altra, da un'epoca all'altra o per qualsiasi altro motivo. Tutto indica che, nell'immaginario greco, le divinità olimpiche fossero tredici; tuttavia ne venne esclusa una, mantenendo così il numero a dodici: un'equa divisione tra sei dei e sei dee. Pare che non esista un elenco specifico delle dodici divinità principali, ma possiamo prendere a riferimento quello tramandatoci dal filosofo neoplatonico Sallustio del IV secolo: «Gli dei che fanno il mondo sono Zeus, Poseidone e Efesto; lo animano Demetra, Era e Artemis; Apollo, Afrodite e Hermes lo accordano; mentre Estia, Atena e Ares stanno a guardia».

Le dodici divinità

Al vertice della gerarchia mitica ellenica vi era Zeus, dio del cielo e dei fenomeni atmosferici, affiancato da Poseidone, che governava i mari, e da Ade, signore degli inferi. Quest'ultimo, sebbene non menzionato da Sallustio, fu sempre una delle divinità più importanti della mitologia greca.



ADOBE STOCK

Era, dea del matrimonio, è quasi sempre presente, così come Atena, che decideva le sorti delle guerre con una buona dose di astuzia, e Afrodite, le cui competenze principali erano la bellezza e l'amore. Il gruppo delle sei dee è completato da Demetra, associata all'agricoltura, Artemide, simbolo della caccia e della natura selvaggia, ed Estia, protettrice del focolare domestico. Anche se alcune versioni presentano altre divinità femminili, le sei appena menzionate in genere sono quelle che godevano dello status di dee olimpiche.

È più difficile stabilire quali divinità maschili avessero questo privilegio, ma ve ne sono quattro che si distinguono da tutte le altre. In genere, si include Efesto, dio del

LA MONTAGNA DIVINA
Vista del monte Olimpo. Situato nel nord della Grecia, la sua cima supera i 2.900 metri ed è innevata per gran parte dell'anno.

fuoco e delle fucine, così come Ares, il cui dominio è la guerra, ma nella sua forma più brutale. Anche Hermes, il messaggero degli dei, ha un posto nell'Olimpo, senza dimenticare Apollo, una delle divinità più versatili, che – tra le altre cose – era il patrono delle arti. Rimangono escluse figure illustri come Dioniso, dio del vino e della fertilità, poiché – seppur presente in alcune enumerazioni – viene quasi sempre omesso.

Zeus e i suoi compagni non avevano sempre regnato sul mondo dal monte Olimpo. Nella cultura greca si credeve che le divinità fossero emerse in un momento specifico durante la formazione dell'universo. Secondo Esiodo, un pastore della Beozia vissuto tra l'VIII e il VII secolo a.C. e a cui è attribuito il poema epico *Teogonia*, la più antica cosmogonia della civiltà greca, all'inizio dei tempi esisteva una serie di divinità primigenie che incarnavano le realtà fondamentali dell'universo: Urano, dio del cielo; Gea, dea della terra, e Tartaro, dio degli inferi, oltre a Eros, identificato con la forza vitale dell'amore.

«Prima di tutto» scrive Esiodo «certo fu Caos, poi Gea dall'ampio seno, sempre sede sicura di tutti gli immortali, che abitano la vetta dell'Olimpo nevoso e il Tartaro caliginoso nel fondo della Terra dalle ampie vie, e Eros, il più bello fra gli dei immortali, che scioglie le membra e che di tutti gli dei e degli uomini tutti doma nel petto la mente e la saggia volontà».

Il passaggio di questi esseri primigeni al regno delle divinità olimpiche avvenne attraverso una serie di lotte per il potere. Dopo che Zeus si era ribellato al titano Crono, lui e gli altri dei dell'Olimpo si scontrarono in epiche battaglie cosmiche contro i titani, i giganti (un altro gruppo di figli di Gea) e il mostruoso Tifone, terrificante creatura nata dall'unione di Gea e di Tartaro.

Lotte per il potere

Queste lotte per il potere facevano parte della visione che avevano i greci del mondo che abitavano. Dopotutto, la mitologia raccoglie il pensiero di una società, il suo modo di percepire e interagire con ciò che la circonda, la sua visione dell'ambiente e del ruolo che la comunità stessa vi svolge, costruendo così una narrazione collettiva che rifletteva i valori e le paure di tutto un popolo. Nelle storie mitologiche che intessevano il sistema di credenze della cultura greca, sono presenti elementi che cercano di spiegare come si è formata e strutturata la società ellenica stessa, nonché i suoi valori e le sue preferenze e le sue dinamiche sociali.

La lotta per il potere è uno dei pilastri della mitologia greca. È un riflesso fedele dell'esistenza degli antichi elleni, che per secoli abitarono un territorio politicamente diviso, e impegnato in continue lotte intestine e contro nemici esterni sempre in agguato. Pertanto, anche i loro dei, che proteggono o danneggiano i mortali a seconda della situazione, cercano di esercitare il potere. Dalla *Teogonia* di Esiodo e dalla *Biblioteca* di Pseudo-Apollodoro è possibile ricostruire, in quattro atti, il cammino che Zeus e gli altri dei dell'Olimpo percorsero per sconfiggere i loro nemici e assicurarsi il dominio sul mondo. ■

DIEGO CHAPINAL-HERAS
DOTTORE IN STORIA. UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MADRID

Per saperne di più

SAGGI
Mitologia classica
Felice Ramorino. Hoepli, Milano, 2018.

Gli dei dell'Olimpo. Storia di una sopravvivenza
Barbara Graziosi. UTET, 2015.

Afrodite, nata dal seme di Urano sparsosi in mare dopo che il figlio Crono gli aveva tagliato i genitali. Particolare della Nascita di Venere di Sandro Botticelli. 1485. ALBUM

I PRIMI DEI DELLA GRECIA

Questo albero schematico mostra le prime tre generazioni di divinità greche: i figli di Caos, i titani, e i giganti nati da Gea e Urano, e gran parte degli dei dell'Olimpo

Poseidone e Atena. Cammeo. Museo archeologico nazionale, Napoli. ALBUM

◂ **Il centauro Chirone,** figlio di Crono e precettore di eroi come Achille. Statuetta di ceramica. Lefkandi. ALBUM

Urano. Bozzetto di ▸ Antoine Coypel. XVII secolo. Museo del Louvre, Parigi. RMN-GRAND PALAIS

CAOS

TARTARO ~ GEA ~ URANO NYX EREBO

Tifone *Giganti* **AFRODITE**

Oceano ~ Teti Ceo ~ Febe Iperione ~ Teia Crio ~ Euribia Giapeto ~ Asia Rea ~ Crono ~ Filira

Oceanidi Asteria Leto ~ ZEUS Eos Astreo Atlante Prometeo Epimeteo Chirone

◂ **Artemide, dea della caccia.** Copia romana di una statua greca. II secolo d.C. Louvre, Parigi. ALBUM

Il titano Atlante, ▸ condannato da Zeus a reggere la volta celeste. II secolo d.C. ALBUM

Leto, madredi ▸ **Artemide e Apollo.** Dipinto a olio di Hendrik Goltzius. Museo di Blois. ALBUM

APOLLO ARTEMIDE

ESTIA DEMETRA ~ ZEUS ERA ADE POSEIDONE

Persefone ARES Ebe Ilizia

Apollo e Dafne, di ▸ Bernini. XVII secolo. Galleria Borghese, Roma. ALBUM

EFESTO

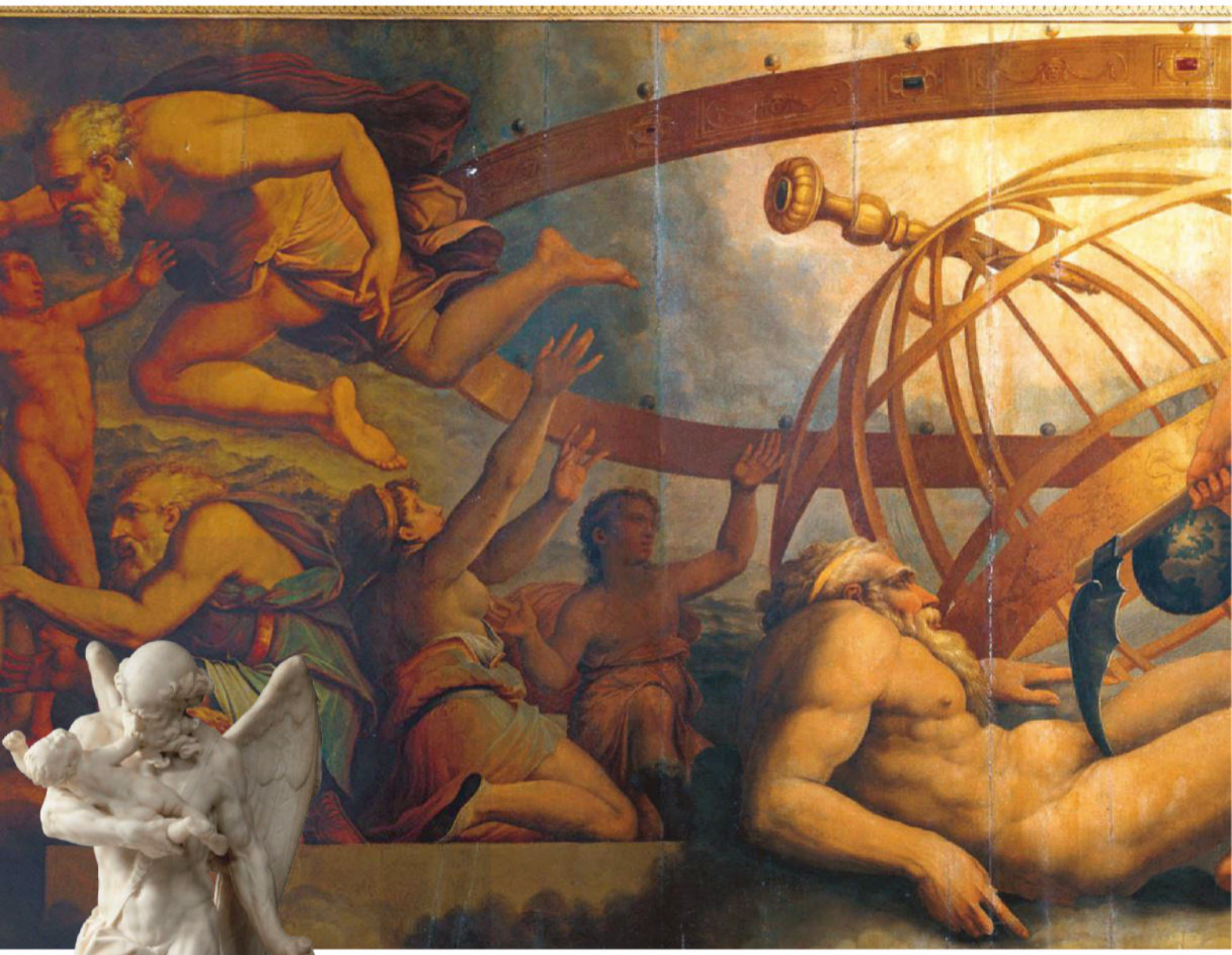
ZEUS ~ Maia

ATENA HERMES

▲ **Hermes,** il dio messaggero. Rilievo in marmo. VI secolo a.C. MET, New York. ALBUM

NOME Dio olimpico

Relazioni di Zeus



RMN-GRAND PALAIS

URANO, CRONO, ZEUS

FIGLI CONTRO PADRI

Saturno (Crono) che divora uno dei suoi figli. Scultura di Simon Hurtrelle. 1690. Museo del Louvre, Parigi.

LA PRIMA GENERAZIONE DEGLI DEI era composta dai sei titani e dalle loro sorelle, le titanidi. Il padre, **Urano**, temendo che i titani potessero spodestarlo, li imprigionò nel Tartaro, ma **Gea** fornì una falce di ferro al più giovane dei suoi figli, **Crono**, e questi tagliò i genitali del padre. Divenuto il nuovo sovrano del cielo, anche Crono iniziò a temere la ribellione dei figli. Come racconta Esiodo, «aveva infatti saputo da Gaia e Cielo stellato che era destinato a essere vinto da suo figlio, benché fosse forte». Per questo motivo, Crono inghiottì tutti i figli avuti con sua sorella

MUTILAZIONE DI URANO
Giorgio Vasari completò la scena della castrazione di Urano da parte di Crono con le figure di vari dei dell'Olimpo, come Apollo sulla destra. Anni 60 del '500. Palazzo Vecchio, Firenze.
SCALA, FIRENZE

Rea non appena nacquero, infliggendo a quest'ultima «un dolore insopportabile». Furono vittime di questo cannibalismo Estia, Demetra, Era, Ade e Poseidone.

Quando nacque il sesto dei suoi figli, **Zeus**, Rea ingannò Crono. La mattina dopo il parto, avvenuto segretamente di notte, Rea consegnò a Crono una pietra avvolta in fasce, che egli ingoiò senza indugio. Il bambino fu nascosto in una grotta sul monte Ida, sull'isola di Creta, e lì accudito dalla ninfa **Adrastea**, che lo allattava con il latte della capra Amaltea. Divinità minori note come **Cureti** battevano le lance sugli scudi in modo che il frastuono impedisse a Crono di sentire le grida del neonato.

Da adulto, Zeus fece bere a Crono una pozione che gli fece rigettare i figli, compresa la pietra che aveva ingoiato al posto di Zeus e che finirà per essere collocata nel santuario di **Delfi**, dove sarà conosciuta come *omphalos*, l'ombelico del mondo, connessione tra il divino e il terreno ■

Rea presenta a Crono una pietra avvolta in fasce, facendogli credere che sia Zeus. Vaso attico. V secolo a.C. MET, New York. ▸

SCALA, FIRENZE

LA TITANOMACHIA

LA GUERRA DEGLI DEI CONTRO I TITANI

DOPO LA LIBERAZIONE, Zeus e i suoi fratelli ingaggiarono una terribile lotta contro Crono e gli altri titani. Una contesa che avrebbe determinato chi avrebbe esercitato il potere sugli altri dei e su tutti i mortali.

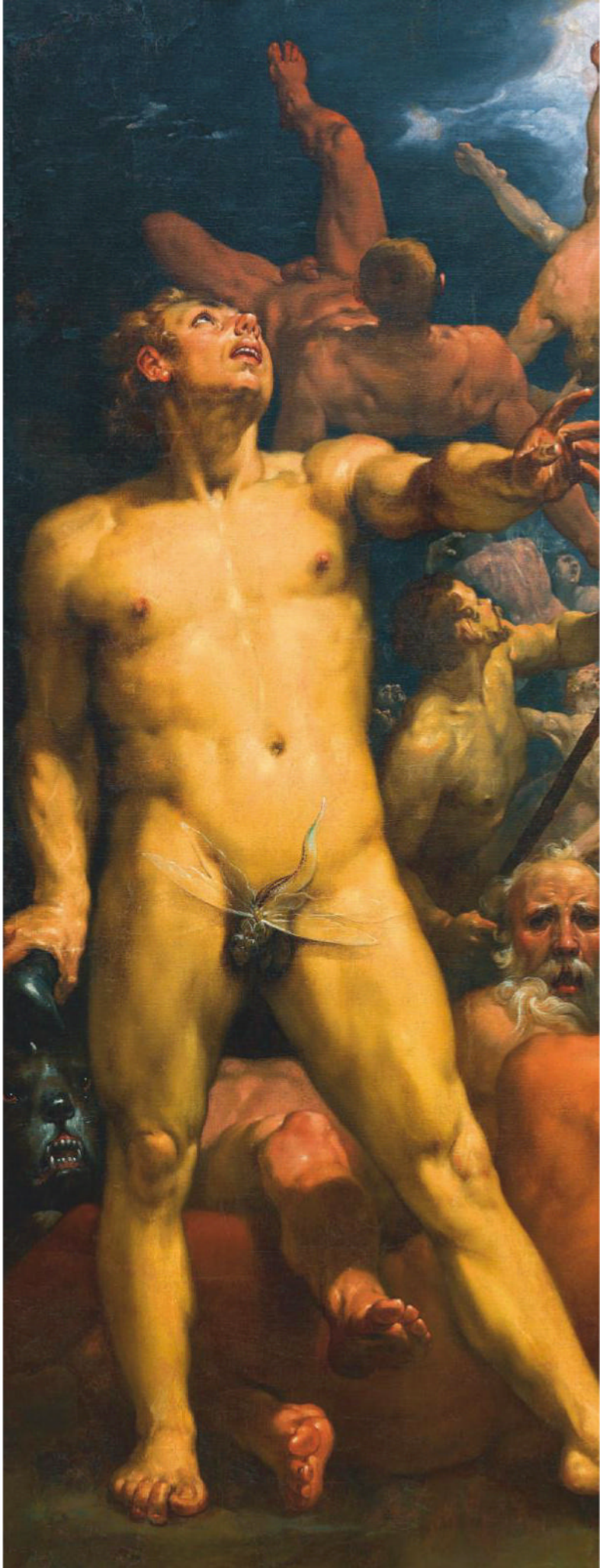
Schierandosi con i nipoti, **Gea** ricorse ai suoi poteri profetici e indicò a Zeus e ai suoi fratelli che per sconfiggere i titani avrebbero dovuto far uscire dalla prigione alcune creature, figli suoi e di Urano, che quest'ultimo aveva rinchiuso nel Tartaro. Si trattava dei **ciclopi** – provvisti di un occhio solo e di una grande forza – e gli **ecatonchiri**, così chiamati perché possedevano cento braccia e cinquanta teste. Zeus ottenne il loro sostegno dopo aver ucciso **Campe**, il guardiano che li teneva rinchiusi, e restituito loro la libertà. Per gratitudine, il ciclope gli donò la folgore, il tuono e il fulmine, che sarebbero diventati le armi e i simboli del divino re dell'Olimpo.

Una volta iniziata la lotta, furono proprio queste saette, scagliate con forza e precisione da Zeus, a far retrocedere i **titani,** mentre gli ecatonchiri scagliavano pietre contro di loro. Sconfitti, i titani furono imprigionati per l'eternità nel Tartaro.

A questo punto, restava da risolvere la delicata divisione dei poteri tra gli dei dell'Olimpo. Apollodoro, riassumendo il processo, racconta che «circa il potere tirarono a sorte e **Zeus** ottenne il dominio dei cieli, **Poseidone** quello del mare, e **Plutone** quello dell'Ade». Era stato così stabilito l'assetto del mondo, con i suoi tre pilastri principali. ■

RMN-GRAND PALAIS

◂ **Zeus** con l'aquila che comparve nella Titanomachia come presagio di vittoria. Coppa. 550 a.C. Musée du Louvre, Parigi.



ALBUM

LA CADUTA DEI TITANI

Sconfitti dagli dei dell'Olimpo, i titani e i loro figli cadono nell'abisso, il Tartaro, dove rimarranno per l'eternità. Dipinto a olio di Cornelis van Haarlem. 1590.

DUE DEE TRIONFANTI
Sezioni dell'altare di Pergamo mostrano Ecate e Artemide che combattono il gigante Oto (a sinistra) e Atena che sottomette il gigante Alcioneo. Il secolo a.C. Museo di Pergamo, Berlino.

LA GIGANTOMACHIA

LA LOTTA DEGLI DEI CONTRO I GIGANTI

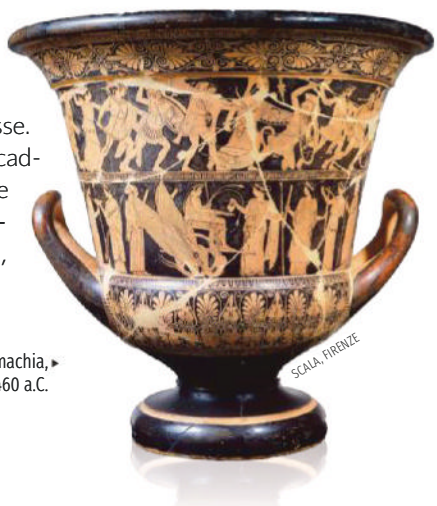
QUANDO CRONO tagliò i genitali a Urano, dalle gocce di sangue cadute su Gea, la terra, nacquero i **giganti**. Il loro nome, derivato da *gigas*, "selvaggio", allude non tanto alle grandi dimensioni quanto all'enorme aggressività. Questi esseri erano, secondo le parole di Apollodoro, «insuperabili per statura e invincibili per la forza, erano a vedersi, spaventosi, coperti da un fitto pelame che scendeva dalla testa e dalle guance, con gli arti inferiori rivestiti da squame di serpenti». La natura violenta dei giganti, che erano soliti lanciare massi e querce in fiamme contro il

FOTO: BPK / SCALA, FIRENZE

cielo, rese inevitabile il conflitto con gli dei dell'Olimpo. Secondo una profezia, questi ultimi avrebbero avuto bisogno dell'aiuto di un mortale per decretarne la sconfitta. Si rivolsero dunque all'eroe per eccellenza della mitologia greca, **Eracle**, reclutato da Atena per combattere.

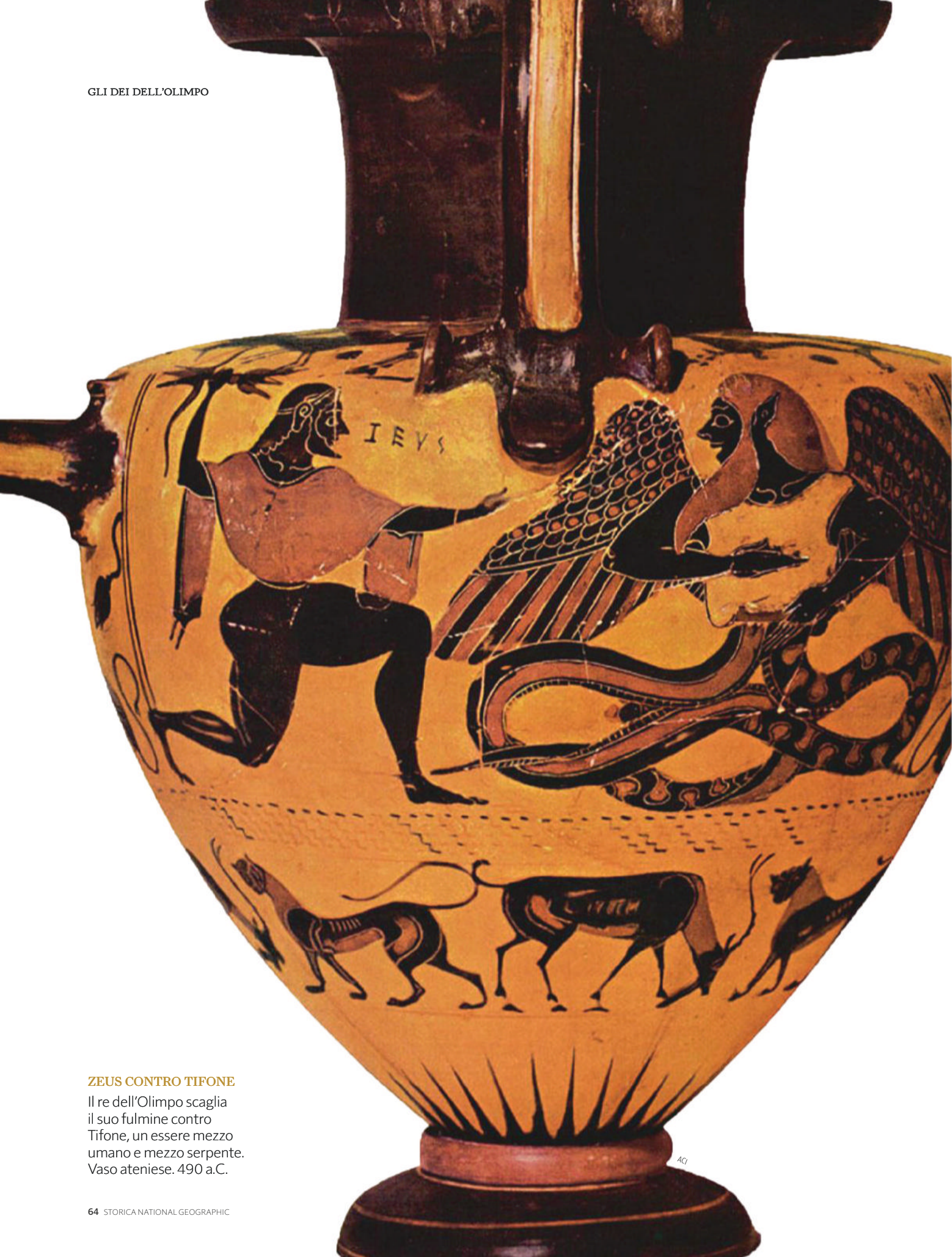
Anche i giganti erano mortali. Gea, che li aveva generati, cercò di ottenere una bevanda che li avrebbe resi immortali, ma Zeus distrusse la pozione. Solo uno dei giganti, **Alcioneo** era immortale, a patto però che non si allontanasse dalla terra in cui era nato.

Nel corso della guerra, ogni gigante cadde in modo diverso. Alcioneo fu sconfitto da Eracle, che lo trascinò fuori dalla sua terra in modo che morisse. Un altro potente gigante, **Porfirione**, cadde vittima delle saette di Zeus e delle frecce dell'eroe. Efesto uccise **Mimante** con ferri roventi. Alcuni dei giganti, gettati in mare, divennero isole. ■



SCALA, FIRENZE

Cratere attico decorato con scene della Gigantomachia, ▸ dalla necropoli di Valle Trebba (Italia). **460 a.C.**



ZEUS CONTRO TIFONE
Il re dell'Olimpo scaglia il suo fulmine contro Tifone, un essere mezzo umano e mezzo serpente. Vaso ateniese. 490 a.C.

ACI

SCALA, FIRENZE

Tellus, dea della terra nella mitologia romana, talvolta identificata con Gea, madre di Tifone. Rilievo dell'Ara Pacis a Roma. I secolo d.C.

TIFONOMACHIA

LA BATTAGLIA FINALE CONTRO IL MOSTRO TIFONE

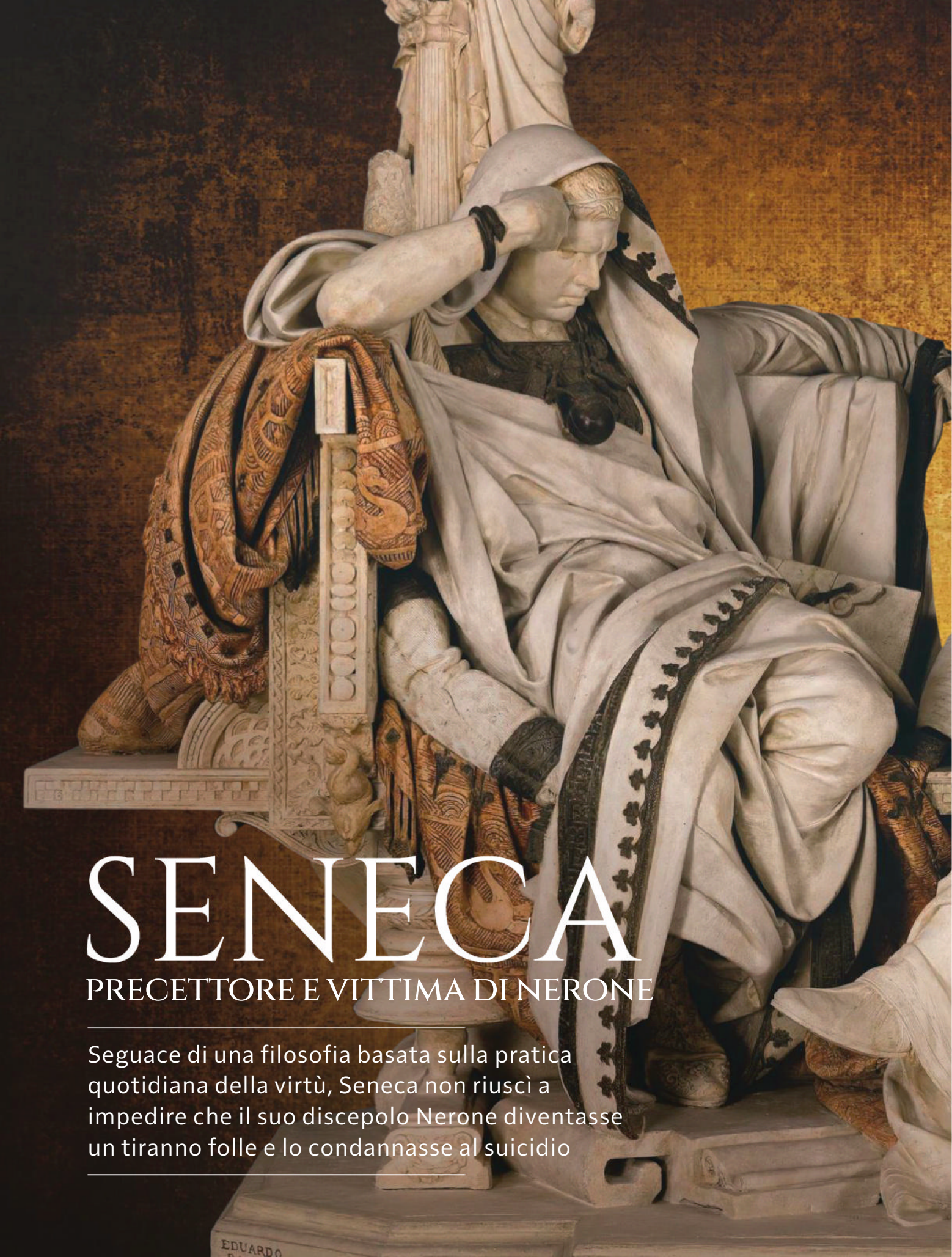
AGLI DEI restava un ultimo nemico da sconfiggere per consolidare il proprio potere dall'Olimpo. Si trattava di Tifone, un mostro con il torso e la testa di uomo e due serpenti arrotolati al posto delle gambe, che, secondo una delle versioni del mito, era nato dall'unione di Gea con Tartaro.

Gli attacchi di Tifone contro il cielo scatenarono una terribile lotta. Sebbene in una prima fase Zeus fosse riuscito a mettere alle strette Tifone, quest'ultimo riuscì a strappare la falce al dio e a recidergli i tendini dei piedi e delle mani, dopodiché fece rinchiudere il dio nell'antro Coricio. Ma gli dei Hermes e Pan restituirono al loro re ciò che Tifone gli aveva strappato. Il dio dell'Olimpo poté così riprendere la lotta e mettere in fuga Tifone scagliando saette dal suo carro trainato da cavalli alati. L'intervento delle moire, le dee del destino dei mortali, fu decisivo. Queste trassero in inganno Tifone convincendolo ad assaggiare alcuni frutti che avrebbero dovuto dargli più forza e che invece non ebbero l'effetto desiderato così, di lì a poco, Zeus lo sconfisse sul monte Emo, nell'attuale Bulgaria.

Tifone compì un ultimo tentativo per ottenere la vittoria. Scampato al giogo olimpico, cercò di fuggire attraverso il mar di Sicilia, ma, secondo Apollodoro, «Zeus gli scagliò contro l' Etna, un monte che è in Sicilia, un monte altissimo dal quale ancor oggi erompono fiamme che hanno origine, si dice, dai fulmini scagliati da Zeus». Nella variante di Esiodo, Tifone soccombe all'ondata di tuoni, fulmini e saette scagliata da Zeus e viene infine gettato nel Tartaro. ■

ALBUM

Tifone rappresentato come una figura con tre torsi umani e una lunga coda. Frammento del frontone occidentale dell'Hekatompedon, il tempio che precedeva il Partenone sull'Acropoli di Atene. 570 a.C. Museo dell'Acropoli, Atene.



SENECA

PRECETTORE E VITTIMA DI NERONE

Seguace di una filosofia basata sulla pratica quotidiana della virtù, Seneca non riuscì a impedire che il suo discepolo Nerone diventasse un tiranno folle e lo condannasse al suicidio

NERONE E SENECA
Questa scultura in gesso realizzata nel 1904 da Eduardo Barrón rappresenta il filosofo stoico mentre istruisce il giovane imperatore. Museo di Zamora.
ALBUM

CRONOLOGIA

VIVERE IN UNA TIRANNIA

37
Caligola sale al trono dopo la morte di Tiberio. A dicembre nasce Nerone, figlio di Domizio Enobarbo e Agrippina, sorella dell'imperatore.

41
Claudio succede a Caligola e condanna Seneca all'esilio in Corsica per il presunto adulterio con Giulia, sorella di Agrippina.

49
Seneca viene richiamato a Roma, per intercessione di Agrippina, la nuova moglie di Claudio, e gli viene affidata l'educazione di Nerone.

54
Muore Claudio, forse avvelenato per ordine di Agrippina. Nerone sale al trono prima dei 17 anni.

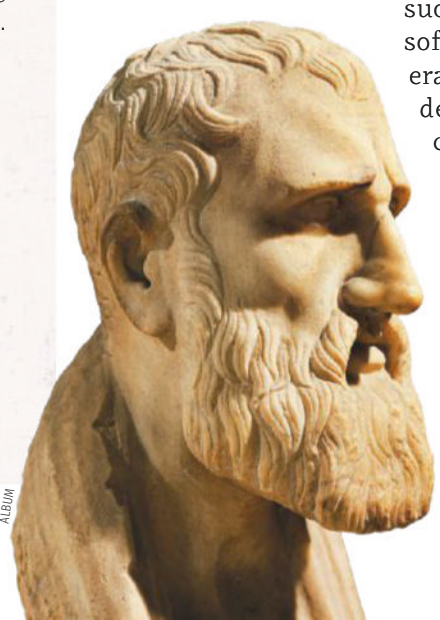
59
Nerone ordina l'assassinio della madre Agrippina. Giunge al termine il periodo di stabilità segnato dal governo congiunto di Seneca e Burro.

62-64
Seneca scrive lettere all'amico Lucilio, in cui medita su questioni filosofiche e morali come la morte.

65
Ritiratosi dalla vita pubblica tre anni prima, Seneca si suicida per ordine dell'imperatore Nerone.

Veduta del foro Romano, con il tempio di Saturno in primo piano, affiancato dall'arco di Settimio Severo e dal tempio di Vespasiano e Tito (a sinistra), di epoca post-neroniana.

IL PRIMO STOICO
Il greco Zenone di Cizio fu il fondatore della scuola stoica. Busto in marmo. Museo archeologico nazionale, Napoli.



ALBUM

La filosofia stoica era presente nella politica romana fin dal II secolo a.C., ma fu al tempo di Augusto, all'inizio dell'impero, che acquisì una crescente diffusione, soprattutto tra le classi aristocratiche e intellettuali. Questa dottrina, che prese il nome dalla *stoà* o portico di Atene dove iniziarono a riunirsi i suoi seguaci, era stata fondata dal filosofo greco Zenone di Cizio. Lo stoicismo era caratterizzato dalla strenua difesa del comportamento razionale e dalla critica dell'irrazionalità degli individui. Per gli stoici la virtù era il bene supremo; credevano nell'esistenza di una provvidenza divina e nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte.

A metà del I secolo a.C. il filosofo, politico e oratore Cicerone alludeva nelle sue opere agli stoici, ai quali rimproverava l'aspirazione a obiettivi irraggiungibili: pretendevano una saggezza ideale molto difficile da

ADOBE STOCK

raggiungere, pertanto gli sforzi in quella direzione avrebbero avuto un'utilità limitata per la comunità. Come risposta a tale critica, gli stoici dell'epoca imperiale modificarono i propri obiettivi profondendo un maggiore impegno nelle attività civiche, con una dottrina sociale che può essere considerata il miglior antecedente di ciò che oggi va sotto il nome di "diritti umani". Si trattava di una dottrina intrisa di umanità e amore per gli altri, che difendeva la giustizia sociale, l'uguaglianza di genere, la benevolenza verso chi è ignorante, nonché l'istruzione universale, e la cui aspirazione fondamentale era quella di rendere gli individui più felici. Era impossibile far comprendere ai non iniziati i principi di questa corrente di pensiero, ma nonostante ciò gli stoici sostenevano la necessità di essere utili all'alveare perché l'uomo, come l'ape, è un essere sociale.

Seneca fu il principale esponente dello stoicismo romano. Nato a Cordova, in Spagna, da una famiglia benestante e colta (il padre era un noto insegnante di retorica), da giovane si recò a Roma per studiare oratoria e filosofia presso la scuola dei Sestii, scuola filosofica che cercava di contemperare i precetti della correnti dello stoicismo con quelli del neopitagorismo.

Dopo un lungo soggiorno in Egitto, dove accompagnò la sorella di sua madre e il marito di lei, il prefetto romano Gaio Galerio, tornò a Roma per intraprendere la carriera di politico e avvocato.

Seneca divenne un senatore prestigioso che si distingueva per l'eloquenza: i suoi discorsi erano dettati in uno stile nuovo, sentenzioso e impegnato che piaceva ai suoi concittadini.

Politico e filosofo

Nonostante gli incarichi politici e professionali che ricopriva, Seneca si definiva un filosofo. Scrisse numerosi trattati morali e nelle lettere si rammaricava di non aver dedicato più tempo alla filosofia, considerata fondamentale nella guida alla vita.

AUTORE PROLIFICO

Seneca scrisse 12 trattati filosofici e 10 tragedie. In basso, il frontespizio dell'opera completa pubblicata da Giusto Lipsio ad Anversa nel 1652.

SCALA, FIRENZE

CASTIGO IMPERIALE
Rovine della città di Aleria in Corsica, l'isola dove Seneca, esiliato dall'imperatore Claudio, trascorse alcuni anni della sua vita.

Ebbe come modelli saggi filosofi, non solo stoici, infatti esaltò anche Demetrio il Cinico che ammirava per la sua enfasi sulla virtù, l'atteggiamento critico nei confronti delle convenzioni sociali e della brama di potere e l'indifferenza per i beni materiali.

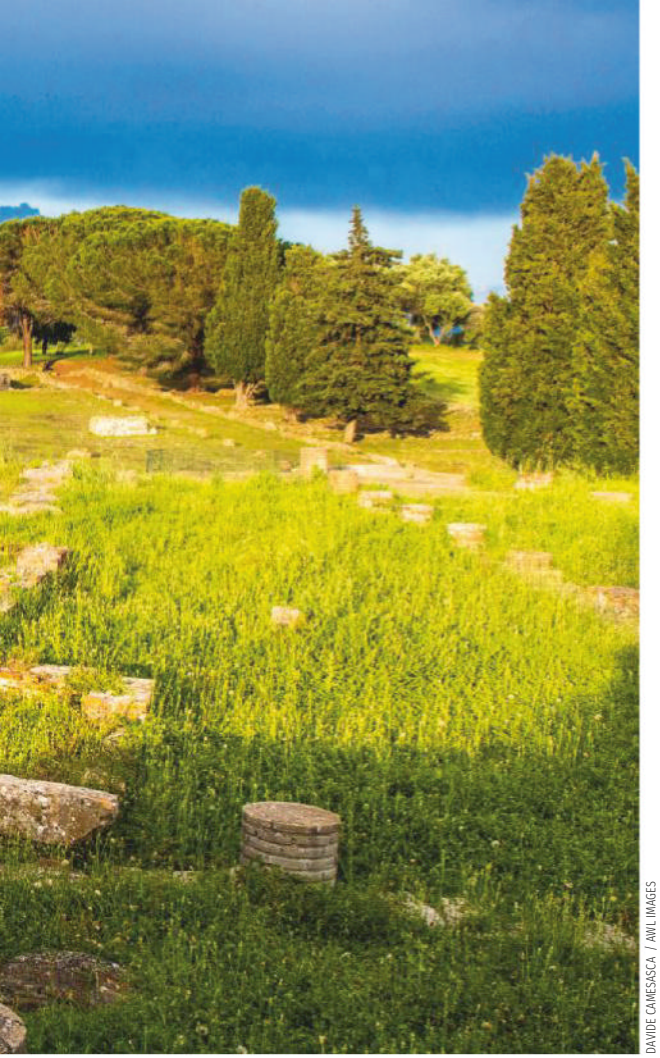
L'esilio in Corsica

I discorsi di questo brillante senatore che predicava la solidarietà, la tolleranza e altre idee stoiche erano visti con sospetto dalla corte imperiale. Le critiche che rivolgeva all'ambizione e alla vanità si sarebbero potute applicare agli imperatori del suo tempo. Forse fu per questo motivo che Caligola (37-41 d.C.) decretò addirittura la sua condanna a morte, ma lo graziò – secondo lo storico Cassio Dione – quando si convinse che a causa della grave malattia di cui era affetto (forse asma o tubercolosi), Seneca non sarebbe vissuto a lungo.

Claudio (41-54 d.C.), successore di Caligola, scelse di mandarlo in esilio in Corsica con l'accusa di aver commesso adulterio con la nipote Giulia. Anche se l'accusa avesse avuto un fondamento, la durata dell'esilio – nove anni – evidenzia le ragioni politiche della condanna.

Mentre era ancora confinato sull'isola, Seneca ricevette da Agrippina – quarta moglie che l'imperatore Claudio aveva sposato di recente – una proposta irrinunciabile: diventare il precettore di suo figlio Nerone. Questa opportunità era senza dubbio l'occasione per porre fine all'esilio e tornare alla tanto agognata Roma. Inoltre, la posizione offertagli, con il rango di pretore – un'importante carica pubblica – gli avrebbe offerto nuove possibilità di partecipazione alla politica cittadina e un importante cambiamento nella sua vita.

In quel periodo Agrippina ambiva a mettere sul trono il figlio Nerone, nato da un precedente matrimonio; il suo obiettivo era quello di convincere Claudio ad adottarlo e a designarlo come suo successore. Nell'ambito di questo piano, riportare Seneca a Roma fu un'abile mossa strategica.



DAVIDE CAMESASCA / AWL IMAGES

Seneca istruisce Nerone. Dipinto a olio di Antonio Zanchi. XVII secolo. Fondazione Weston Park, Weston-under-Lizard.

BRIDGEMAN / ACI

Il prestigioso senatore avrebbe potuto essere un buon alleato politico e un ottimo precettore per il giovane Nerone. Seneca, da parte sua, sperava di fare del futuro principe un buon monarca e non un tiranno. A quel tempo, il regime prevalente e preferito dai teorici politici era la monarchia, i cui principi etici miravano a ottenere un re giusto e onesto, un *basileus*.

Il precettore di Nerone

Seneca aveva circa cinquant'anni quando tornò a Roma per occuparsi dell'educazione di un fanciullo che ne aveva dodici, e avrebbe ricoperto quel ruolo per i successivi cinque anni. Il maestro impartì a Nerone ottime lezioni di eloquenza, letteratura e altre discipline, ma si deve supporre che l'illustre cordovano fu costretto a rispettare un mandato di Agrippina: non insegnare a Nerone la filosofia. Secondo Svetonio, la donna insistette per tenere il figlio lontano dallo studio di questa materia, che secondo lei «era controproducente per un imperatore».

Seneca difese la necessità della filosofia nell'educazione: senza di essa è impossibile comprendere il senso della vita e raggiungere un minimo di felicità. Forse è qui che risiede la spiegazione del suo evidente fallimento nella missione di educare Nerone. Le lezioni di Seneca non mutarono la personalità capricciosa, intemperante e tirannica del suo allievo. In effetti, un tratto che sembra caratterizzare il Nerone descritto nelle fonti è la sua amoralità assoluta e coerente. Si ha tutto il diritto di dubitare della veridicità di un tale ritratto ma - più che la freddezza - colpisce la nonchalance con cui il giovane, salito al trono, decise di uccidere le persone a lui più vicine: il fratello, la madre, la moglie, il suo precettore... Come se fossero decisioni di poca importanza, come se si trattasse di eliminare le pedine di un gioco da tavolo.

LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

Claudio adottò Nerone, che gli successe nel 54. In basso, cammeo con l'apoteosi di Claudio. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM

SENECA E I DIRITTI UMANI

Dagli scritti di Seneca emerge una visione molto avanzata dei diritti e della dignità di tutte le persone, al di là delle differenze di sesso, condizione sociale e razza

Particolare di un mosaico proveniente da una villa romana dell'antica Seffori, vicino a Nazaret.

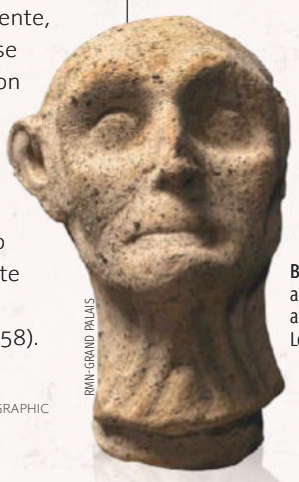
DEA / ALBUM

IL DIRITTO A UNA MORTE DIGNITOSA

«Ma se il corpo è incapace di svolgere le sue funzioni, perché non provocare la partenza di un'anima esausta? E forse bisogna farlo un po' prima del necessario, per evitare di non riuscire a farlo quando si dovrebbe [...] Non volterò le spalle alla vecchiaia, se mi conserverà integro a me stesso [...] Ma se comincerà a squassarmi la mente, a scompaginarla, se mi avrà lasciato non la vita, ma solo il principio che la anima, allora mi lancerò con un salto da questo edificio». fatiscente e in rovina».
(Lettere a Lucilio, 58).

DONNE, UGUALI AGLI UOMINI

«Ma chi ha detto che la natura è stata ingenerosa con le donne e ha circoscritto i limiti delle loro virtù? Hanno, credimi, eguale vigore, eguale disposizione al bene, se ne hanno voglia; egualmente reggono al dolore e alla fatica, se ne hanno l'abitudine».
(*Consolazione a Marcia*, 6).



RMN-GRAND PALAIS

Busto di un uomo anziano. Il secolo a.C. Museo del Louvre, Parigi.

UN DIRITTO PER L'UMANITÀ

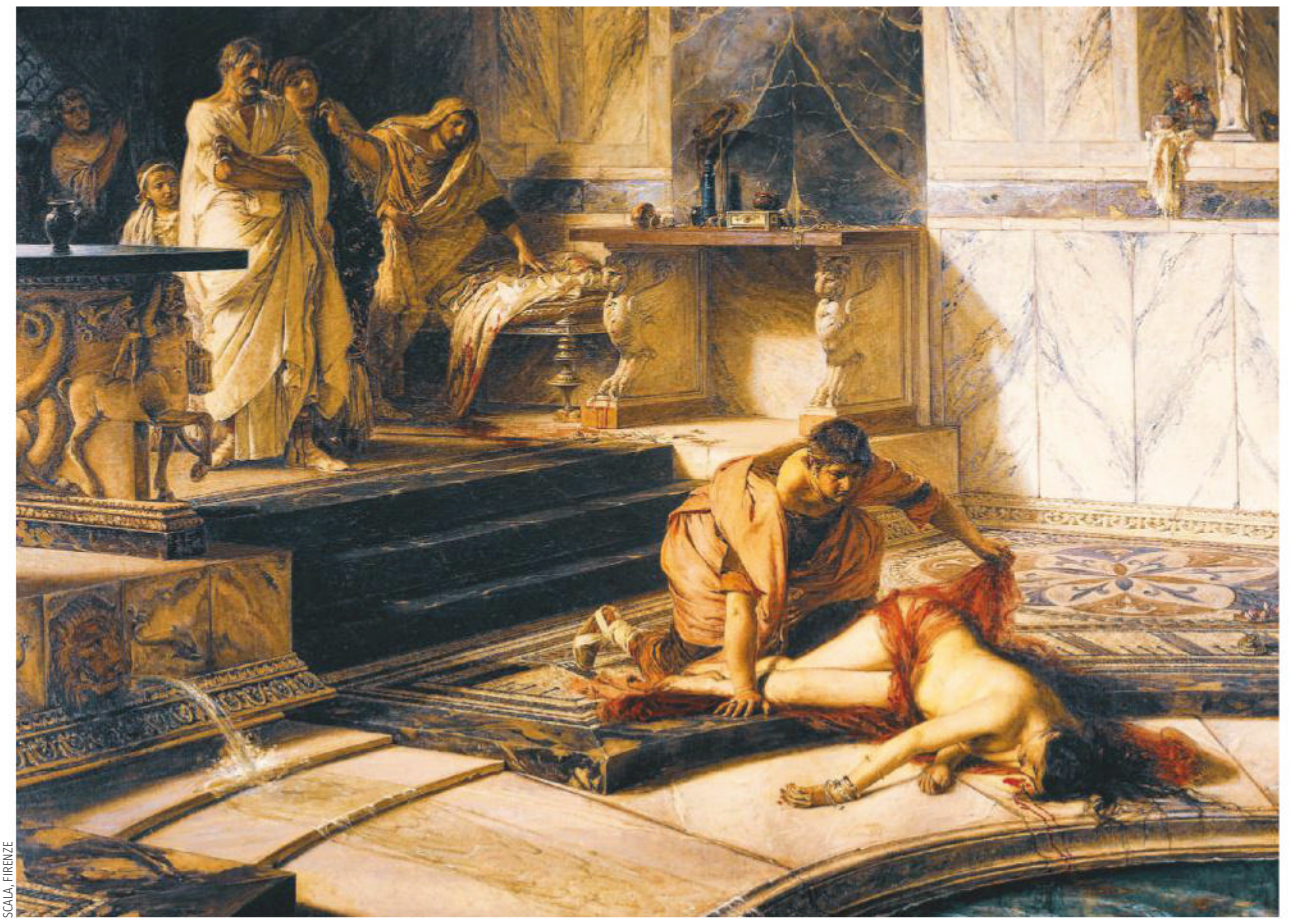
«Nulla vi è di favorevole o di avverso per un solo individuo: si vive per la comunità. Non può vivere felice chi guarda esclusivamente a sé stesso, chi volge ogni cosa ai propri comodi: è importante vivere per un altro, se vuoi vivere per te stesso. Questa colleganza sociale, scrupolosamente e devotamente osservata, che mescola noi uomini con altri uomini e sancisce l'esistenza di un diritto comune per il genere umano, contribuisce in misura notevole al culto di quel sodalizio interiore dell'amicizia, di cui parlavo: infatti avrà tutto in comune con l'amico chi ha molto in comune con gli esseri umani».
(Lettere a Lucilio, 48).

ANCHE GLI SCHIAVI SONO UOMINI

«Costui, che chiami tuo schiavo, è nato dalla stessa umana semenza, gode dello stesso cielo, respira esattamente come te, vive né più né meno come te, muore al tuo stesso modo! Puoi vederlo uomo libero come egli ti può vedere servo [...] Vivi con il tuo servo mostrando la massima comprensione, anche con affabilità, ammettilo alla tua conversazione, rendilo partecipe delle tue decisioni, vivi con lui».
(Lettere a Lucilio, 47).

RMN-GRAND PALAIS

Ceppi per incatenare gli schiavi. II secolo a.C. Museo archeologico nazionale, Saint-Germain-en-Laye.



SCALA, FIRENZE

NERONE E AGRIPPINA
Nerone osserva il cadavere della madre Agrippina dopo averne ordinato l'assassinio. Antonio Rizzi. Museo civico, Cremona.

Secondo gli storici di questo periodo, Agrippina era riuscita a prendere il potere a corte in quegli anni e stava facendo progressi nel suo piano per l'ascesa di Nerone a imperatore di Roma. Nel 50 riuscì a convincere Claudio a nominarlo suo successore e nel 54, non potendo aspettare la morte naturale dell'imperatore appena sessantaquattrenne, decise di avvelenarlo per accelerare la presa di potere del figlio, a ridosso del suo diciassettesimo compleanno.

Cinque anni d'oro

L'intimità tra allievo e maestro che si era venuta a creare nei cinque anni precedenti durò fino agli esordi del principato del giovane monarca. È significativo che l'elogio funebre per l'imperatore defunto pronunciato da Nerone sia stato scritto da Seneca. In esso, oltre alle consuete lodi per la prudenza e la saggezza del predecessore, vengono sottolinati i principi fondanti del nuovo governo: il rifiuto di risentimenti, venalità e intrighi, nonché il rispetto dell'autorità del senato, che avrebbe mantenuto le sue antiche prerogative. In discorsi successivi ispirati dal suo precettore, il nuovo principe rifiutò gli onori offertigli dal senato e s'impegnò a essere clemente.

Gli anni dal 54 al 59 costituiscono il celebre "quinquennio d'oro", un periodo che gli storici successivi hanno definito così per riconoscere il buon governo e la stabilità dell'impero in quel lustro. La chiave di questo successo fu il lavoro coordinato di Burro, prefetto del pretorio, e dello stesso Seneca; questi «con la sua onesta benevolenza», dice Tacito, e quegli «con la sua esperienza militare» vegliavano sul giovane principe e «dovevano lottare soprattutto contro la prepotenza di Agrippina».

Tuttavia, questa fase di buon governo ebbe vita breve. Ben presto, Burro e Seneca si ritrovarono intrappolati tra le ambizioni di potere della madre e gli impulsi violenti del figlio. Entrambi vennero coinvolti nell'assassinio di Agrippina per ordine di Nerone, un matricidio che li rese impopolari.

SENECA E LA CONGIURA DEI PISONI

LA FAMOSA CONGIURA DEI PISONI contro Nerone ebbe inizio poco dopo l'incendio di Roma nel 64 d.C. Furono coinvolte circa 20 persone, tra cui ufficiali pretoriani e membri dell'élite senatoria. Il loro piano era assassinare l'imperatore e sostituirlo con Gaio Pisone, una figura popolare che pensavano di poter controllare facilmente. Pisone era in stretti rapporti con l'imperatore e lo invitava spesso nella sua villa di Baia, vicino Napoli; infatti, fu proprio da lì che Nerone ordinò l'assassinio della madre Agrippina. Dopo l'adesione di Pisone alla congiura, gli fu chiesto di invitare

Testa di Nerone.
Frammento di statua e questre dell'imperatore.
Museo del Louvre, Parigi.
RMN-GRAND PALAIS

nuovamente il monarca presso la sua villa di Baia per ucciderlo, ma egli rifiutò. I congiurati decisero quindi di assassinarlo nel circo Flaminio, durante una corsa di carri. Tuttavia, la mattina stessa del giorno stabilito, Scevino, che avrebbe dovuto sferrare il primo colpo, fu denunciato all'imperatore da un liberto, e nel giro di poche ore Nerone sgominò drasticamente la congiura.

Seneca aveva stretti legami con due dei cospiratori: il poeta Lucano, suo nipote, e lo stesso Pisone, di cui era amico. Tuttavia non aveva voluto prendere parte alla congiura. Quando il piano era già in atto, Pisone mandò un suo cliente, Antonio Natale, a trovarlo nella sua villa per chiedere un colloquio, ma il filosofo rifiutò. «Le frequenti conversazioni e colloqui tra di noi non sono di alcun interesse per nessuno dei due» disse, aggiungendo, come se percepisse il pericolo che stava correndo: «La mia stessa vita dipende dalla sicurezza di Pisone». In effetti, quando venne a sapere del suo coinvolgimento, Nerone ne dedusse che fosse coinvolto anche Seneca, data la nota amicizia tra i due. I suoi sospetti trovarono conferma quando Natale, inviato di Pisone nella villa di Seneca, confessò i suoi incontri con il filosofo. L'imperatore non ritenne necessario ottenere la confessione di Seneca e inviò un ufficiale per obbligarlo al suicidio. ■

Il porto di Baia. La villa di Pisone in città fu uno degli scenari utilizzati per assassinare Nerone.

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE

Busto di Seneca dalla villa dei Papiri di Ercolano. Museo archeologico nazionale, Napoli.

ALBUM

L'EREDITÀ DEL FILOSOFO
In basso, la prima pagina del trattato *De ira* di Seneca in un manoscritto del 1458 appartenuto ai Medici. Parigi.

ALBUM

In seguito, incapaci di controllare i capricci e il dispotismo di Nerone, caddero in disgrazia. Tre anni dopo la morte di Agrippina, nell'anno 62, morì Burro, l'onorevole collaboratore militare di Seneca, stando agli indizi, avvelenato. Gli successe alla prefettura del pretorio Tigellino, amico di Nerone. La posizione del filosofo ormai era estremamente difficile. Gli storici riferiscono che i nuovi amici dell'imperatore accusavano Seneca per le sue ricchezze e avvertivano che il suo prestigio lo rendeva una minaccia evidente.

Tacito racconta una conversazione, forse apocrifa, tra l'imperatore e il suo ex precettore in cui quest'ultimo chiese di potersi ritirare dalla politica attiva e di consegnare le sue ricchezze a Nerone stesso; l'imperatore rifiutò, adducendo che tale richiesta non avrebbe fatto altro che contribuire alla sua impopolarità e al buon nome del filosofo. Nonostante questo rifiuto, Seneca da quel momento in poi modificò le sue abitudini, facendosi «vedere di rado in città» continua Tacito «con il pretesto che lo trattenevano in casa la salute cagionevole o i suoi studi filosofici».

Uno stoico sul filo del rasoio

Nel tentativo di non far apparire il suo ritiro come una fuga, Seneca si dedicò al compito di diffondere i principi stoici, che in quelle circostanze gli erano di grande utilità. Fu in quegli anni, tra il 62 e il 65, che scambiò con l'amico Lucilio le magnifiche lettere che è possibile leggere ancora oggi, nell'indispensabile e importante raccolta intitolata *Lettere a Lucilio*.

In questa lunga corrispondenza Seneca espone in modo brillante i principi dello stoicismo, trattando argomenti molto diversi fra loro, ma dedicando ampio spazio alla questione della morte. Seneca era pienamente consapevole del pericolo che stava correndo e, a volte, sebbene

Tempio di Venere e Roma, costruito sul sito dell'ingresso monumentale della Domus Aurea, il grande palazzo di Nerone.

ADOBE STOCK

ALAMY / CORDON PRESS

SALVATORE DI ROMA

SECONDO TACITO, Gaio Pisone, leader della congiura contro Nerone nel 65, era popolare ma di dubbia condotta. Correva voce che Subrio Flavo avesse intenzione di eliminarlo per consegnare tutto il potere a Seneca «in quanto persona irreprensibile, designata al supremo potere per lo splendore delle sue virtù».

Epicari viene interrogata dopo la congiura contro Nerone. Arazzo di Aubusson. XVII secolo.

non si riferisca a sé stesso, si ha l'impressione che le sue parole rivelino la criticità della situazione in cui si trovava. Per esempio, nell'epistola 14, quando parla dei timori, Seneca si sofferma su quelli provocati dai potenti: «L'amicizia di costoro è un impegno faticoso. Basterà non avere nemici». Oppure nella 49, quando paragona il suo stato d'animo a quello di una città assediata. O nella 70, quando si chiede se il saggio condannato a morte debba o meno anticipare il boia: «È una follia morire per la paura della morte. Ecco, sta per venire chi ha l'incarico di ucciderti: aspettalo».

Il presunto coinvolgimento di Seneca nel fallito colpo di stato di Gaio Pisone fu il pretesto di Nerone per sbarazzarsi di lui, anche se, secondo Tacito, c'era già stato da parte dell'imperatore un tentativo di avvelenare il filosofo. Gavio Silvano, il tribuno militare incaricato da Nerone di trasmettere a Seneca l'ordine di suicidarsi, non ebbe il coraggio di farlo e lasciò la questione nelle mani del suo centurione. Tacito racconta con dovizia di particolari la morte del filosofo, ma non ha riportato le sue ultime parole perché il lungo discorso era stato pubblicato testualmente.

Lo storico riesce a compensare questa perdita trasponendo le parole rivolte a Nerone da un altro partecipante alla congiura, il tribuno Subrio Flavo: «Ti odiavo, ma nessun soldato ti fu più fedele di me, finché meritasti di essere amato. Ho cominciato a odiarti dopo che diventasti assassino di tua madre e di tua moglie, auriga, istrione e incendiario». Parole semplici e coraggiose più vicine al gusto di Tacito che al discorso finale, presumibilmente complesso e rassegnato, pronunciato dal saggio di Cordova. ■

ANTONIO CASCÓN DORADO
UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MADRID, PROFESSORE DI FILOLOGIA LATINA

Per saperne di più

SAGGI

La filosofia di Seneca come terapia dei mali dell'anima
Giovanni Reale. Bompiani, Milano, 2024.

Sette brevi lezioni sullo stoicismo
John Sellars Einaudi, Torino, 2021.

Un lungo titolo descrive la scena di questo dipinto a olio di Manuel Domínguez Sánchez, realizzato nel 1871: *Seneca, dopo essersi aperto le vene, entra in una vasca e i suoi amici, straziati dal dolore, giurano odio a Nerone che ha decretato la morte del loro maestro.* Museo del Prado, Madrid.

UN SUICIDIO IN TRE FASI: ACCIAIO, VELENO E ASFISSIA

NEGLI ANNALI, Tacito fornisce un resoconto molto preciso delle circostanze della morte di Seneca. Il filosofo si trovava nella sua villa alla periferia di Roma con la moglie e alcuni amici quando arrivò un ufficiale di Nerone che gli annunciò che doveva darsi la morte. Vedendo i suoi compagni piangere, Seneca li esortò a ricordare i precetti della filosofia e ad accettare il destino. La consorte, Paolina, lo pregò di permettere anche a lei di suicidarsi, e lui acconsentì, convinto che la morte della moglie sarebbe stata ancora più gloriosa della sua. Entrambi si tagliarono le vene. La donna si ritirò in un'altra stanza ma lì, per ordine di Nerone, le furono medicate le ferite e si salvò. Seneca, dal canto suo, dettò le sue ultime parole ai suoi segretari mentre moriva dissanguato. Poiché la morte non sopraggiungeva, chiese al suo amico medico Stazio Annea di somministrargli lo stesso veleno con cui si era suicidato Socrate, la cicuta, ma nemmeno questa funzionò perché «aveva le membra già fredde e il corpo insensibile all'azione del veleno». Per facilitare la diffusione del veleno, s'immerse in una vasca di acqua calda. Infine si fece portare nel *balneum*, la sauna romana, «dove morì soffocato dal vapore». Seneca aveva disposto che il suo corpo fosse cremato senza alcuna cerimonia funebre, e i suoi amici rispettarono le sue ultime volontà. ■

ALBUM

LO STUDIO DEL FIRMAMENTO
Astronomi dell'osservatorio di Galata a Costantinopoli, raffigurati in una miniatura ottomana del XVI secolo. Museo Topkapı, Istanbul
In basso, un quadrante, utilizzato per calcolare l'altezza degli astri. XIV secolo. British Museum, Londra.

BRIDGEMAN / ACI

L'ISLAM

E LE SUE GRANDI INVENZIONI

Con la sua espansione, l'Islam integrò i grandi centri culturali dell'antichità e favorì il recupero del patrimonio classico, dando così impulso a ogni tipo di scoperta scientifica e innovazione tecnologica

ALBUM

Migliaia di anni fa, nella città di Baghdad, il livello di accesso dei lettori di lingua araba ad Aristotele e ad altre opere della scienza classica era paragonabile a quello degli odierni lettori. Ciò fu possibile grazie al califfato abbaside che, nell'VIII secolo, all'apice del suo splendore, lanciò un'ambiziosa iniziativa di traduzione che permise agli studiosi arabi di accedere alle grandi opere filosofiche e scientifiche di persiani, indiani, babilonesi, egizi e, soprattutto, greci; con le conquiste islamiche gli arabi avevano assunto il dominio degli antichi centri culturali del mondo ellenistico, dalla Siria all'Egitto fino all'Iran.

Grazie alle iniziative dei califfi, città come Baghdad divennero centri di conoscenza dove fiorirono discipline come la matematica, l'astronomia, l'ottica e la medicina. Gli arabi non si limitarono a conservare questo patrimonio intellettuale, ma lo arricchirono con i loro contributi, gettando le basi per i progressi scientifici che avrebbero plasmato il futuro dell'Occidente.

ALAMY / CONTRASTO

Nuova matematica

Tra i direttori della Casa della Sapienza vi era il matematico e astronomo al-Khwarizmi, che ebbe un ruolo cruciale nella diffusione del sistema numerico decimale. Il suo libro *Algoritmi de numero indorum* (Sulla numerazione degli indiani), la cui versione originale araba è andata perduta - ci è giunto nella traduzione latina - introdusse in Occidente le cifre da 1 a 9, il numero 0 e il concetto di valore posizionale, cioè il concetto che ciascuna cifra di un numero abbia un valore che dipende dalla sua posizione; così, nel numero 123, l'1 rappresenta le centinaia, il 2 le decine e il 3 le unità.

Il lavoro di al-Khwarizmi fu determinante per il passaggio dal sistema di numerazione romano, molto più complesso e limitato per i calcoli, al sistema decimale indo-arabo che utilizziamo ancora oggi e che, facilitando le operazioni, rappresentò una vera e propria rivoluzione nel mondo della matematica, anche se fu applicato su vasta scala solo qualche secolo dopo.

Il libro di al-Khwarizmi è stato decisivo per quell'impressione diffusa - anche se falsa - che il nostro sistema di numerazione sia di origine araba. Ciò si deve al fatto che esso si basa su una traduzione araba del sistema numerico di Brahmagupta, un matematico e astronomo indù del VII secolo che fu il suo vero artefice di questo sistema.

JEAN SOUTIF / SPL / ALBUM

La Baghdad originale, situata lungo il Tigri, aveva una pianta circolare di circa 2,7 km di diametro, con il palazzo del califfo al centro. Era circondata da tre cinte murarie concentriche, con quattro porte rivolte verso le rotte commerciali di Khorasan, Siria, Bassora e Kufa. Nell'immagine, una ricostruzione ideale della città.

CRONOLOGIA

L'ASCESA DELLA SCIENZA NELL'ISLAM

750
Gli abbasidi rovesciano la dinastia omayyade. Il loro governo promuoverà le arti e la cultura in tutto il mondo islamico.

794
A Baghdad nasce la prima cartiera, un'invenzione cinese diffusa dagli arabi che faciliterà lo sviluppo scientifico.

In alto, particolare del monumento ad al-Khwarizmi a Khiva (Uzbekistan), dove forse nacque. ALBUM

Casa della Sapienza

FONDATA NEL 762 come capitale della nuova dinastia abbaside (che aveva rovesciato gli omayyadi di Damasco nel 750), la città di Baghdad ospitò la Bayt al-Hikma o Casa della Sapienza, fondata dal califfo al-Mamun (813-833). In questo tipo di accademia si promuoveva la traduzione del patrimonio scientifico e filosofico dell'antichità, soprattutto del mondo greco ed ellenistico. Queste traduzioni coprivano i campi della medicina (Galeno, Ippocrate, Dioscoride), del diritto, dell'astronomia e di altre scienze (Tolomeo, Euclide, Archimede). Gli studiosi persiani, arabi, nestoriani, indù e sabei si occuparono di questioni scientifiche, religiose e filologiche, dedicandosi all'osservazione della natura e alle realizzazioni materiali (invenzione di strumenti di osservazione e sperimentazione, creazione di tavole astronomiche). In questo contesto emersero l'algebra e la nuova scienza dell'ottica. A partire dall'VIII secolo, la fabbricazione della carta facilitò la diffusione del sapere e lo sviluppo delle biblioteche: la scienza e la filosofia custodite e rinnovate dall'islam si diffusero da Baghdad all'Europa attraverso la Spagna, la Sicilia e l'Italia meridionale.

ALBUM

▲ **La grande biblioteca di Bassora.** Una miniatura delle *maqamat* del poeta al-Hariri (1054-1122), una serie di storie illustrate da Yahya ibn Mahmud al-Wasiti nel 1237. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

815 circa

Il califfo al-Mamun fonda la Casa della Sapienza a Baghdad, dove si recupera il sapere classico e si promuove la scienza.

825 circa

Al-Khwarizmi scrive la sua formula algebrica nel *Compendio sul calcolo per completamento e bilanciamento.*

1020

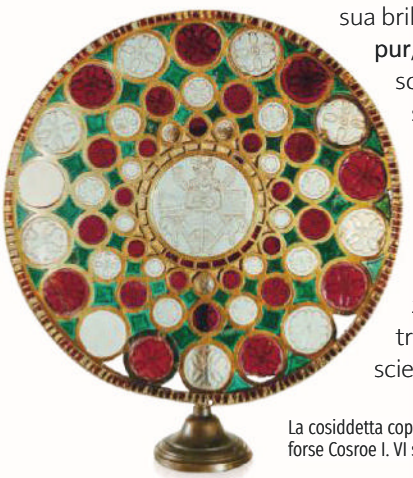
Avicenna redige il *Canone di medicina*, una sintesi della medicina classica, specie quella derivata da Galeno (I-II secolo d.C.).

1258

I mongoli assediano e conquistano Baghdad. Vengono distrutti la Casa della Sapienza e tutto quanto era custodito al suo interno.

L'EREDITÀ DEI PERSIANI

IL SAPERE GRECO raccolto a Baghdad proveniva dai territori governati secoli prima dai re ellenisti, successori di Alessandro Magno. Il siriaco, lingua dei cristiani d'Oriente e seconda lingua dell'impero bizantino dopo il greco, svolse un ruolo fondamentale nella diffusione di queste conoscenze. Fra i cristiani presenti nel territorio vi erano i nestoriani, che l'imperatore bizantino Giustiniano, difensore dell'ortodossia cristiana, espulse dai propri domini come eretici; poi, nel 529, lo stesso imperatore mise al bando la filosofia greca e chiuse la scuola di Atene, lontana erede dell'accademia platonica. Saggi nestoriani e greci vennero accolti dal re persiano Cosroe I nella sua brillante accademia di Gundeshapur, dove il siriaco era la lingua della scienza. Quando gli arabi conquistarono la Persia nel 637, tutto questo patrimonio intellettuale finì nelle loro mani. Baghdad, fondata vicino a Gundeshapur, ne prese a modello l'accademia per la Casa della Sapienza, e grazie agli studiosi nestoriani furono tradotte in arabo numerose opere scientifiche e filosofiche.



La cosiddetta coppa di Salomone, con al centro un re sasanide, forse Cosroe I. VI secolo. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

ALBUM

Le traduzioni latine del XII secolo iniziarono ad attribuire ad al-Khwarizmi il sistema di numerazione da lui esposto, che divenne noto come il Sistema di al-Khwarizmi e, attraverso le deformazioni del nome nella trasmissione, semplicemente come "algorismi" o algoritmo. Questo non fu l'unico contributo di al-Khwarizmi, che nel suo *Compendio sul calcolo per completamento* [al-jabr] *e bilanciamento* gettò le basi della matematica araba e divenne il fondatore dell'algebra (parola che deriva proprio dal termine *al-jabr*). Questa branca della matematica, che utilizza le lettere per rappresentare le incognite, vale a dire i numeri non noti (per esempio, $x^2+10x=39$), fornì metodi per risolvere le equazioni di secondo grado (quadratiche) in modo molto più semplice rispetto al passato.

UN MEDICO E IL SUO PUBBLICO
Un medico cura un paziente nel suo studio, davanti a un gran numero di persone. Miniatura delle *maqamat* di al-Hariri. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

ALBUM

Medicina e chirurgia

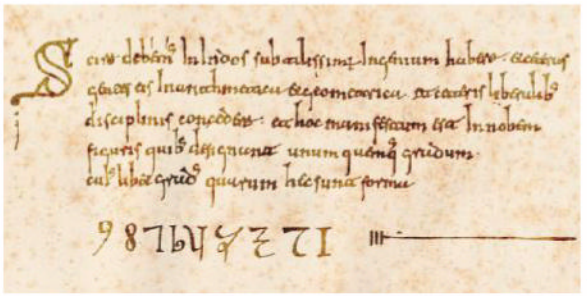
Il mondo arabo medievale conobbe anche sviluppi scientifici nel campo della medicina. Se opere come il *Canone della medicina* del persiano Ibn Sina, che conosciamo come Avicenna, sono state per secoli i pilastri della formazione dei medici in Europa, altri medici arabi, come l'andaluso Abu al-Qasim al-Zahrawi, noto come Abulcasis nell'Occidente cristiano, diedero contributi significativi che si distinguono per il loro approccio pratico alla medicina. Nel suo *Libro della pratica medica*, considerato un'enciclopedia medica e chirurgica, Abulcasis descrisse in modo dettagliato le numerose malattie e i relativi trattamenti, nonché le procedure chirurgiche, che illustra nell'ultima parte dell'opera.
Abulcasis offre molte innovazioni, come il trattamento chirurgico delle vene varicose, la legatura vascolare nelle emorragie arteriose, la tonsillectomia (l'asportazione delle tonsille), il catetere vescicale per drenare l'urina dalla vescica, la litotomia (l'asportazione di un calcolo) o la fasciatura indurita con farina e albume d'uovo per stabilizzare una frattura ossea.

Inoltre, Abulcasis insisteva con ardore sull'importanza delle conoscenze anatomiche: «Io stesso», scriveva, «ho visto un medico ignorante incidere un tumore scrofoloso nel collo di una donna, aprire le arterie cervicali e provocare una tale emorragia che la donna gli è morta fra le mani». In questo senso, il suo lavoro è concepito come uno strumento destinato agli studenti di medicina, in un contesto in cui - e questo è un altro importante contributo della medicina araba - si richiede ai medici di seguire un periodo di formazione per poter esercitare.

Al-Zahrawi fu anche un innovatore nell'ideazione e progettazione di strumenti medici e chirurgici: inventò e descrisse attrezzature come il cauterio (un'asticella metallica che, riscaldata, veniva usata per cauterizzare i tessuti), la sega per tagliare le ossa, la pinza per le estrazioni dentarie.

Numeri arabi: dall'India al mondo

Fu al-Khwarizmi a diffondere, nell'VIII secolo, il sistema numerico indiano, con base decimale e notazione basata sui simboli numerici sanscriti. È a lui, quindi, che dobbiamo l'introduzione dello zero, in arabo *sifr* (vuoto), da cui deriva la parola "cifra" in molte lingue europee.

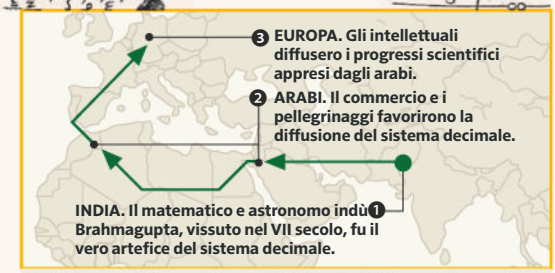


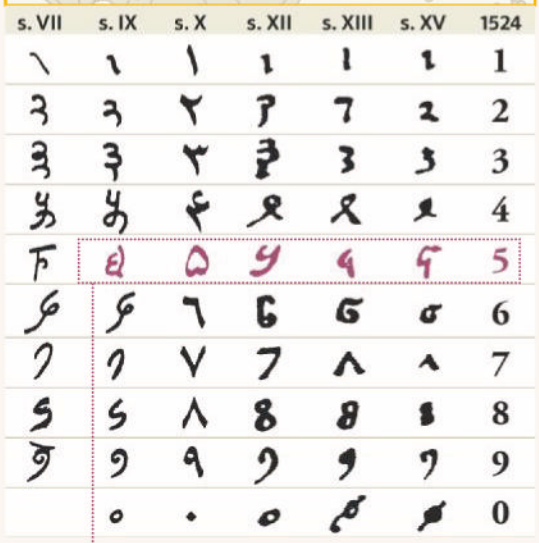
ALBUM

Il *Codex vigilanus* o *Cronaca di Albelda*, compilato nel 976 dal monaco Vigila, contiene questa rappresentazione dei numeri arabi (senza lo zero), la prima in Occidente. Sono scritti da destra a sinistra, perciò è molto probabile che siano stati copiati da un manoscritto arabo. Folio 12v. Biblioteca di El Escorial.

In Europa l'uso del sistema decimale per il calcolo coesisteva con l'uso dell'abaco (a destra).

ILLUSTRAZIONI: SOL 90 / ALBUM





La grafia indiana
In questa forma, il sistema numerico che utilizziamo oggi iniziò a diffondersi dall'India al mondo arabo nel IX secolo.

La cifra indiana
I copisti modificarono e ruotarono la figura, perché, a differenza degli indiani, scrivevano da destra a sinistra e trovavano più facile scriverla in questo modo.

Indiani e arabi
L'evoluzione che vediamo qui è quella dei numeri arabi occidentali. Dall'Egitto all'Iraq si utilizzano le cifre arabe orientali, che sono diverse.

Cifre *ghobar*
In arabo, *ghobar* significa "polvere", e i numeri sono stati chiamati così per la polvere che lasciavano quando i calcoli venivano effettuati sull'equivalente di una lavagna.

Nel Maghreb
La forma delle cifre utilizzate in questa regione (le terre del nord Africa a est dell'Egitto) è quella che si è diffusa in Europa attraverso al-Andalus.

Cifre attuali
Tra il XIII e il XV secolo, in Europa si definì la forma dei numeri. Senza volerlo, Gutenberg li fissò utilizzandoli nelle opere che stampava.

L'ISLAM MEDIEVALE, TERRA DI NOVITÀ

L'INARRESTABILE ESPANSIONE dell'islam verso est portò gli eserciti musulmani ai confini dell'impero cinese, le cui forze furono sconfitte nella battaglia di Talas (nell'attuale Kirghizistan) nel 751. Il califfato abbaside occupava una superficie di oltre 11 milioni di km^2 tra l'Asia centrale e la penisola iberica, e gli arabi assimilarono e diffusero le innovazioni tecniche di quella vasta area e delle zone limitrofe, diventando la forza trainante di un'innovazione tecnologica e culturale che avrebbe poi raggiunto l'Europa.

BRIDGEMAN / ACI

Alambicco islamico del X-XII secolo, uno dei più antichi alambicchi giunti fino ai nostri giorni. Museo della scienza, Londra.

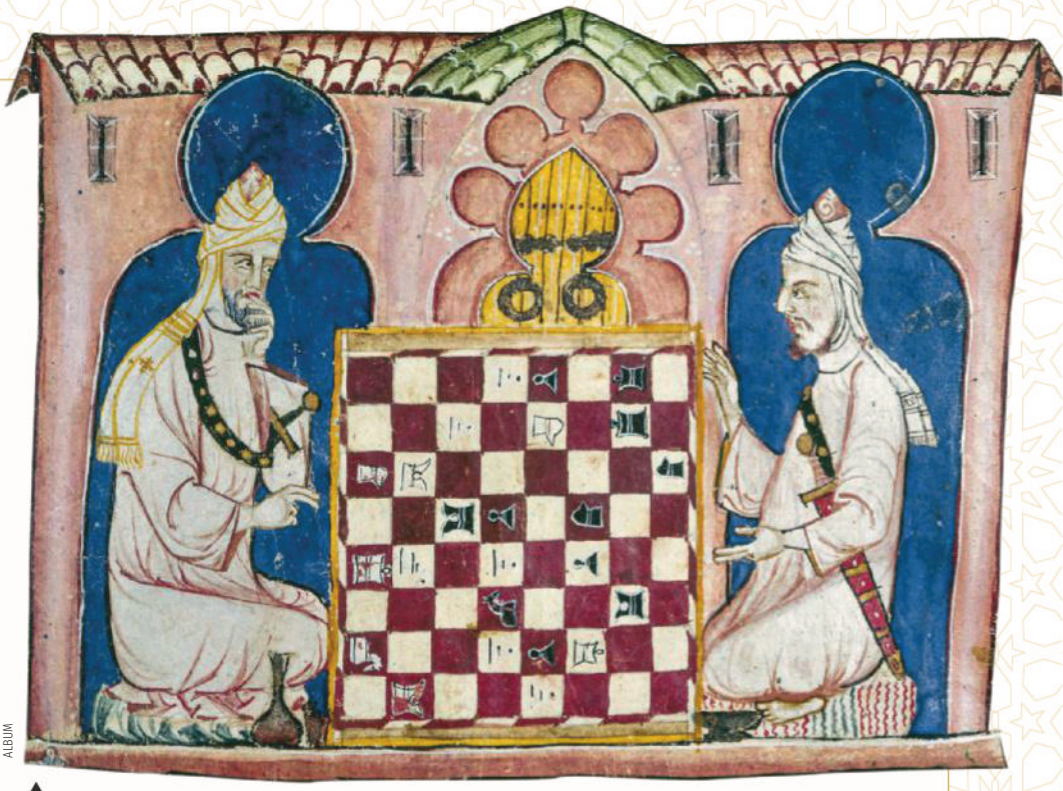
Lavori di distillazione. Miniatura di un trattato di alchimia musulmano sulla pietra filosofale.

SCALA, FIRENZE

L'ALAMBICCO

Di origine greca e utilizzato a Bisanzio, fu perfezionato e diffuso dagli arabi. Era essenziale per la distillazione di liquidi – profumi e medicinali – mediante evaporazione per riscaldamento e successiva condensazione per raffreddamento. Il suo nome viene dall'arabo *inbiq*, che a sua volta deriva dal greco *ambix*.

ALBUM



ALBUM

GLI SCACCHI

Derivano da un gioco indiano chiamato *chaturanga*, giunto nel VII secolo in Persia, dove prese il nome di *shatrang*. L'occupazione della Persia da parte degli arabi portò alla diffusione di questa scacchiera nella sua forma originaria in tutto il mondo islamico, fino a raggiungere la cristianità.

Musulmani che giocano a scacchi. *Libro dei giochi*, commissionato da Alfonso X il Saggio. Monastero di El Escorial.

LA CARTA

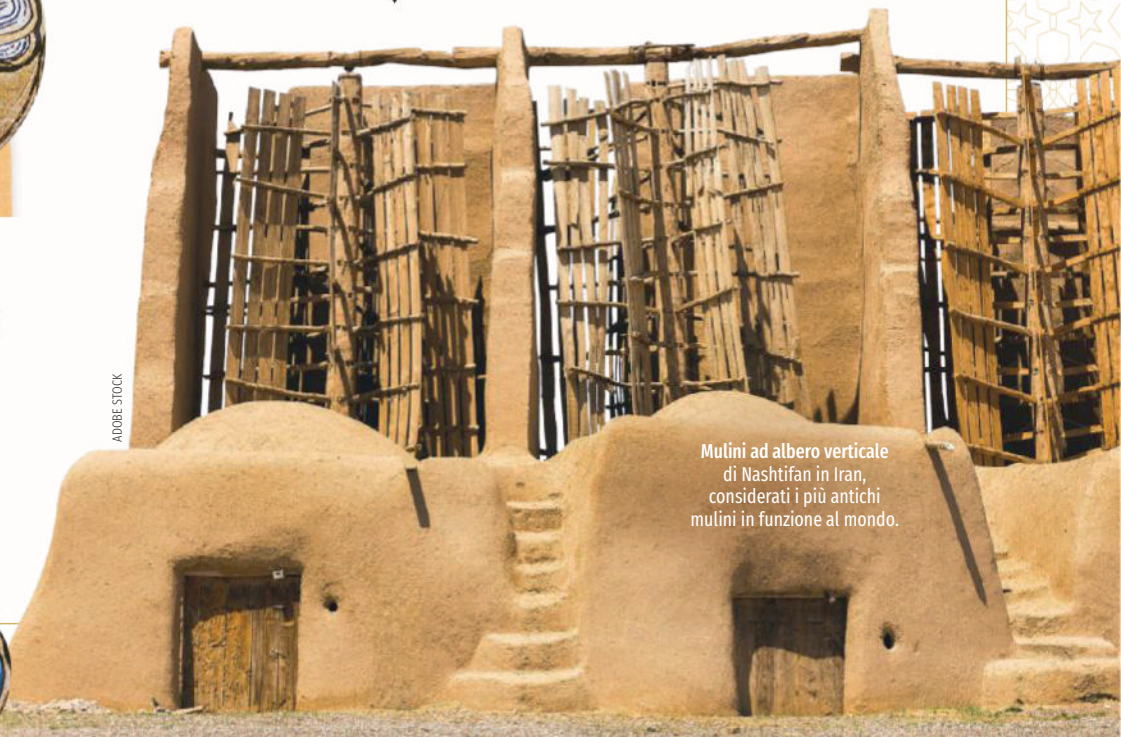
La carta fu inventata in Cina nel II secolo d.C. e giunse nel mondo islamico attraverso i prigionieri cinesi condotti a Samarcanda nel 751. Nel 794 si costruì una cartiera a Baghdad, seguita da un'altra a Damasco. Gli arabi diffusero la carta in nord Africa e da lì raggiunse l'Europa attraverso la penisola iberica.

ALBUM

Pagina del Corano su carta. Fine dell'XI-XII secolo. MET, New York. In basso, filosofo che scrive su un foglio. Particolare di una miniatura del 1287. Biblioteca di Stato Beyazit, moschea di Solimano, Istanbul.

IL MULINO A VENTO

Il primo riferimento ai mulini a vento risale al 644 e proviene dalla Persia. I mulini persiani presentavano alberi verticali e, con le conquiste arabe, si diffusero in tutto il Vicino Oriente; la prima menzione di questi dispositivi nel mondo islamico si trova nel *Libro dei congegni ingegnosi* dei fratelli Banu Musa del IX secolo.

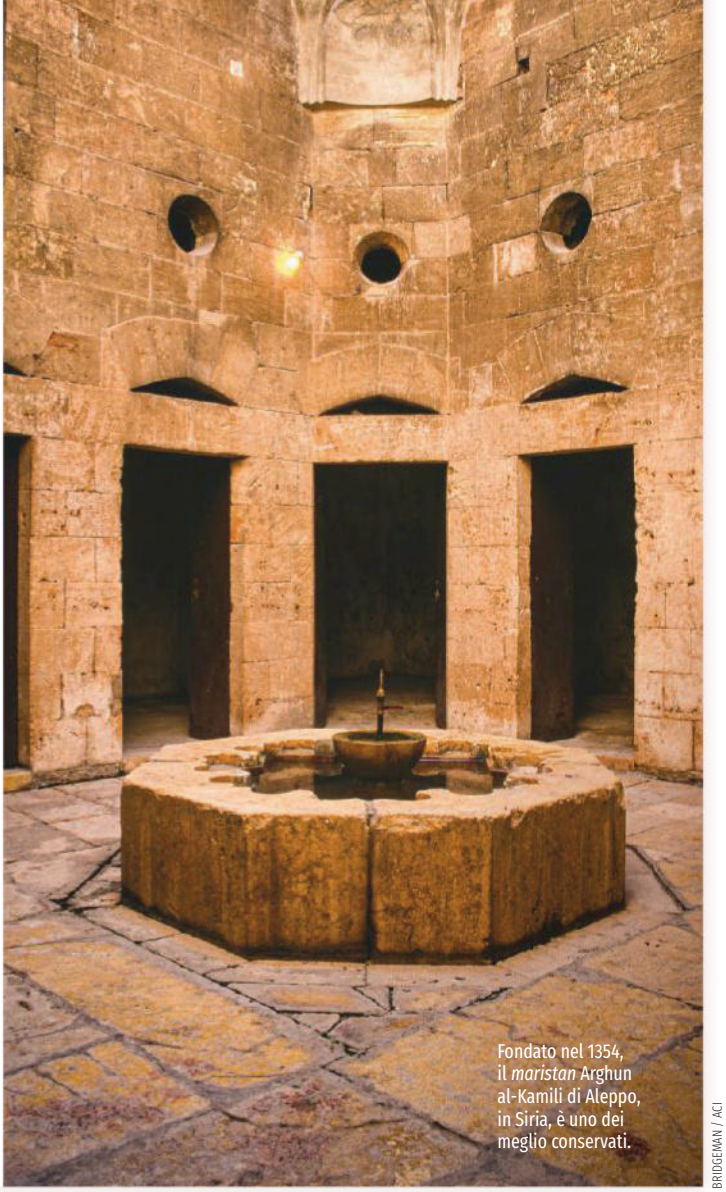


ADOBE STOCK

Mulini ad albero verticale di Nashtifan in Iran, considerati i più antichi mulini in funzione al mondo.

I PRIMI ISTITUTI PSICHIATRICI

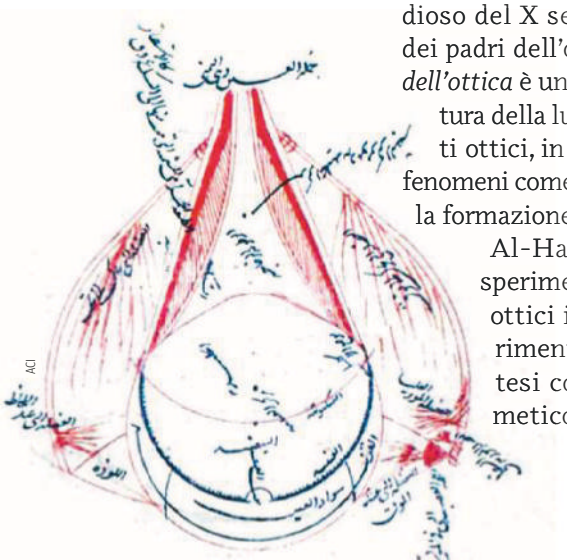
È NOTEVOLE il grado d'innovazione della pratica medica nel mondo islamico medievale. Ciò è testimoniato dall'espansione degli ospedali: il *bimaristan* o *maristan* (dalla parola iraniana *bimar*, malato), un istituto modellato sul grande ospedale fondato dai re sasanidi a Gundishapur. Il primo *maristan* fu fondato intorno al 710 a Damasco dal califfo omayyade Walid I, e a partire dal IX secolo questi istituti si moltiplicarono, portando con sé una novità: la comparsa di ospedali per i malati di mente. Lo testimonia la menzione, del filologo al-Mubarrad (†898), di una visita a un ospedale dove i pazienti erano tenuti in catene. La schizofrenia veniva tratta con la forza, anche se il trattamento divenne più umano con il passare del tempo e un resoconto del XIII secolo indica che le crisi venivano trattate con oppio diluito. Per quanto riguarda la durata del trattamento, dai documenti emerge che a Baghdad i magistrati visitavano i malati mensilmente e rilasciavano quelli che erano stati curati; i pazienti dimessi avrebbero fatto ritorno nelle proprie case, dove per qualche tempo ricevevano cure mediche.



Fondato nel 1354, il *maristan* Arghun al-Kamili di Aleppo, in Siria, è uno dei meglio conservati.

BRIDGEMAN / ACI

PROGRESSI NELL'OTTICA
Disegno anatomico di un occhio umano realizzato dallo studioso persiano al-Farisi nel suo trattato sull'ottica del 1309.



ACI

Questi strumenti, progettati per eseguire in modo efficiente operazioni di precisione, rivoluzionarono la pratica chirurgica.

La camera oscura

Abū Alī al-Ḥasan ibn al-Ḥasan ibn al-Haytham, noto come Alhazen, fu uno studioso del X secolo, ed è considerato uno dei padri dell'ottica moderna. Il suo *Libro dell'ottica* è un trattato completo sulla natura della luce, la visione e gli strumenti ottici, in cui descrive con precisione fenomeni come la riflessione, la rifrazione e la formazione delle immagini nell'occhio. Al-Haytham fu un instancabile sperimentatore. Costruì strumenti ottici innovativi e progettò esperimenti per verificare le sue ipotesi con un approccio rigoroso e meticoloso basato sull'evidenza. Osservando come la luce filtrava attraverso piccole aperture, proiettando immagini invertite sulle pareti di una camera oscura, Ibn al-Haytham scoprì un principio fondamentale dell'ottica: la formazione d'immagini attraverso la luce. Questo esperimento permise di comprendere meglio il funzionamento dell'occhio umano e pose le basi per lo sviluppo di strumenti ottici come macchine fotografiche e telescopi. Dimostrò inoltre che la luce viaggia in linea retta e che la visione avviene quando la luce degli oggetti colpisce l'occhio.

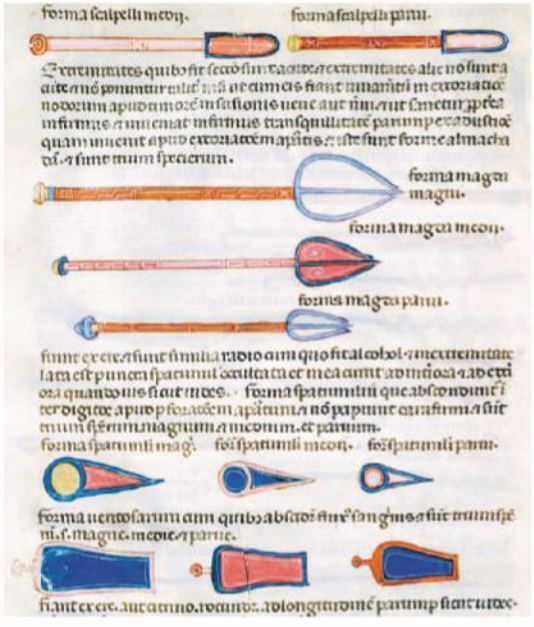
Cosmografia e cartografia

Tra gli strumenti più famosi e rappresentativi del mondo arabo medievale vi sono gli astrolabi; sebbene la loro origine risalga al VI secolo, gli arabi fecero grandi progressi nella loro progettazione e sviluppo.

◂ Ricostruzione ▸ contemporanea degli strumenti chirurgici utilizzati da al-Zahrawi a partire dai disegni contenuti nella sua opera.

Strumentario chirurgico

ABULCASIS, noto anche come al-Zahrawi, nacque nella città palatina di Medina Azahara, vicino a Cordova, in Spagna, intorno all'anno 936, e la tradizione vuole che fosse medico del califfo Abderraman III. L'ultimo dei 30 trattati che compongono il suo *Libro della pratica medica* è dedicato alla chirurgia, e contiene i disegni di oltre 200 strumenti chirurgici relativi alle operazioni descritte sia nel campo della chirurgia generale (dal trattamento dei tumori all'uso delle ventose, alla legatura arteriosa per arrestare le emorragie) sia nelle sue specialità: oftalmologia, odontoiatria, otorinolaringoiatria, urologia, ostetricia e ginecologia.



Strumenti chirurgici – tra cui bisturi e ventose – in una traduzione latina del ▸ trattato di Abulcasis. XIV secolo. Museo Atger, Montpellier.

FOTO: ALBUM

IL CUORE DI AL-ANDALUS
Mihrab della moschea di Cordova, il luogo più sacro di questo edificio religioso. Per quasi 300 anni, sotto gli emiri e i califfi omayyadi, Cordova fu la capitale della Spagna musulmana e la porta di accesso all'Occidente per numerose innovazioni scientifiche e culturali.
ADOBE STOCK

IL VOLO DI IBN FIRNAS

TRA I SAGGI dell'islam si annovera l'andaluso Abbas ibn Firnas, morto nell'887, che fu al servizio di tre emiri omayyadi di Cordova: al-Hakam I, Abderramán II e Muhammad I. Matematico e astronomo, è con ogni probabilità colui che introdusse in al-Andalus i procedimenti matematici (numerazione posizionale e algebra) e astronomici (calcolo secondo le tavole astronomiche indiane) di al-Khwarizmi; le fonti riferiscono anche che costruì un planetario e un orologio, forse una clessidra con automi. Ma Ibn Firnas è famoso soprattutto per il suo tentativo di volare: rivestì il suo corpo con un abito di seta ricoperto di piume, costruì un paio di ali come quelle degli uccelli e si lanciò nel vuoto dalla collina della Arruzafa a Cordova. Riuscì a spiccare il volo e a percorrere una certa distanza, ma non riuscì ad atterrare, «ferendosi al sedere, poiché non si era reso conto che gli uccelli, quando si posano, usano la coda e lui non se n'era costruita una», secondo il racconto dello storico maghrebino al-Maqqari. Non si deve intendere che Ibn Firnas si sia lanciato da una torre sbattendo le ali con le braccia, ma piuttosto che abbia planato alla maniera di Otto Lilienthal nel XIX secolo.

In alto, una ricostruzione idealizzata del volo di Ibn Firnas nella Córdoba del IX secolo. Questa scultura contemporanea è esposta nella città di Dubai.

SHUTTERSTOCK

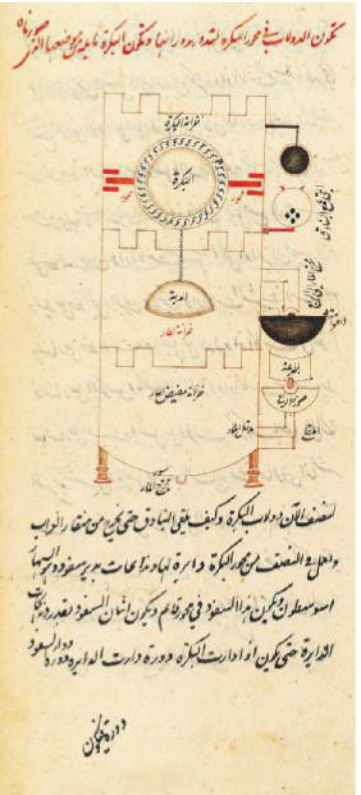
Un'invenzione araba fu la bussola con galleggiante o calamita, inventata in al-Andalus nell'XI secolo nonché una delle prime bussole utilizzate per la navigazione. Questo semplice strumento, basato sul magnetismo terrestre, permetteva ai viaggiatori di mantenere una rotta fissa in alto mare, facilitando, così, i viaggi marittimi.

Gli arabi fecero altri importanti progressi nella navigazione. Introdussero la vela triangolare, che permetteva di sfruttare i venti laterali e navigare in direzioni prima difficilmente raggiungibili. Inoltre, sostituirono i vecchi remi laterali con il timone "alla navaresca", che conferiva alle navi maggiore controllo e manovrabilità.

I fratelli Banu Musa

Nel IX secolo, nella Casa della Sapienza di Baghdad, i fratelli persiani Banu Musa divennero maestri di meccanica. Le loro invenzioni sono descritte nel *Libro dei congegni ingegnosi*. Il libro rivoluzionò l'ingegneria meccanica e anticipò molti progressi tecnologici. Le loro invenzioni includono la progettazione di automi e dispositivi meccanici complessi in grado di svolgere attività in autonomia, come servire bevande o suonare strumenti musicali. L'opera inoltre contiene descrizioni di un'ampia varietà di dispositivi idraulici, come pompe e sifoni, utilizzati per sollevare l'acqua e altri compiti che ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nel mondo arabo. Tali invenzioni non erano solo una dimostrazione dell'abilità tecnica dei loro creatori, ma anche un'esplorazione delle possibilità ingegneristiche dell'epoca al fine d'imitare e migliorare le funzioni umane. ■

SERGI GRAU TORRAS
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA, ISTITUTO DI STORIA DELLA SCIENZA



ALBUM

Si trattava di mappe celesti bidimensionali create per calcolare la posizione delle stelle e del sole, ma la loro rappresentazione della volta celeste si basava su un modello geocentrico dell'universo, con la terra al centro e tutte le stelle che vi ruotavano attorno.

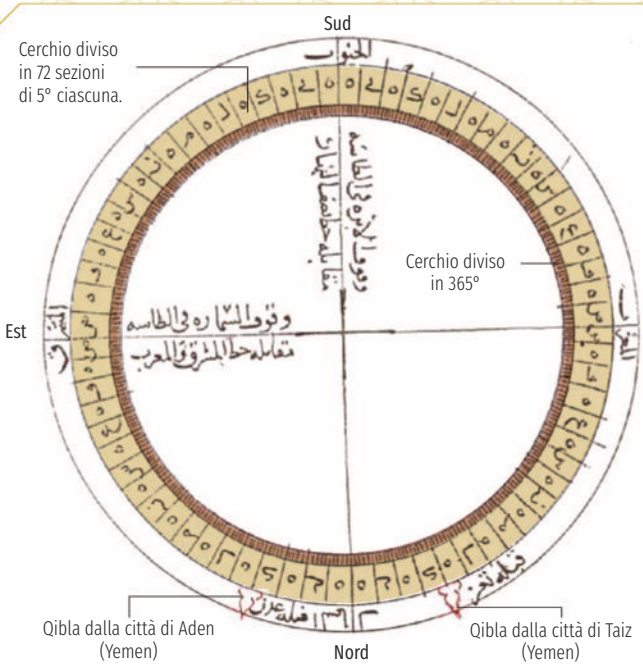
Gli astrolabi erano molto diffusi per la loro utilità nell'islam, in quanto servivano per determinare la *qibla* (la direzione della città de La Mecca a cui ci si deve rivolgere per la preghiera) o per calcolare gli orari delle preghiere quotidiane. Sebbene i progressi dell'astronomia - con le teorie di Copernico e Galileo - avessero spostato la terra dal centro alla periferia dell'universo, gli astrolabi continuarono a essere utilizzati per la loro praticità, affidabilità e precisione.

Schema che spiega il funzionamento di una clessidra progettata dai fratelli Banu Musa.

Per saperne di più

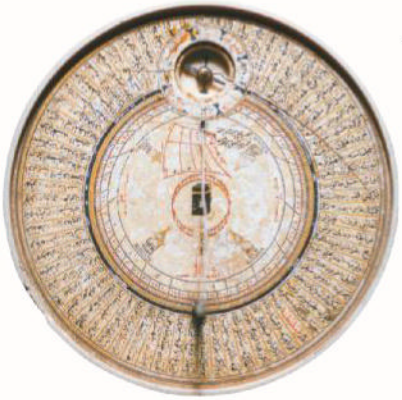
SAGGIO
La casa della saggezza. L'epoca d'oro della scienza araba
Jim Al-Khalili. Bollati Boringhieri, Torino, 2019.

Storia della scienza araba. Il patrimonio intellettuale dell'Islam
Ahmed Djebbar Raffaello. Cortina Editore, Milano, 2002.



DA ORIENTE A OCCIDENTE: LA BUSSOLA

La bussola (un ago magnetizzato che punta verso il nord magnetico della terra) viene menzionata per la prima volta in un manoscritto cinese del 1117. Come altre invenzioni cinesi, si diffuse in Europa attraverso il mondo islamico. Questo strumento desta grande interesse perché aiuta a determinare la *qibla*, la direzione in cui si trova la Mecca, verso cui i fedeli devono rivolgere le preghiere quotidiane.



◂ In alto, il primo schema conosciuto di una bussola magnetica nel mondo islamico, in un trattato del sultano yemenita e astronomo al-Ashraf Omar II che spiega come costruirne una. Circa 1290. Biblioteca nazionale, Il Cairo. A sinistra, la *qiblanuma*, una bussola per determinare la qibla; include una meridiana. 1582-1583. British Museum, Londra.

▲ **Astrolabio** di 24,20 cm di diametro, realizzato a Toledo da Ibrahim ibn Said al-Sahli nel 1067; è in ottone. Museo archeologico nazionale, Madrid.

Orientarsi a terra e in mare

Strumenti come la bussola e l'astrolabio conobbero una straordinaria diffusione nel mondo musulmano medievale. Insieme ad altri dispositivi, accompagnarono il formidabile sviluppo dell'astronomia, che raggiunse vette senza precedenti.

L'ASTROLABIO. Questo strumento prende come riferimento l'orizzonte e il meridiano dell'osservatore (la linea che divide il cielo in due metà, est e ovest). L'immagine mostra l'uso di un astrolabio nautico, utilizzato per determinare la latitudine (la distanza di un punto dall'equatore) di una nave in mare misurando l'altezza del sole o di una stella. Occorre posizionare in direzione degli astri un righello mobile (l'*alidada*) che segna sul cerchio dell'astrolabio il grado di latitudine in cui ci si trova.

FOTO: ALBUM

L'EREDE DEI FRATELLI BANU MUSA

L'ingegnere arabo al-Jazari visse nel XIII secolo e fu al servizio degli artuqidi a Diyarbakir, nella Turchia sud-occidentale. Uno dei suoi governanti, Nasir al-Din Mahmud, gli commissionò intorno al 1206 la compilazione del *Libro della conoscenza dei meccanismi ingegnosi*, con le spiegazioni di molte creazioni di al-Jazari, illustrate con miniature.

Miniature del libro di al-Jazari tratte ▸ da manoscritti conservati presso diverse istituzioni.

GETTY IMAGES

AAMI / CORONA PRESS

Ricostruzione contemporanea di un forziere progettato da al-Jazari per conservare beni di valore, che si apre mediante la combinazione di una serie di numeri.

▲
MODELLO DI POMPA DELL'ACQUA

Un bue gira intorno all'asse a cui è legato, muovendo una ruota dentata orizzontale ❶ i cui ingranaggi s'incastrano con quelli di una ruota dentata verticale ❷ in modo che quest'ultima si muova. Dalla ruota verticale parte una manovella ❸ che si sposta lungo una scanalatura ❹ sull'impugnatura della pompa dell'acqua, che dispone di un serbatoio ❺ all'estremità. Muovendosi verso l'alto e poi verso il basso seguendo il movimento della ruota dentata, la manovella si sposta lungo la scanalatura della pompa dell'acqua. Quando la manovella sale, solleva la pompa dell'acqua fino a quando il serbatoio raggiunge un'inclinazione che fa defluire l'acqua lungo il manico incavato; allo scendere della manovella, si abbassa anche la pompa dell'acqua, che torna a immergersi nel canale.

ALBUM

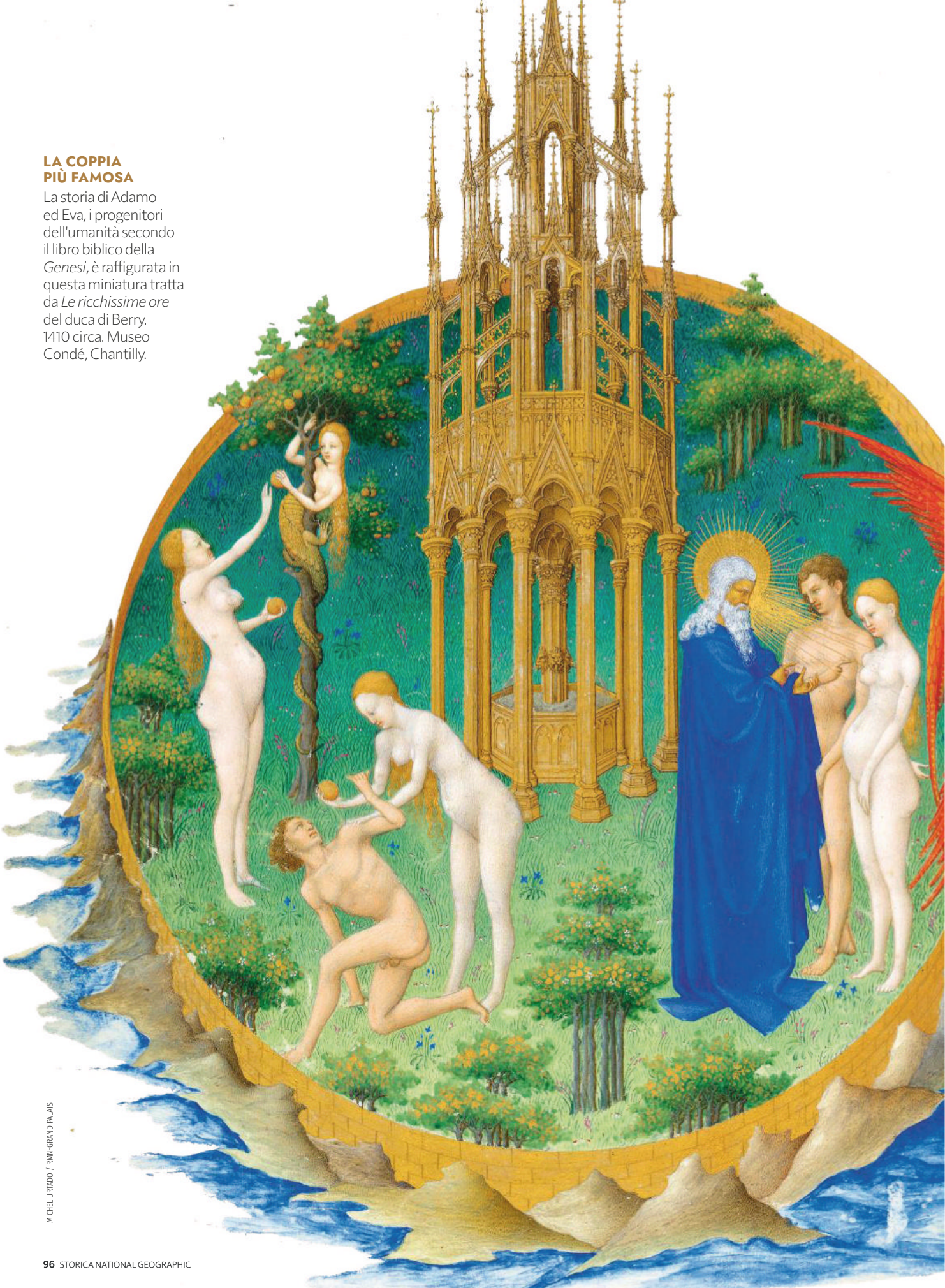
▲
PER LE ABLUZIONI RITUALI

Meccanismo utilizzato per eseguire le abluzioni rituali (*wudu*) prima della preghiera. Sopra un domestico inginocchiato è posto un serbatoio dell'acqua ❶. Quando l'acqua viene rilasciata, scorre all'interno della colonna ❷ e, attraverso un condotto, raggiunge la brocca ❸ che egli tiene nella mano destra. Quando l'acqua raggiunge un certo livello, la brocca s'inclina e l'acqua cade per eseguire l'abluzione; prima, l'aria nella brocca fuoriesce emettendo un sibilo che annuncia che l'acqua sta per cadere. Quando tutta l'acqua è nella bacinella, una papera ❹ s'inclina e la versa in un serbatoio posto sotto il domestico sollevando un galleggiante ❺. Il braccio sinistro del domestico avanzerà offrendo un asciugamano e un pettine.

GETTY IMAGES

▲
L'OROLOGIO DELL'ELEFANTE

Un elefante ospita un serbatoio ❶ in cui galleggia un recipiente che si riempie d'acqua e raggiunge il fondo del deposito in mezz'ora. Mentre affonda, il recipiente tira la corda che lo collega a un meccanismo a dondolo all'interno della torre il quale, nel momento in cui la ciotola tocca il fondo, rilascia una palla che esce dalla testa di un falco e cade nella bocca di un serpente ❷; quest'ultimo s'inclina in avanti mentre la coda si solleva ❸ facendo risalire il recipiente verso la superficie. Nel frattempo, l'uomo sull'elefante ❹ colpisce la testa dell'animale con un pungiglione e un martello, e un uccello fischia. Allo scadere della mezz'ora, l'uccello ❺ traccia un cerchio e, al contempo, uno scriba ❻ segna con un calamo i minuti che passano.

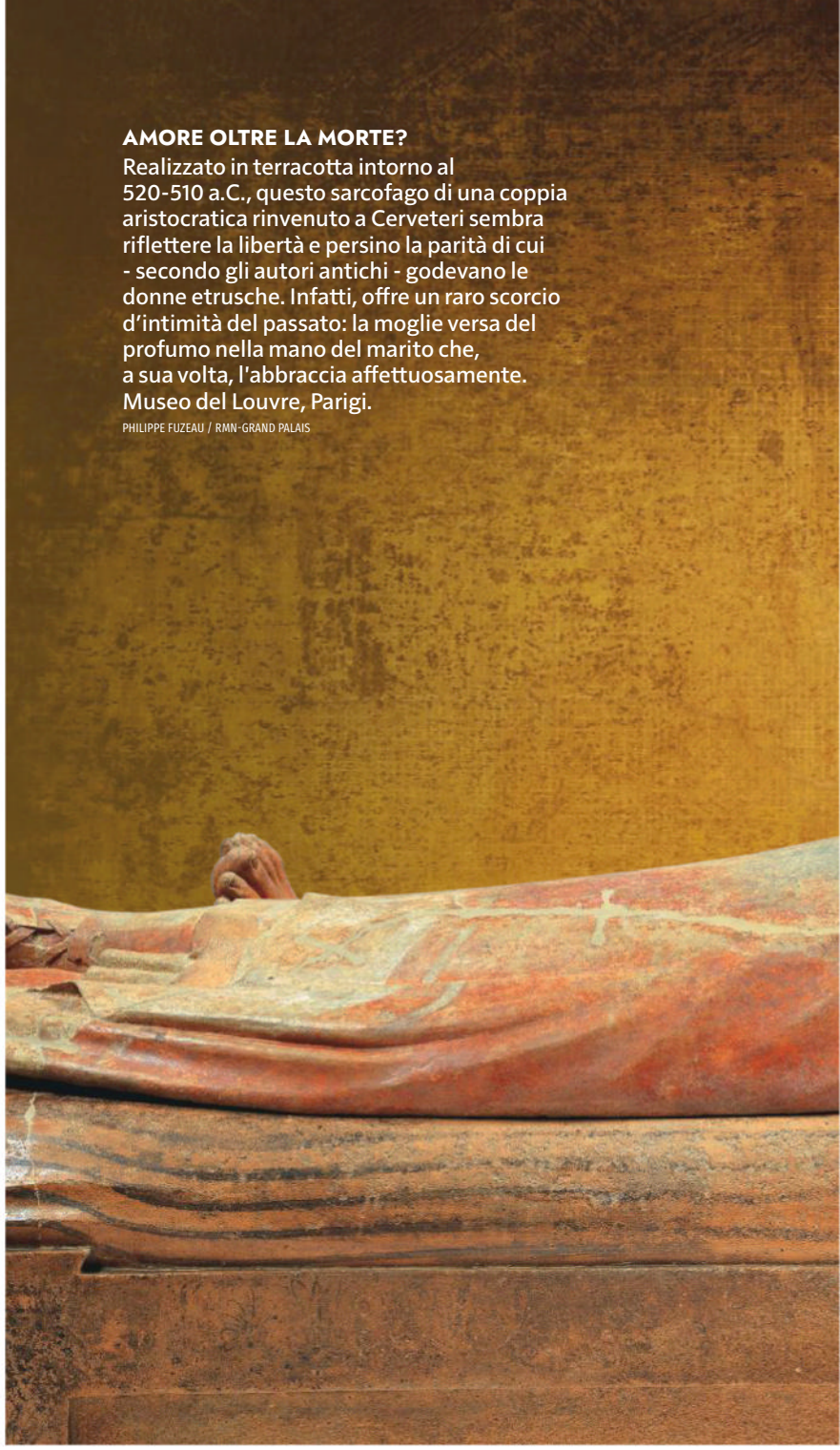


LA COPPIA PIÙ FAMOSA
La storia di Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità secondo il libro biblico della *Genesi*, è raffigurata in questa miniatura tratta da *Le ricchissime ore* del duca di Berry. 1410 circa. Museo Condé, Chantilly.

MICHEL URTADO / RMN-GRAND PALAIS

COPPIE CHE HANNO FATTO LA STORIA

Un viaggio attraverso le unioni più celebri del passato dove amore, potere e destino si sono intrecciati



AMORE OLTRE LA MORTE?
Realizzato in terracotta intorno al 520-510 a.C., questo sarcofago di una coppia aristocratica rinvenuto a Cerveteri sembra riflettere la libertà e persino la parità di cui - secondo gli autori antichi - godevano le donne etrusche. Infatti, offre un raro scorcio d'intimità del passato: la moglie versa del profumo nella mano del marito che, a sua volta, l'abbraccia affettuosamente. Museo del Louvre, Parigi.
PHILIPPE FUZEAU / RMN-GRAND PALAIS

In un libro pubblicato anni fa e che è passato troppo inosservato (*La più bella storia dell'amore*), la storica Anne-Marie Sohn ha sottolineato che «in tutte le storie d'amore, il matrimonio e la sessualità erano controllabili; solo il sentimento rimaneva libero. Si poteva costringere l'individuo a vivere con qualcuno, a dormire con qualcuno, ma non si poteva mai costringerlo ad amare». Si pensa a queste parole quando quando ci si immerge nella storia di molte delle coppie di cui abbiamo tratteggiato la vita qui: quelle legate al potere. C'era amore in esse?

Amore e potere

Ci sono casi in cui le testimonianze sono rivelatrici. Aspasia fu difesa in tribunale da un Pericle in lacrime che lo facevano sembrare piuttosto sentimentale agli occhi degli ateniesi; il fatto che Pericle non avesse paura di mostrare questa immagine è indicativo dei suoi sentimenti.

Ci sono, però, relazioni più complesse, come quella tra Giulio Cesare e Cleopatra. Entrambi avevano bisogno l'uno dell'altra (Cesare era interessato alle risorse dell'Egitto e Cleopatra voleva l'appoggio militare di Roma). Il figlio che ebbero servì a suggellare la loro alleanza o fu (anche) frutto dell'amore? La storia è ambigua: Cesare non esitò a ospitare Cleopatra nella sua villa a Roma sotto il naso della moglie Calpurnia, e nel suo nuovo tempio dedicato a Venere collocò una statua d'oro con il volto della regina egizia, ma nel suo testamento ignorò completamente il figlio che avevano avuto.

La relazione tra Émilie du Châtelet e Voltaire unì l'amore per la scienza e l'intelletto. Du Châtelet, donna colta e appassionata di scienza, era sposata ma viveva separata dal marito e si concedeva i piaceri della vita mondana di Parigi, Voltaire era uno degli scrittori più celebri dell'epoca. Dopo il loro incorntro, durante un ballo, si rifugiarono nel castello della marchesa a Cirey dedicandosi alla studio e alla scrittura. La loro relazione durò quasi vent'anni, fino alla prematura morte della compagna, che lasciò Voltaire profondamente segnato.

Quanto spazio c'era per il sentimento vero quando i matrimoni erano spesso dettati da interessi familiari e la libertà di scelta limitata?

Ci sono storie in cui l'amore e la dedizione s'intrecciano in modo straordinario e unico. La leggenda di Giuseppe e Anita Garibaldi ne è un chiaro esempio: Giuseppe combatteva in una guerra rivoluzionaria nel sud del Brasile quando incontrò Anita, una giovane donna di umili origini. Lei seguì il marito attraverso battaglie e difficoltà, restando al suo fianco fino a sacrificare la propria vita nella lotta per la libertá d'Italia.

Il matrimonio, prima dell'invenzione dell'amore romantico alla fine del XVIII secolo, seguiva principalmente gli interessi delle famiglie dei contraenti, di conseguenza valori come l'uguaglianza tra i sessi o la libertà di scelta del partner non servono come chiavi di lettura delle relazioni tra le donne e gli uomini del passato. ■

JOSEP MARIA CASALS, JESÚS VILLANUEVA
STORICI

BPK / SCALA, FIRENZE

CLEOPATRA E GIULIO CESARE

LA REGINA E IL DITTATORE

La relazione tra Cesare e Cleopatra durò soltanto quattro anni, durante i quali i due si videro molto raramente. Iniziò nel 48 a.C., quando Cesare arrivò ad Alessandria, la capitale dell'Egitto, e Cleopatra, impegnata in una lotta feroce per il potere con il fratello minore, si presentò nelle sue stanze nascosta dentro un tappeto per paura di cadere vittima di un agguato dei suoi nemici. Cleopatra era giovane, intelligente ed estremamente colta, qualità che, sommate al ruolo economico e strategico dell'Egitto per Roma, diedero vita a una relazione sentimentale che non fu soltanto romantica, ma anche politica. Il fratello di Cleopatra fu sconfitto e morì, e lei concepì il figlio di Cesare, Cesarione, «Piccolo Cesare». Nell'autunno del 46 a.C. si recò a Roma, invitata da Cesare, e Cicerone afferma che vi rimase fino all'aprile del 44 a.C., il mese successivo all'assassinio del dittatore, e che soggiornò in una villa di proprietà dello stesso Cesare, il che suscitò una cattiva impressione tra i Romani, dal momento che era sposato con Calpurnia. La regina potrebbe aver partecipato all'inaugurazione del foro di Cesare e del tempio di Venere Genitrice, dove, accanto alla statua di questa dea, Cesare ne pose una di Cleopatra rivestita d'oro. La vita della regina non ebbe un lieto fine: si suicidò dopo la morte del compagno Marco Antonio, sconfitto da Ottaviano. Quest'ultimo, inoltre, uccise Cesarione perché lo considerava un possibile avversario, anche se Cesare non lo riconobbe nemmeno come suo figlio nel testamento. ■

TRA ROMA ED EGITTO
Busti di Cleopatra VII, in marmo bianco, I secolo a.C., e di Cesare, scolpito in basalto verde, da I secolo d.C. Collezione di antichità, Musei di stato, Berlino.

ALBUM

LIVIA E AUGUSTO

LA PRIMA COPPIA IMPERIALE

Ottaviano ripudiò Scribonia, la sua seconda moglie, lo stesso giorno in cui questa diede alla luce sua figlia Giulia. Lo fece per sposare una giovane donna di 19 anni, Livia Drusilla, bella, intelligente e con una forte personalità di cui, secondo Tacito, s'innamorò a prima vista. Era sposata, aveva un figlio, Tiberio, ed era incinta di sei mesi del futuro Druso, il cui padre era un altro uomo. Ciò non impedì al ventiquattrenne Ottaviano di portarla via al marito, «non si sa se contro la sua volontà», commenta Tacito. La loro unione durò più di cinquant'anni, durante i quali Livia fu una matrona esemplare dalla moralità impeccabile, mentre il marito, ormai nominato Augusto e primo imperatore di Roma, le era infedele con numerose donne. Ma la discrezione di Livia, sempre in secondo (anche se privilegiato) piano, le valse la completa fiducia del marito, che le affidò importanti segreti. Augusto fece coniare monete in cui Livia appariva come Giunone, la dea del matrimonio, e le eresse statue in tutta Roma, a volte raffigurata come la dea Cerere, simbolo di prosperità e fertilità. Ma Livia non diede figli ad Augusto e quest'ultimo nominò Tiberio (figlio di Livia e del suo primo marito) come suo successore dopo la morte degli altri candidati alla successione. Augusto morì nel 14 d.C., all'età di 76 anni. Ci sono ancora storici che credono che Livia lo abbia avvelenato, temendo che cambiasse il suo testamento e nominasse il suo unico nipote come suo successore. Livia gli sarebbe sopravvissuta di 15 anni. ■

LA COPPIA IMPERIALE
Cammeo in sardonice con Augusto, Livia e Druso, figlio di Tiberio Claudio Nerone, primo marito di Livia.. Secolo I secolo d.C. Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo.

VOLTAIRE E MADAME DU CHÂTELET

IL FILOSOFO E LA MARCHESA MATEMATICA

A l'età di 26 anni, la marchesa du Châtelet viveva separata dal marito e si concedeva i piaceri della vita mondana di Parigi. Andava a teatro e all'opera, partecipava a balli e a pranzi mondani e non si precludeva la possibilità di avere un amante. Ma era anche una donna di grande cultura con un forte interesse per le scienze. Fu questo a farla incontrare con Voltaire, il più famoso scrittore dell'epoca, con il quale iniziò una relazione dopo averlo conosciuto a un ballo. Se lei fu affascinata dal suo ingegno, lui non era meno colpito dalle «singolari luci della sua mente e da quella superiorità che ha su tutte le donne». Per Voltaire fu un incontro provvidenziale: sempre in conflitto con le autorità a causa dei suoi scritti, trovò un rifugio ideale nel castello della marchesa a Cirey. I due andarono a vivere lì, facendo credere al marito di lei di essere semplicemente amici. Qui s'intrattenevano passeggiando o invitando altri intellettuali, ma soprattutto si dedicavano alla scrittura: Voltaire di saggi e opere teatrali; la marchesa di opere scientifiche tra cui una traduzione dei *Principia mathematica* di Newton. La loro relazione durò quasi vent'anni, fino alla drammatica morte di du Châtelet nel 1749 a causa di una gravidanza tardiva. Voltaire, che aveva dovuto fare i conti con il fatto che il padre fosse un altro, sentì profondamente la perdita. «Non piango un'amante. Piango un amico e un grande uomo», scrisse. ■

PASSIONE INTELLETTUALE
Maurice Quentin de La Tour dipinse questi ritratti espressivi di Voltaire (Musée Antoine Lécuyer, Saint Quentin) e della marchesa Du Châtelet (in collezione privata).

GERARD BLOT / RMN-GRAND PALAIS

BRIDGEMAN / ACI

ANITA E GIUSEPPE GARIBALDI

LA RIVOLUZIONE, UN'AVVENTURA CONDIVISA

Nella leggenda romantica di Giuseppe Garibaldi, il grande eroe dell'indipendenza italiana del XIX secolo, non poteva mancare una figura femminile. Si tratta di Ana Maria Ribeiro da Silva, meglio conosciuta come Anita, una giovane di umili origini che Garibaldi incontrò mentre combatteva in una guerra rivoluzionaria nel sud del Brasile. Nelle sue memorie racconta l'incontro con toni tipicamente romantici: «Mentre camminavo, avvolto nei pensieri più cupi, vidi una giovane donna attraverso un cannocchiale. Diedi l'ordine di essere portato da lei. Era Anita! La madre dei miei figli! La compagna della mia vita, nella buona e nella cattiva sorte! Rimanemmo estasiati a guardarci in silenzio. La salutai e le dissi: "Devi essere mia"». Anita si rivelò una donna di grande coraggio. In Brasile riuscì a fuggire da una prigione mentre era incinta, e in un'altra occasione scappò dai soldati nemici con un bambino in braccio. Nel 1848 seguì il marito e i figli in Italia, dove era scoppiata la Prima guerra d'indipendenza. Di nuovo incinta, lasciò Nizza per raggiungere Giuseppe nello Stato Pontificio, nel pieno della lotta contro il papato e i suoi alleati. Durante la ritirata, Anita morì, vittima della malaria. Dopo la sua morte, i garibaldini mitizzarono la sua figura celebrandola come la compagna coraggiosa e fedele che finì per dare la vita per la causa del marito. ■

SCALA, FIRENZE

SCALA, FIRENZE

L'ITALIANO E LA BRASILIANA
Ana Maria Ribeiro da Silva, Anita Garibaldi, ritratta da un pittore sconosciuto, e Giuseppe Garibaldi in un ritratto di Francesco Saverio Altamura, Museo del Risorgimento, Milano.

BRIDGEMAN / ACI

SISSI E FRANCESCO GIUSEPPE

PRIGIONIERA DELLA CORTE VIENNESE

Quando l'insicura e bellissima figlia adolescente del duca di Baviera e di una principessa reale bavarese sposò un suo cugino, il giovane e innamorato imperatore Francesco Giuseppe d'Austria (le loro madri erano sorelle), fu imprigionata nel rigido protocollo della corte di Vienna: «Libertà, mi hai voltato le spalle», scrisse in una poesia. Per cercare sollievo e sfuggire alle soffocanti regole di corte, iniziò a viaggiare freneticamente. L'imperatrice Elisabetta di Baviera, nota a corte come Sissi, aveva un'indole liberale che favorì un significativo riavvicinamento tra il marito e la nobiltà ribelle ungherese, processo che alla fine culminò nell'accordo che diede vita all'Impero austro-ungarico, la cosiddetta monarchia duale. Ma la vita di Sissi con il sovrano iniziò a deteriorarsi irrimediabilmente dopo la nascita della loro ultima figlia Maria Valeria per peggiorare ulteriormente quando Rodolfo, l'erede al trono, si suicidò nel 1889. Elisabetta ne fu devastata e incolpò la corte di aver causato indirettamente la tragedia. Riprese e intensificò la sua vita errante (ora sempre vestita di nero) fino a quando un anarchico italiano la uccise a Ginevra nel 1898. Prigioniera delle regole di corte fino alla fine, non fu sepolta nella sua amata isola di Corfù o a Itaca, come tanto desiderava, ma nella cripta imperiale dei Cappuccini a Vienna, come tutti membri della famiglia imperiale. Il marito le sopravvisse di 18 anni e due anni dopo l'impero scomparve, travolto dalla Grande guerra. ■

BRIDGEMAN / ACI

L'ERA DEL VALZER
Franz Xaver Winterhalter ritrasse Francesco Giuseppe I nel 1864, e Sissi nel 1865, in questa magnifica tela. Museo di Storia dell'Arte, Vienna.

BIBLIOTECA BRITISH / ALBUM

AL CULMINE DELLA RELAZIONE
Una fotografia di studio mostra Oscar Wilde, a sinistra, seduto accanto al giovane Alfred Douglas. L'immagine risale al 1893, due anni dopo l'incontro.

OSCAR WILDE E ALFRED DOUGLAS

AMORI PROIBITI NELLA SOCIETÀ VITTORIANA

Nel 1891, all'età di 37 anni, Oscar Wilde era sul punto di diventare uno dei più acclamati scrittori britannici. Fu allora che incontrò il giovane poeta Alfred Douglas, figlio del marchese di Queensberry, con il quale iniziò una relazione. L'omosessualità di Wilde non era un segreto, ma la società vittoriana fingeva di non esserne a conoscenza, così entrambi poterono condurre una vita spensierata in cui Wilde sovvenzionava le spese sfarzose di Alfred: gioco d'azzardo, alcol, altri uomini… Fu in questo periodo che Wilde mise in scena per la prima volta le opere che lo catapultarono nella fama. Ma il padre di Douglas iniziò a tormentare il figlio - con il quale aveva un rapporto burrascoso - e Wilde affinché interrompessero la loro relazione fino a quando, nel 1895, accusò pubblicamente lo scrittore di sodomia, reato punibile per legge. Wilde, incoraggiato da Douglas, commise l'errore di denunciarlo per diffamazione, e al processo fu provata la sua omosessualità, e per questo fu processato e condannato a due anni di prigione. In carcere scrisse una lunga e amara lettera ad Alfred, *De profundis*, in cui lo rimproverava di averlo incitato alla dissipazione, allontanato dal suo lavoro e portato al processo che pose fine alla sua carriera. Nel 1897 s'incontrarono nuovamente a Rouen e a Napoli, dove Alfred lo sfruttò economicamente per poi abbandonarlo. Wilde morì nel 1900; Alfred, che nel frattempo aveva ereditato il titolo e la ricchezza del padre, si sposò e nel 1918 ripudiò pubblicamente il suo amante come «la più grande forza del male apparsa in Europa negli ultimi 350 anni». ■

FRIDA KAHLO E DIEGO RIVERA

LA PITTRICE E IL MURALISTA

Nel 1928, quando aveva appena 21 anni, Frida Kahlo si recò al ministero dell'educazione messicano dove Diego Rivera, il pittore più famoso del Paese, era appollaiato su un'impalcatura per dare gli ultimi ritocchi a uno dei suoi famosi murales. Senza farsi intimidire dalla fama di Diego, Frida gridò con determinazione: «Diego, scendi!». Voleva mostrargli alcuni quadri che aveva dipinto e chiedergli se era abbastanza brava da guadagnarsi da vivere con la pittura. Rivera rimase profondamente stupito sia dai quadri sia dalla rara bellezza della giovane donna. Meno di un anno dopo si sposarono. A prima vista erano una coppia insolita, sia per la differenza di età (lui aveva 43 anni, lei 22) sia per l'aspetto fisico; erano "l'elefante e la colomba", commentavano alcuni. Rivera era un dongiovanni impenitente, e l'amore e l'ammirazione per la moglie non gli impedirono di avere numerose relazioni seriali. Quella con la sorella minore di Frida portò a una prima separazione, ma i due si riconciliarono poco dopo, con l'accordo che ognuno avrebbe potuto avere liberamente delle relazioni parallele. Nel 1939 divorziarono, ma un anno dopo si risposarono. L'amore che li univa fu ineguagliabile. Frida diceva di amare Diego «più della mia pelle», «più della mia vita». Dopo la morte della moglie a causa delle conseguenze di un terribile incidente in autobus avuto in gioventù, che le spezzò la colonna vertebrale in più punti, Rivera dichiarò: «Lei era la poesia e il genio stesso», pur riconoscendo il suo profondo egoismo: «Non ho mai avuto una morale e ho vissuto solo per il piacere». ■

FRIDA ALL'OMBRA DI DIEGO
Frida Kahlo (1907-1954) e Diego Rivera (1886-1957) in una fotografia di Paul A. Juley scattata nel 1931, durante un loro soggiorno in Califorina (USA).

ALBUM

GISÈLE FREUND / RMN-GRAND PALAIS

SIMONE DE BEAUVOIR E JEAN-PAUL SARTRE

UNA RELAZIONE IN CHIAROSCURO

Era il 1927 e Simone de Beauvoir era una studentessa di filosofia all'Università della Sorbona di Parigi. In quel periodo si unì a un piccolo gruppo di studenti, tra cui il futuro scrittore Jean-Paul Sartre. Poco attraente ma affascinante, Sartre si innamorò di questa giovane donna, bella e molto intelligente. Le chiese di sposarlo, ma lei rifiutò, poiché aveva deciso di non voler creare una famiglia borghese. Poco dopo, su una panchina nel giardino delle Tuileries, Sartre le propose un altro tipo di "contratto": sarebbero diventati una coppia, ma senza sposarsi, senza avere figli e senza neanche vivere insieme. Tra loro ci sarebbe stato un «amore necessario» basato su una totale franchezza e profonda complicità intellettuale, e ognuno sarebbe stato libero di avere «amori contingenti», relazioni passeggere, che avesse voluto. Questo singolare accordo segnò la nascita della coppia d'intellettuali più famosa della seconda metà del XX secolo. Associati ai caffè bohémien di Saint-Germain-des-Prés, Sartre e Beauvoir apparivano come un modello emblematico di coppia libera ed egualitaria, dedita alla letteratura, alla filosofia e all'impegno politico di sinistra. Negli anni ottanta, tuttavia, la pubblicazione della loro corrispondenza dimostrò che questa relazione non era priva chiaroscuri; non a caso, prima di morire, Sartre nominò come unica erede una vecchia amante da lui adottata, provocando la furia di Simone. Nonostante ciò, i due sono sepolti fianco a fianco nel cimitero di Montparnasse. ■

ICONE A SINISTRA
Jean-Paul Sartre (1905-1980) e Simone de Beauvoir (1908-1986) mentre lavorano insieme nell'appartamento di quest'ultima a Parigi, come erano soliti fare ogni sera.

JUAN DOMINGO ED EVA PERÓN

IL TANDEM PERONISTA

Nel gennaio del 1944, una giovane attrice di nome Eva Duarte partecipò a Buenos Aires a una festa di beneficenza per le vittime di un terremoto. Era al braccio del suo amante, un colonnello, ma appena arrivata notò la figura elegante e affascinante di un altro uomo, Juan Domingo Perón, il membro più popolare e influente del governo militare dell'epoca. Eva riuscì a farsi presentare, si sedette accanto a lui a tavola e divennero amanti quella stessa sera. Fu l'incontro di due outsider uniti dall'odio per le classi privilegiate che avevano dominato l'Argentina fino a quel momento, e dal desiderio di fare una rivoluzione con l'appoggio della gente comune. Nell'ottobre 1945, una parte del governo militare cospirò per rimuovere Perón dalla carica di vicepresidente. Egli inizialmente si dimise per evitare una guerra civile. Eva, invece, reagì con furia e dal suo appartamento di Buenos Aires organizzò la resistenza dei cosiddetti *descamisados*, come venivano chiamati allora, che riempirono le strade e organizzarono uno sciopero generale. Sostenuto dalle masse, Perón riconquistò il potere e il giorno dopo sposò Eva. Dopo aver vinto le elezioni del 1946, Perón fu eletto presidente, carica che mantenne fino al colpo di stato del 1955. Dal canto suo, Eva elaborò una politica a favore delle classi sociali meno fortunate, dei lavoratori e delle donne che la rese un'idolo per il popolo argentino. La sua morte prematura per cancro nel 1952, all'età di 33 anni, la rese un mito. ■

DUE ICONE DELL'ARGENTINA
Ritratto di Juan Domingo Perón e di María Eva Duarte de Perón, di Numa Ayrinhac. 1948. Museo del bicentenario della Casa Rosada, Buenos Aires.

NEW YORK DAILY NEWS / GETTY IMAGES

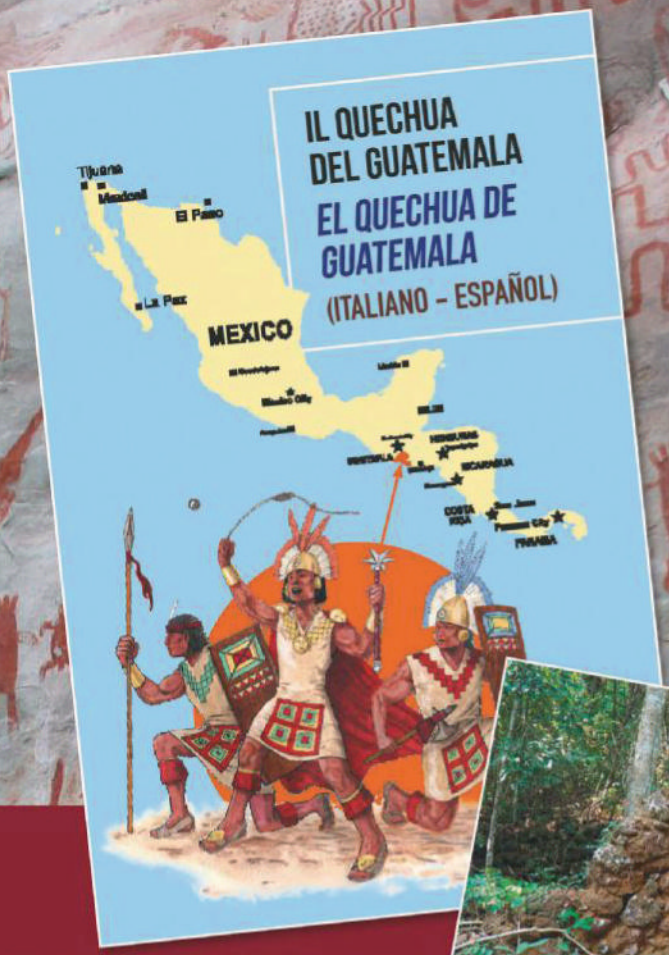
JOHN E JACQUELINE KENNEDY

LA COPPIA PERFETTA CHE ABBAGLIÒ GLI STATI UNITI

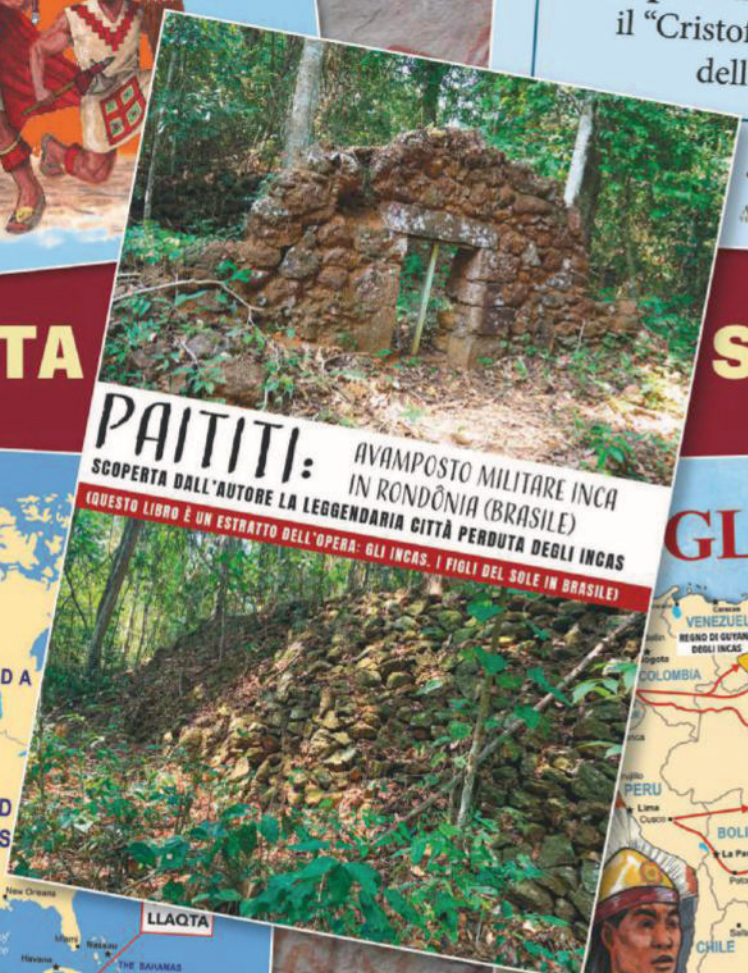
All'età di poco più di 30 anni, John Fitzgerald Kennedy aveva tutto ciò che gli serviva per diventare presidente degli Stati Uniti: patrimonio di famiglia, un'educazione esclusiva, un istinto vincente, prestanza fisica… L'unica cosa che gli mancava era una moglie. Trovò la compagna ideale durante una cena dell'alta società. Si trattava di Jacqueline Bouvier, figlia di uno speculatore di borsa, di 12 anni più giovane di lui, indipendente (lavorava come giornalista), bella ed elegante. Nel 1953, il matrimonio fu celebrato in grande stile in una chiesa cattolica del Rhode Island. Sette anni dopo, John fu eletto presidente e lui e Jacqueline si trasferirono alla Casa Bianca con i loro due figli, il secondo dei quali appena nato. L'entusiasmo del pubblico per la giovane e fotogenica coppia, che sembrava incarnare l'ottimismo degli anni Sessanta, era incontenibile. Mentre John trionfava con il suo sorriso, Jacqueline era ammirata per i suoi abiti e cappelli sofisticati. La vita matrimoniale, però, non era così idilliaca. Nonostante le pubbliche lodi alla moglie, John ebbe innumerevoli relazioni con altre donne. In un'occasione, dopo che Jacqueline aveva partorito una figlia nata morta, lui si negò di interrompere la crociera che stava trascorrendo con un'amante. L'assassinio di JFK a Dallas nel 1963 rese immortale la figura di Jacqueline all'apice della popolarità e la rese una vedova rispettata, fino a quando il matrimonio con il magnate greco Aristotele Onassis ruppe bruscamente l'incantesimo. ■

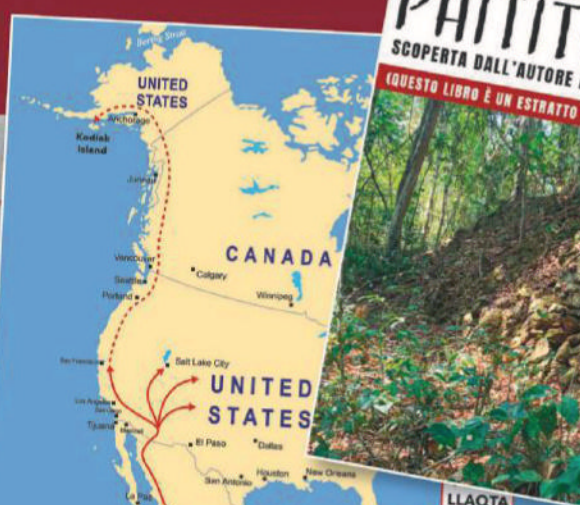
ICONE DEL XX SECOLO

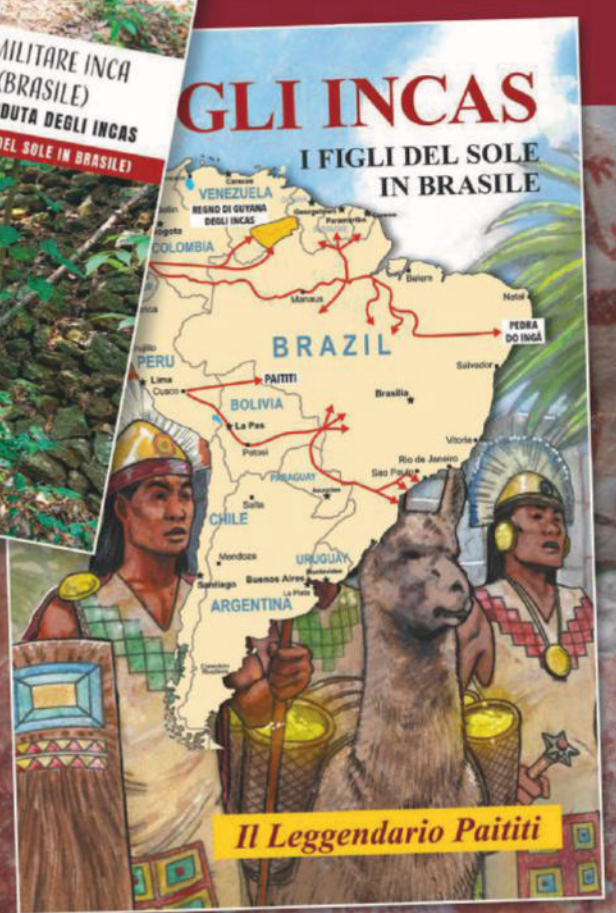
John Fitzgerald Kennedy (1917-1963) e sua moglie Jacqueline Kennedy (1929-1994), con il suo caratteristico cappello *pillbox*, durante un comizio della campagna presidenziale del 1960 a New York.



IN VENDITA SU AMAZON







Roberto Vittorio Lisinicchia Binda:

Qhipa Kawsaq Amawta

ovvero l'Ultimo Amauta Vivente.

«Le bugie dei vincitori diventano Storia»

-Aristotele-

I 5 SAGGI STORICI

di Roberto Vittorio Lisinicchia Binda raccontano la vera storia degli Incas, quella che nessun libro ha mai raccontato.

Il Codice Pakasqa (la scrittura segreta degli Incas, formata da simboli ideografici o logografici semantici), **il Regno di Guyana degli Incas**, con capitale la città di Manoa (il vero e unico El Dorado, nascosto nell'impenetrabile giungla venezuelana), **la scoperta dell'Oceania** ad opera di Túpac Inca Yupanqui, **le colonie incas** (mitimaes) fondate in Centro America e Brasile (Guatemala [Xincas], Honduras [Ciudad Blanca] e Rondônia [Paititi]), **i viaggi di esplorazione incaici** nelle due Americhe e in Oceania, **le migliaia di petroglifi andini** scolpiti sulle rocce del Nuovo e del Nuovissimo Mondo: gli Incas ci hanno lasciato in eredità una storia avvolta nella gloria, fatta di eventi eccezionali, senza eguali al mondo.

QUESTI AVVENIMENTI SONO DI UN'IMPORTANZA TALE DA SCONVOLGERE LA STORIA PRECOLOMBIANA FIN QUI CONOSCIUTA.

www.vittoriobinda.com

Segóbriga, gioiello dell'Hispania

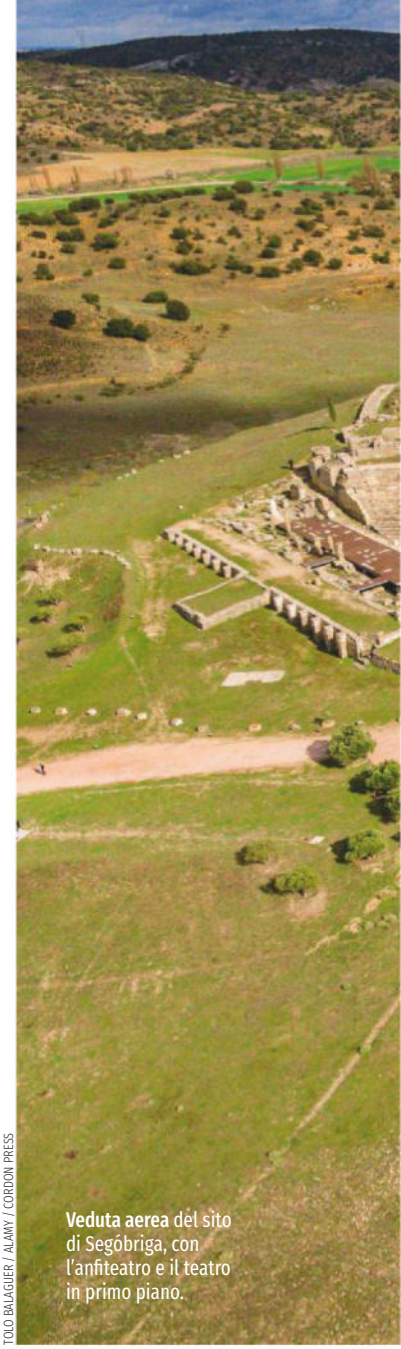
A partire dal 1962, gli scavi archeologici hanno portato alla luce un'estesa città romana nel cuore dell'altopiano spagnolo

Nel comune di Salices (Cuenca, in Spagna), l'antica città di Segóbriga è uno dei siti archeologici più importanti dell'Hispania romana. Situata sul promontorio noto come Cabeza de Griego, a un'altitudine di 857 metri sul livello del mare, e protetta a sud dal fiume Gigüela che funge da fossato naturale, la città occupava una superficie di circa 10,5 ettari.

La sua posizione strategica le conferì un ruolo chiave nelle comunicazioni dell'Hispania, come punto di collegamento tra Carthago Nova (Cartagena), Complutum (Alcalá de Henares), Betica e Lusitania. In particolare, l'autore Plinio il Vecchio, nella sua *Storia naturale*, la descrive come *caput Celtiberiae*, "capo della Celtiberia", e

ne sottolinea l'importanza economica come centro di sfruttamento e commercio del *lapis specularis*. Questo prezioso intonaco traslucido, che veniva utilizzato come se fosse vetro per le finestre, non solo era impiegato per gli edifici locali, ma era anche esportato dal porto di Carthago Nova nel resto dell'impero, consolidando l'influenza economica di Segóbriga nella Hispania romana.

Segóbriga conobbe un notevole sviluppo urbanistico. A partire dalla metà del I secolo a.C., quella che era un'enclave celtibera subì un rapido processo di romanizzazione fino a diventare una grande città romana sull'altopiano della Meseta. Nella tarda antichità (V-VII secolo), un piccolo insediamento continuò a occupare le rovine, sulle quali furono poi erette diverse strutture arabe e alcune chiese ed eremi cristiani. Tuttavia a partire dal XII secolo, il sito entrò in un progressivo stato di abbandono.



TOLO BALAGUER / ALAMY / CORDON PRESS

Veduta aerea del sito di Segóbriga, con l'anfiteatro e il teatro in primo piano.

Paesaggio di rovine

Nel XVI secolo, le rovine visibili sulla collina di Cabeza de Griego cominciarono ad attirare l'attenzione di studiosi, eruditi e antiquari, ispirati dalla cultura rinascimentale e dalla riscoperta della classicità. Prima del 1546, Luis de Lucena visitò il sito e rinvenne «molte antichità e un numero infinito di iscrizioni»; «si pensa che un tempo questa fosse una città», affermava. Intorno al 1574, anche Ambrosio de Morales rimase profonda-

CRONOLOGIA

PORTA SULLA MESETA

15 a.C. Segóbriga acquisisce lo status di *municipio*. È in corso la costruzione di un magnifico foro.

69-96 Sotto la dinastia Flavia, Segóbriga raggiunge l'apice dello splendore urbanistico.

1962 Martín Almagro Basch si occupa degli scavi di Segóbriga e dà loro un grande impulso.

2001 Gli scavi, diretti da Juan Manuel Abascal, si concentrano sul foro di epoca augustea.

mente colpito da quelle vestigia: «I resti della città testimoniano la sua antica grandezza e prosperità [...] Sono stati rinvenuti molti frammenti di marmo bianco, tracce importanti di questa magnificenza».

Il sito ha subito un forte degrado a causa dell'utilizzo come cava per la costruzione di edifici nelle vicinanze, in particolare il convento dell'Ordine di Santiago di Uclés, e del saccheggio di antichità.

Alla fine del XVIII secolo, l'Accademia reale di storia spagnola sponsorizzò i primi scavi nella basilica visigota, nonché un'ampia relazione archeologica incentrata sui resti visigoti. Il XIX secolo fu costellato di ritrovamenti casuali e scavi sporadici che, sebbene privi di rigore metodologico, permisero d'individuare alcune strutture fondamentali dell'antica città, come l'acquedotto che la riforniva.

STATUE DEL FORO

IL CENTRO D'INTERPRETAZIONE del Parco archeologico di Segóbriga espone alcune delle sculture rinvenute nel sito. Tra queste, una statua *loricata* (corazzata), a grandezza naturale, recuperata nel 2004 insieme ad altre sette sculture di notevole importanza, all'interno della basilica del foro. Si pensa che in origine le statue fossero collocate su un podio continuo a forma di lettera greca *pi* (π) probabilmente addossato alle pareti della basilica. La corazza è decorata con una testa di una gorgone alata, con serpenti intorno al collo, e grifoni alati che si fronteggiano e che occupano in maniera imponente gran parte del busto.

TOLO BALAGUER / ALBUM

LA SCHIAVA JUCUNDA

DURANTE GLI SCAVI del 2006 nell'area intorno al circo sono stati recuperati frammenti di una stele funeraria proveniente dalla tomba di una giovane schiava di nome Jucunda, sepolta in quel luogo all'inizio del II secolo d.C. Nella parte superiore della stele è raffigurata una giovane donna che suona la cetra. Sotto l'immagine, diverse iscrizioni ne esaltano la memoria. L'epitaffio esordisce così: «Il cuore soffre nel cercare invano i figli perduti dopo la morte» e continua con la dedica: «A Jucunda, schiava di Manio Valerio Vitulo. Sua madre, Nigela». A questa segue una poesia scritta in prima persona in cui si legge che la giovane donna morì all'età di sedici anni, dopo un anno di grave malattia.

Lapide della schiava Jucunda (copia). II secolo d.C. Parco archeologico di Segóbriga.

ACI

L'interesse per il sito fece sì che venisse dichiarato monumento storico nazionale nel 1931, un'iniziativa che rientrava in un più ampio programma del governo della Seconda repubblica spagnola per proteggere e riconoscere il patrimonio storico-artistico del Paese.

Il grande salto nello studio del sito di Segóbriga avvenne negli anni sessanta del secolo scorso, grazie all'impulso di Martín Almagro Basch, uno dei più influenti archeologi spagnoli del XX secolo. Il suo arrivo a Segóbriga nel 1962 segnò una svolta storica e contribuì a salvarlo dal preoccupante stato di abbandono in cui versava nonostante la dichiarazione del 1931, aprendo una nuova fase di valorizzazione e recupero archeologico.

Splendore flavio

Se gli scavi precedenti si erano concentrati su zone molto delimitate, Almagro Basch sviluppò un programma sistematico che abbracciava il sito archeologico nel suo complesso. Le sue prime campagne archeologiche, realizzate con il supporto di Francisco Suay, si concentrarono sul teatro romano, una struttura che fino ad allora conosciuta solo parzialmente. In seguito Basch intraprese l'esplorazione e il restauro dell'anfiteatro, che rivelò un'architettura monumentale straordinaria risalente all'epoca della dinastia romana Flavia (69-96 d.C.). Furono scoperti anche dei complessi termali, a conferma del fatto che il programma di monumentalizzazione di Segóbriga culminò alla fine del I secolo. Inoltre, furono

Spantamicus finanziò la pavimentazione del foro, su cui lasciò un'iscrizione

Asse di bronzo coniata a Segóbriga al tempo di Caligola.
ACI

Teatro di Segóbriga, con le sue tribune o *cavea* e una delle sette sculture di togati rinvenute da Almagro Basch.

JOSÉ FUSTÉ RAGA / GETTY IMAGES

recuperate numerose iscrizioni negli spazi civici della città, che documentavano il processo di trasformazione dell'urbe in *municipio* in epoca augustea, e che testimoniavano la promozione delle élite nei decenni successivi.

Nuove scoperte

Nel 1995 si aprì una nuova fase degli scavi nel sito archeologico sotto la direzione di Juan Manuel Abascal, Martín Almagro-Gorbea (figlio di Martín Almagro Basch) e Rosario Cebrián (direttore unico dal 2012). Il grande risultato delle nuove campagne fu la scoperta del foro romano, costruito all'epoca dell'imperatore Augusto, quando la precedente città celtibera fu completamente rasa al suolo per fare spazio alla fondazione di una nuova città romana.

Uno dei ritrovamenti più sensazionali avvenne nel 2001: un'iscrizione che attraversava l'intera piazza in cui un magistrato celtibero di nome Proculus Spantamicus dichiara di aver pagato il pavimento del foro a proprie spese. L'iscrizione recava in origine lettere di bronzo, di cui sono stati ritrovati solamente alcuni frammenti.

Alcune iscrizioni nel foro rivelano i nomi di altri mecenati, come quello di Sempronia Arganta. Nello stesso spazio fu riportata alla luce una collezione di piedistalli con i nomi dei magistrati della città. In totale furono rinvenute oltre 700 iscrizioni (pubblicate dai membri dell'Istituto archeologico germanico) che permettono di ricostruire la vita pubblica e amministrativa della città romana.

Nell'area del foro gli archeologi scavarono anche un'aula basilicale, luogo d'incontro di magistrati e mercanti. Negli ultimi anni, le ricerche hanno interessato anche altre aree, tra cui il circo, costruito all'inizio del II secolo, e le necropoli situate alla periferia, dove sono state rinvenute splendide sculture e lapidi.

Aperto dal 2002 come parco archeologico con il patrocinio della comunità autonoma di Castilla-La Mancha, Segóbriga è oggi uno dei siti archeologici più ricchi della Spagna. ■

RUBÉN MONTOYA GONZÁLEZ
IE UNIVERSITY (MADRID)

Per saperne di più

INTERNET
Parco archeologico di Segóbriga
www.segobriga.org

Segóbriga duemila anni fa

Questa ricostruzione mostra l'aspetto che doveva avere Segóbriga nel II secolo. Una grande strada rialzata fiancheggiata da stele funerarie ❶ dava accesso alla città. Un circo monumentale ❷, iniziato nel II secolo e rimasto incompiuto, occupava parte di un grande terrazzamento. Il teatro ❸ e l'anfiteatro ❹ sulla collina conferivano alla città un ingresso scenografico. Dietro di essi, un grande muro ❺ delimitava il perimetro urbano. Gli scavi hanno portato alla luce un grande foro ❻ e diversi complessi termali ❼. È stato rinvenuto anche il tracciato di un acquedotto ❽.

Ricostruzione virtuale in 3D della città romana di Segóbriga nel II secolo.

Il Canale di Panama

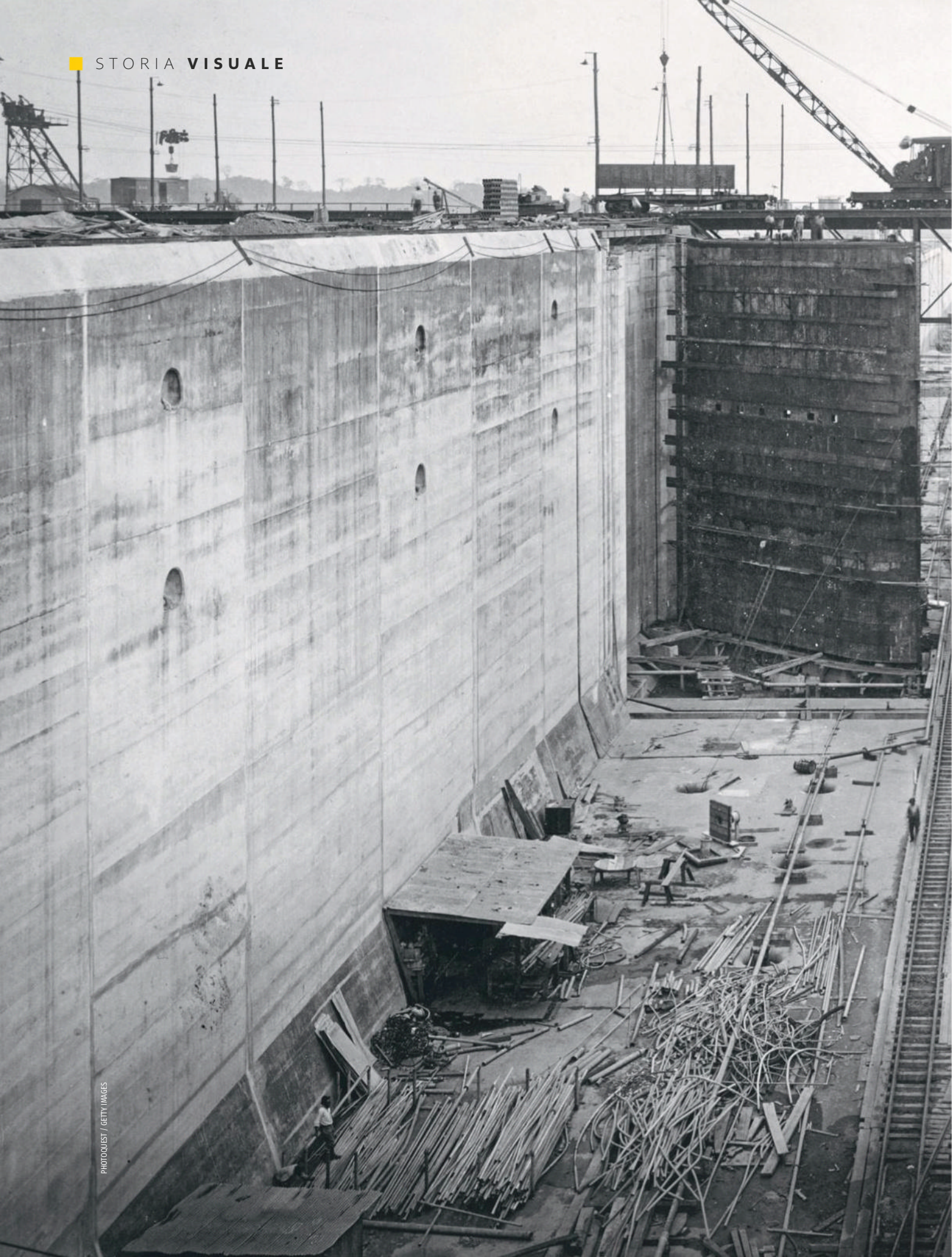
Il sogno a lungo coltivato di un canale navigabile che attraversasse il centro dell'America divenne realtà nel 1914 grazie a una titanica impresa ingegneristica condotta e pagata dagli Stati Uniti e costata la vita a migliaia di lavoratori

JOAQUIM PUJALS

DINAMITE E SCAVATRICI

Dopo aver completato il canale di Suez, l'imprenditore e ingegnere Ferdinand Lesseps s'imbarcò in un'altra grande avventura: aprire un canale navigabile attraverso l'istmo di Panama. Lesseps progettò un canale di 80 km a livello del mare, la cui principale difficoltà era rappresentata dalla necessità di realizzare un tunnel di 7,7 km nello stretto di Culebra. I lavori iniziarono nel 1880, ma dopo otto anni gli scavi erano in stallo, le malattie tropicali stavano decimando gli operai e la società che gestiva i lavori era in bancarotta. Infine, nel 1902, la società fu venduta al governo degli Stati Uniti, che continuò i lavori fino al 1914. L'opera fu erculea. Si dovettero rimuovere 204 milioni di metri cubi di terra. Soltanto nello stretto di Culebra furono utilizzati 27 milioni di chili di dinamite (fino a 600 esplosioni al giorno) per abbassare il punto di passaggio delle navi da 59 a 12 metri sul livello del mare. Nella foto, i lavori nel villaggio di San Pablo.

ALBUM

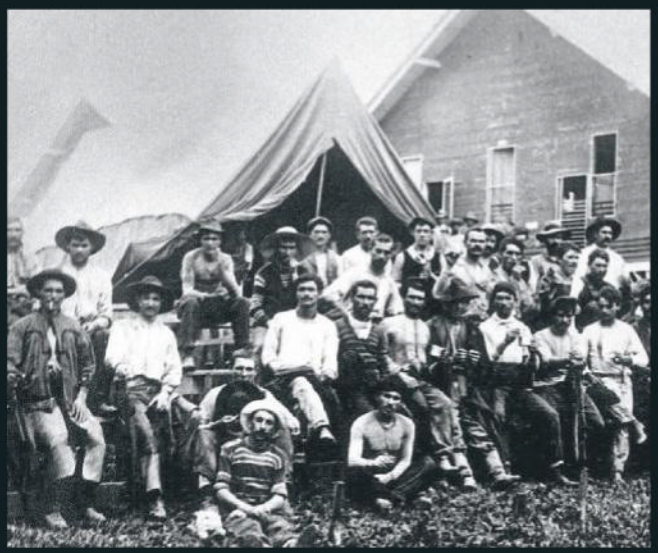


PHOTOQUEST / GETTY IMAGES

ASCENSORI GIGANTI

Quando gli Stati Uniti si fecero carico dei lavori, l'ingegnere capo John F. Stevens escluse immediatamente un canale a livello del mare, in quanto sarebbe stato «un fossato stretto e tortuoso» e optò per un sistema di chiuse. In realtà, il piano americano era praticamente identico a un progetto di Gustave Eiffel. Il canale di Panama, lungo 80 km, ha due sistemi di chiuse che, come se fossero ascensori, permettono alle navi di sollevarsi di 26 metri all'ingresso del canale, di percorrere quasi 55 chilometri attraverso il lago artificiale Gatun e poi di scendere al livello del mare per continuare il viaggio. Le chiuse si riempiono e si svuotano senza l'uso di pompe, ma sfruttando la forza di gravità. Le sue porte, alte 25 metri e spesse più di due metri, sono le più grandi mai costruite. Nella foto, la costruzione del complesso di chiuse del lago Gatun, che ha richiesto oltre 1,5 milioni di metri cubi di cemento.

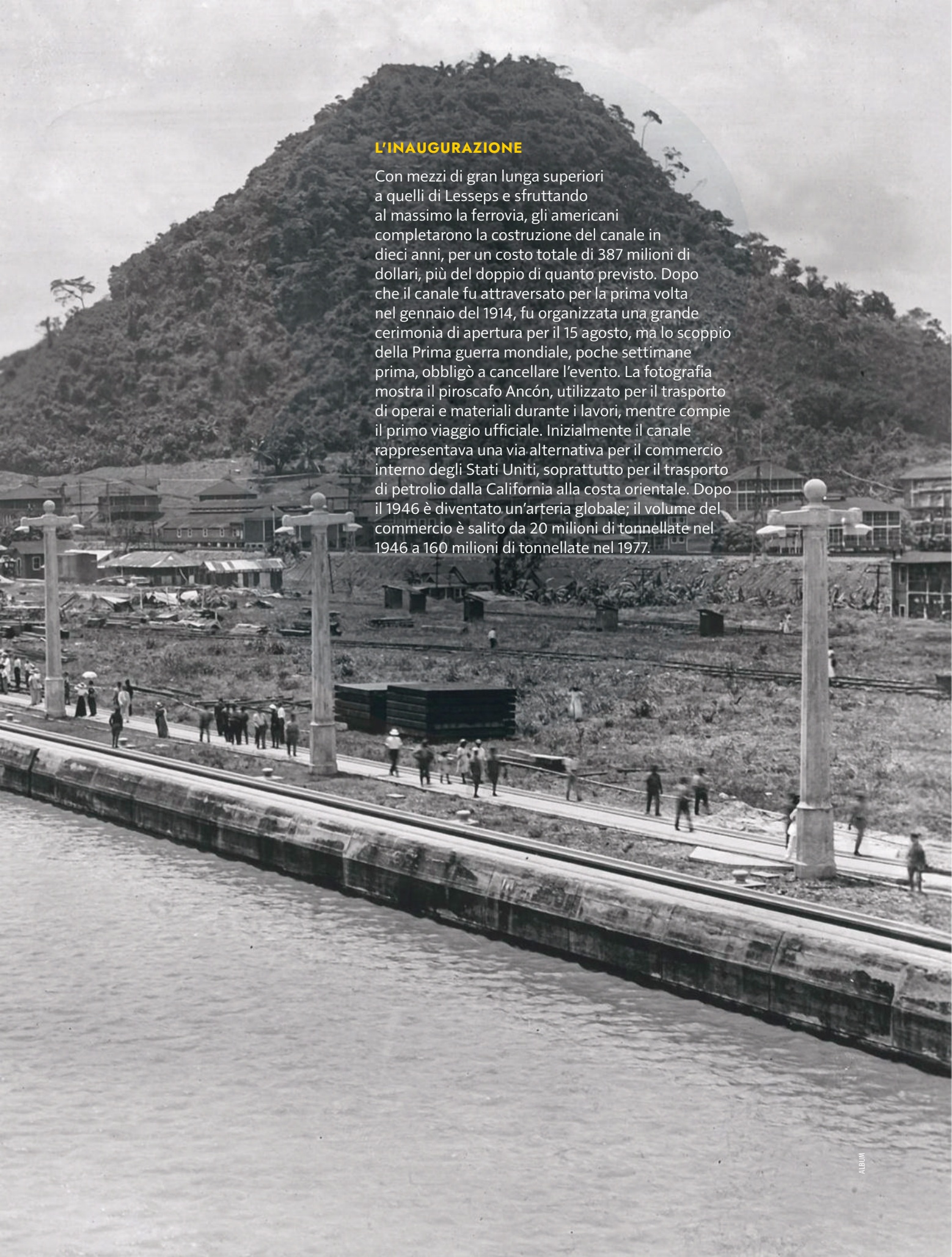
GETTY IMAGES



ALBUM

IL COSTO UMANO

Il più grande progetto d'ingegneria civile del XX secolo mobilitò decine di migliaia di lavoratori giunti a Panama da ogni angolo del mondo. Il 26 marzo 1913 si raggiunse il picco della forza lavoro, con quasi 45mila uomini impegnati contemporaneamente nella costruzione.
Gli operai italiani rappresentavano circa un terzo della manodopera coinvolta nel progetto, superati numericamente solo dagli spagnoli e dai lavoratori provenienti dalle Barbados. Da tempo gli italiani si erano trasferiti in varie parti del mondo, spinti dalla necessità di allontanarsi dalla miseria che affliggeva il sud d'Italia e dai primi segnali della Grande guerra.
Le condizioni di lavoro in quell'ambiente tropicale erano molto dure. Si stima che 25mila lavoratori morirono, alcuni per incidenti, ma la maggior parte a causa della malaria e della febbre gialla. Questi ultimi decessi furono drasticamente ridotti a partire dal 1905 grazie all'introduzione di nuovi metodi di prevenzione.



L'INAUGURAZIONE

Con mezzi di gran lunga superiori a quelli di Lesseps e sfruttando al massimo la ferrovia, gli americani completarono la costruzione del canale in dieci anni, per un costo totale di 387 milioni di dollari, più del doppio di quanto previsto. Dopo che il canale fu attraversato per la prima volta nel gennaio del 1914, fu organizzata una grande cerimonia di apertura per il 15 agosto, ma lo scoppio della Prima guerra mondiale, poche settimane prima, obbligò a cancellare l'evento. La fotografia mostra il piroscafo Ancón, utilizzato per il trasporto di operai e materiali durante i lavori, mentre compie il primo viaggio ufficiale. Inizialmente il canale rappresentava una via alternativa per il commercio interno degli Stati Uniti, soprattutto per il trasporto di petrolio dalla California alla costa orientale. Dopo il 1946 è diventato un'arteria globale; il volume del commercio è salito da 20 milioni di tonnellate nel 1946 a 160 milioni di tonnellate nel 1977.

ALBUM

GETTY IMAGES

RIBELLI DI PANAMA

In seguito al rifiuto della Colombia di affidargli la costruzione del canale, il governo statunitense sostenne il movimento indipendentista di Panama, che ottenne la secessione nel 1903. Il nuovo stato cedette in perpetuo il canale e una striscia di terra adiacente di 10 miglia di larghezza su cui Washington avrebbe esercitato la sovranità. A metà del XX secolo, a Panama si moltiplicarono le richieste per porre fine alla presenza americana nel canale, che divideva fisicamente il Paese e metteva in discussione la sua sovranità. Qui vediamo una manifestazione del novembre 1964, dietro uno striscione con lo slogan «Il canale è nostro». Una protesta studentesca nel gennaio dello stesso anno si concluse con l'uccisione di 22 manifestanti, spingendo il governo panamense a rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti fino alla restituzione del canale. Nel 1976, durante la campagna elettorale, Ronald Reagan dichiarò: «Abbiamo pagato per il canale, è nostro e non è in discussione». Tuttavia, l'anno successivo, i presidenti Jimmy Carter e Omar Torrijos firmarono il trattato in base al quale Panama avrebbe recuperato la zona del canale a decorrere dal 2000.

RIEVOCAZIONE STORICA

Nella Perugia di Fortebraccio

Un corteo storico e un palio rievocano la presa della città umbra da parte di Braccio da Montone del 1416. Nel primo Quattrocento Perugia, parte dello Stato della Chiesa, era una potente città-stato dell'Italia centrale, teatro di lotte intestine tra nobili famiglie e tensioni con i signori vicini. In questo contesto irruppe il condottiero perugino Braccio Fortebracci da Montone che, con un esercito di ventura, mirava a impadronirsi della città. Il 12 luglio 1416 presso il borgo di Sant'Egidio, Braccio da Montone affrontò le truppe fedeli allo Stato della Chiesa, entrò in città e vi stabilì il suo dominio. L'evento sancì la fine dell'autonomia comunale medievale e il passaggio a un governo signorile in stile rinascimentale. Braccio da Montone promosse il rinnovamento artistico e architettonico della città con la costruzione di cinte murarie, briglie, logge e della residenza principesca. Sotto la direzione artistica di Stefano Venarucci, Perugia si prepara a tre giorni di rievocazioni: dall'ingresso in notturna di Braccio Fortebracci al corteo storico e le sfide tra i rioni per contendersi il palio. Sono previsti momenti collaterali con musiche, danze, teatro e artisti di strada, taverne, , mostre, mercato artigiano, rionali in abito. ■

PERUGIA 1416
Dal 13 al 15 giugno 2025
perugia1416.com

STORIA ANTICA

Divina Centore
FARAONI E FIORI
Il Mulino, 2025
256 pp., 18€

L'ANTICO EGITTO non era un territorio arido, il Nilo lo rendeva l'habitat perfetto per molte specie di fiori, piante e arbusti. La studiosa Divina Cantore ci guida alla scoperta della botanica egizia: «Un mondo fatto di oasi rigogliose, piante rare, giardini nascosti nella sabbia».

Roberto Trotta
IL CIELO STELLATO
Il Saggiatore, 2025
456 pp., 29€

TREMILA ANNI FA la costellazione di Orione rappresentava Osiride per gli egizi e prima di prendere decisioni, e re e sacerdoti consultavano gli astri. Il cosmologo Roberto Trotta riflette sulla centralità della volta celeste e sull'ossessione per un mondo privo di stelle.

ECONOMIA DELL'OPPIO STORIA COLONIALE

L'OPPIO è il farmaco più antico e potente noto all'umanità. Era conosciuto nel mondo greco e romano sia come farmaco sia come analgesico. La sua capacità di alleviare il dolore è documentata, al pari della sua capacità di produrre alterazioni dello stato di coscienza. Lo scrittore Amitav Ghosh dedica un saggio a definire il momento in cui l'oppio divenne uno strumento della politica mercantilistica europea: «Quando gli europei cominciarono a distribuirlo come dono, la domanda crebbe così in fretta che presto i trafficanti olandesi si trovarono a usarlo come valuta per acquistare il pepe sulla costa del Malabar». In particolar modo Ghosh si concentra sul suo ruolo nell'economia mondiale, e su come abbia plasmato i rapporti di forza tra potenze.

Amitav Ghosh
FUMO E CENERI
Einaudi, 2025
400 pp., 22€

AVVENTURA E MISTERO

HIC EST SANGUIS MEUS

UN AVVINCENTE GIALLO SETTECENTESCO AMBIENTATO NELLA COLONIA FRANCESE D'OLTREOCEANO

DI GIORGIO PAGANUCCI

1699: due trafugatori di tombe rinvengono a Kilmartin il diario di un marinaio scozzese vissuto nel XV secolo.

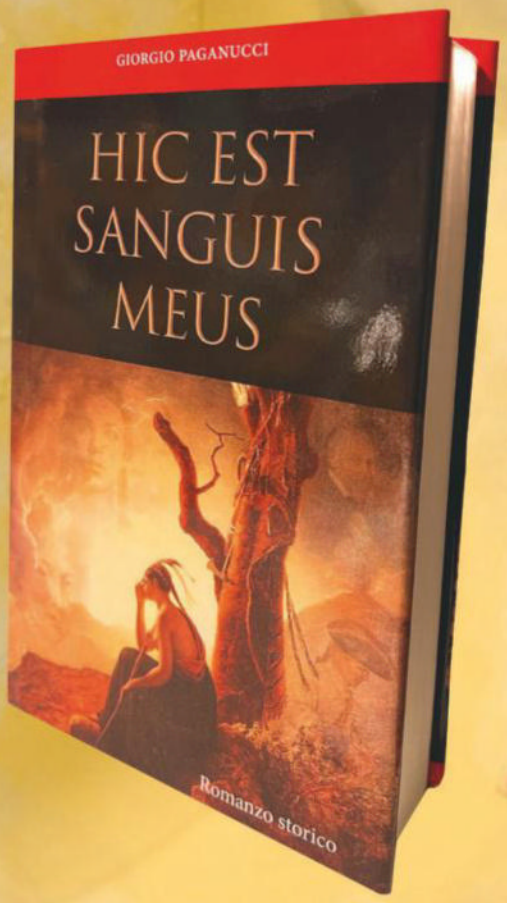
1736: un cospicuo contingente franco-indiano muove da Fort de Chartres, nell'alta Louisiana, per colpire la nazione nativa dei Chickasaw.

1750: a pochi giorni di distanza approdano a Québec uno studente di medicina di Bordeaux, convocato dall'Intendente della Nuova Francia, ed un frate domenicano accompagnato da un seminarista, in missione per conto del Pontefice.

Nello stesso periodo, presso il villaggio irochese di Canawaga, una giovane meticcia della nazione dei Seneca decide di abbandonare tutto per andare in cerca delle proprie radici bianche.

Sullo sfondo di un'europa ancora sofferente all'indomani della guerra di successione austriaca, la capitale della colonia francese d'oltreoceano diventa il teatro di una drammatica corsa contro il tempo per arrestare la spirale di violenza abbattutasi contro i simboli della Chiesa di Roma.

In ballo il destino di un uomo e quello dell'intera cristianità.



"Un'opera capace di conquistare un pubblico ampio, che va oltre gli amanti del genere" (Libri e Recensioni)

DIPLOMA D'ONORE CON MENZIONE D'ENCOMIO AL PREMIO INTERNAZIONALE "MICHELANGELO BUONARROTI" SEZIONE NARRATIVA

MENZIONE DI MERITO AL SECONDO PREMIO INTERNAZIONALE DOSTOEVSKIJ

per informazioni visita il sito www.hicestsanguismeus.net

disponibile su Amazon anche in formato Kindle e Kindle Unlimited

Prossimo numero

ADOBE STOCK

IL SACCO DI ATENE AD OPERA DEI PERSIANI

NEL 480 A.C. Serse organizzò una grande spedizione contro Atene per vendicare la sconfitta subita dal padre nella Prima guerra medica. Di fronte all'imminente arrivo dell'esercito persiano, gli Ateniesi abbandonarono la città e si rifugiarono nella vicina isola di Salamina, da dove assistettero impotenti all'arrivo delle truppe persiane, che rasero completamente al suolo un'Atene deserta.

LA SCRITTURA RUNICA: L'ALFABETO VICHINGO

I POPOLI scandinavi svilupparono una forma di scrittura unica: le rune. Secondo i racconti leggendari delle saghe vichinghe, esse sarebbero state un dono di Odino, che avrebbe acquisito la loro conoscenza dopo essere rimasto appeso per diversi giorni all'Yggdrasil, l'albero della vita. In realtà, la scrittura runica nacque nel II secolo come adattamento di alfabeti preesistenti nell'area mediterranea e fu utilizzata soprattutto nelle iscrizioni che decoravano le grandi lapidi vichinghe.

MANUEL COHEN / AURIMAGES

Il Nilo, arteria dell'Egitto

Il fiume Nilo è stato la fonte di vita e di ricchezza per gli egizi e il principale mezzo di comunicazione che ha costituito la spina dorsale del regno faraonico.

Nostradamus, medico e astrologo

Verso la metà del XVI secolo, la fama del medico Michel de Notredame era cresciuta grazie alla scrittura di testi che preannunciavano un futuro pieno di terribili minacce.

Giulia Domna, imperatrice di Roma

Nel passaggio dal II al III secolo, Giulia Domna segnò il destino dell'impero romano attraverso il marito Settimio Severo e i figli Caracalla e Geta.

I massoni nella Rivoluzione francese

Con i suoi ideali di uguaglianza e fraternità, la Massoneria preparò il terreno per la Rivoluzione francese del 1789, ma vi partecipò in modo limitato.

KANAGA
AFRICA TOURS

EGITTO

- I monasteri copti del Wadi Natrun e di Zafarana
- Le rovine della basilica di Abu Mena
- Alessandria con la sua biblioteca, l'anfiteatro e le catacombe romane
- Le case del periodo ottomano di Rosetta
- I siti faraonici di Tanis e Bubasti
- Il fascino coloniale di Port Fuad e Ismailia

Tour di gruppo e su misura

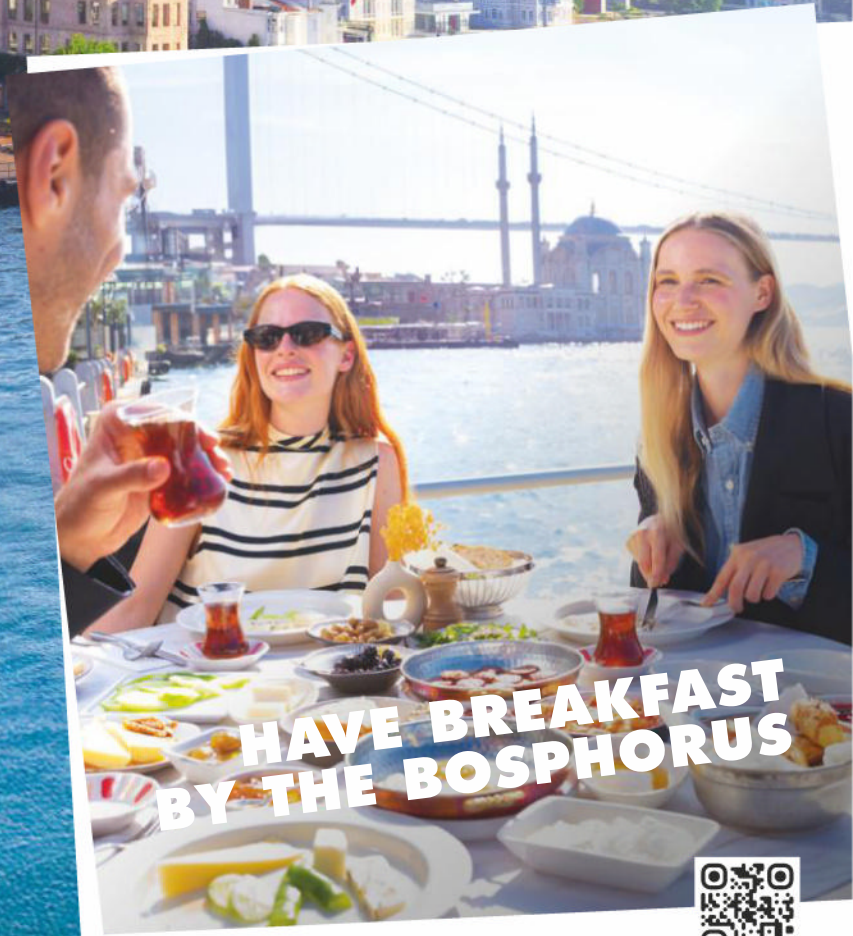
Tesori del Delta

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

ISTANBUL IS THE NEW COOL



HAVE BREAKFAST BY THE BOSPHORUS

goturkiye.com

See the bucket list